Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 29 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 25

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 52-282

Dagli accordi di Roma all'incontro di Londra

La preparazione del viaggio di Flandin e Laval

Tesi divergenti sul problema delle garanzie

Londra, 28 notte.

Le discussioni che proseguono attive a Downing Street in questi ultimi giorni non sono parte della consueta attività dei consigli di Gabinetto e di esse quindi nulla viene comunicato alla stampa. Ciò non toglie che siano d'immensa importanza in quanto hanno lo scopo di spianare interamente la via ai colloqui anglo-francesi che si inizieranno la mattina di venerdì di questa settimana. E' infatti per giovedì sera che sono attesi il Presidente del Consiglio francese Flandin e il Ministro degli Esteri Laval. Si prevede che i colloqui saranno di brevissima durata: due giorni al massimo. Laval tornerebbe a Parigi sabato sera, Flandin ripartirebbe alla volta di Parigi la sera della domenica. I giornali si affrettano a dire che il Presidente del Consiglio prolungherà di ventiquattr'ore il suo soggiorno a Londra non per condurvi speciali trattative ma per abboccarsi con amici personali.

Indizi inquietanti

L'ottimismo con cui negli ambienti governativi e politici inglesi si contemplavano fino a pochi giorni fa questi colloqui si è molto attenuato e si potrebbe anche dire che è quasi svanito. Era in massima parte fondato sul convincimento che il ritorno della Saar alla Germania avrebbe esercitato effetti benefici non solo sul Governo di Berlino ma sull'Europa. In luogo di calma, Londra e Parigi hanno visto irrigidirsi la posizione hitleriana e diffondersi dubbi piuttosto inquietanti dalla parte di Memel e sorgere in Germania non del tutto spontaneamente indizi di una prossima attività tedesca per la riconquista di alcuni possedimenti coloniali perduti a causa della guerra. Nello stesso tempo e come conseguenza di questa serie di inizi, si è irrigidita la posizione della Francia la quale non sembra più disposta ad accettare la formula britannica di un'abolizione delle clausole militari del trattato di Versailles condizionata al ritorno della Germania nell'ambito del leghismo.

Il rifiuto di accettare questa formula deve essere stato comunicato dal Governo francese in un modo che non consente possibili ambiguità, poichè ora si lascia comprendere che Parigi non ha ben capito la posizione inglese in quanto che il Governo di Londra pone l'abolizione delle clausole militari non come una premessa, ma come conseguenza di un ritorno della Germania a Ginevra e dell'accettazione da parte del Governo di Berlino di serie misure limitatrici degli armamenti. Si lascia anche circolare la voce che il Governo britannico insisterebbe sulla rimozione delle clausole suddette qualora fosse conclusa una convenzione di carattere militare la quale desse alla Francia e alle altre Potenze serie garanzie di sicurezza per l'avvenire.

Se la formula originaria ha subito notevoli cambiamenti, non altrettanto si può dire della posizione della Francia. E' ormai chiaro da quanto risulta a Londra che i colloqui di venerdì e sabato vertiranno quasi per intero attorno al Patto di Locarno. Non si insiste troppo su questo punto a Londra perchè si corre il pericolo di scatenare discussioni e di agitare il pentolone di Westminster col risultato di vincolare fin da ora la libertà d'azione dei negoziatori inglesi.

Da ciò, si osserva oggi, il desiderio ufficiale di considerare la visita dei Ministri francesi quale uno dei normali scambi di vedute sui problemi più importanti dell'ora e non come un convegno di statisti attorno a un tavolo col tappeto verde.

La definizione degli impegni inglesi?

Otterrà la Francia quelle garanzie che desidera mediante una più chiara definizione degli impegni assunti dall'Inghilterra coi Patti di Locarno? Se ne dubita qui moltissimo. Lo stesso *Times*, giorni sono, ammetteva che l'Inghilterra si riteneva effettivamente legata al Continente dal Patto di Locarno, e che essa era fermamente decisa a mantenere i suoi impegni, ma al tempo stesso il giornale aggiungeva che, al di là di una reiterazione di questi impegni, non si poteva davvero esigere dall'Inghilterra che essa intervenisse in un conflitto sorto su questioni che non l'interessano. In altre parole, in base al *Times*, l'Inghilterra voleva rimanere a ogni costo libera di decidersi se intervenire o non intervenire.

Oggi il corrispondente parigino del *Times*, in un importantissimo riassunto sulla posizione della Francia e dell'Inghilterra, diceva: « Gli sforzi del Governo britannico per prendere nella considerazione che meritano le richieste francesi in fatto di garanzie di sicurezza, sono stati interpretati da alcuni osservatori francesi quali i primi segni di una nuova disposizione dell'Inghilterra ad assumere responsabilità addizionali sul continente. E' da temersi che le speranze francesi rimangano deluse, perchè il modesto passo innanzi proposto recentemente dal *Times* è al di là delle intenzioni del Foreign Office ». E il corrispondente concludeva dicendo che le possibilità di un compromesso fra i punti di vista dell'Inghilterra e della Francia gli sembravano molto tenui.

Vernon Bartlett nel *New Chronicle*, però, sembra essere convinto che delle concessioni in fatto di interpretazione del Patto di Locarno potranno essere fatte dal Governo inglese allo scopo di impedire alla Francia « di far ritorno alla vecchia e fatale politica dell'alleanza franco-russa contro la Germania ». Secondo lo scrittore, dunque, l'Inghilterra non vedrebbe di buon occhio un'alleanza militare tra la Francia e la Russia e non sarebbe aliena, per impedirla, dal fare qualche concessione. Si afferma a questo proposito che non è del tutto da escludersi che qui a Londra venga preso in seria considerazione il problema di un'azione comune delle flotte aeree di Francia e d'Inghilterra in caso di guerra.

La proposta di un generale

Laval, sempre secondo voci diffuse stasera a Londra, solleverebbe la questione dei patti di Locarno in via indiretta chiedendo cioè che nel corso degli « scambi di vedute » di venerdì si definisca con alquanta precisione il principio dell'aggressione. L'Inghilterra vorrebbe mantenerlo elastico, la Francia, per contro, sostiene che nel caso in cui degli aeroplani bombardino un punto qualunque del territorio francese, l'Inghilterra intervenga immediatamente in difesa della Francia senza che la questione di decidere chi sia l'aggressore e chi l'aggredito sia rinviata ai consulti ginevrini. E' difficile far previsioni, ma sembra anche molto difficile che l'Inghilterra cambi a tal punto il suo atteggiamento da accettare questa proposta francese.

A turbare poi un'atmosfera che non è più così serena come alcuni giorni fa, viene un articolo del gen. Spearce nel *Daily Telegraph*. L'articolo non avrebbe una grande importanza se non fosse noto a Londra che il gen. Spearce oltre ad essere un francofilo convinto ed entusiasta è uno fra i migliori interpreti del pensiero politico e militare della Francia. Oggi all'improvviso egli avanza una tesi nuovissima: tra la Francia e la Germania deve essere istituita una zona neutra parte in territorio tedesco e parte in territorio francese la quale deve essere posta sotto il controllo di una gendarmeria internazionale scelta dalla lega. La zona smilitarizzata tedesca sarebbe quella definita dal trattato di Versailles. La zona francese dovrebbe estendersi lungo l'intera frontiera franco-tedesca e avere una profondità di almeno dieci chilometri. Il generale è persuaso che l'istituzione di questa duplice zona smilitarizzata da una parte e dall'altra della frontiera fornirebbe alla Francia la migliore garanzia di sicurezza che essa possa desiderare. Londra si chiede oggi: Come è sorto un problema di questa natura? E' certo che il governo francese non accetterà mai di disarmare una zona qualunque lungo la frontiera; ma il gen. Spearce parla forse a nome di qualche alta sfera militare di Parigi? L'articolo scatenerà indubbiamente polemiche in Francia e allora soltanto sarà possibile indovinare da chi esso sia stato ispirato.

Malgrado tutti questi indizi poco favorevoli, si continua qui a pensare che se anche i colloqui di fine settimana non dovessero portare a risultati realmente concreti, essi terranno viva quell'amicizia fra l'Inghilterra e la Francia la quale a giudizio di Londra è un fattore psicologico d'immensa importanza per la tranquillità dell'Europa.

R. P.

Il nodo della questione

Parigi, 28 notte.

Un Consiglio dei Ministri prenderà domani le ultime decisioni circa il programma diplomatico del viaggio a Londra di Flandin e Laval, viaggio che, come sapete, avrà inizio giovedì 31 corrente e durerà fino a sabato o a domenica mattina.

Il capo del Quai d'Orsay ha avuto oggi con l'Ambasciatore d'Inghilterra un nuovo colloquio destinato a sgombrare il più possibile il terreno delle trattative per diminuire le alee dell'incontro. Non è difficile infatti accorgersi che l'imminente presa di contatto col Governo di Londra è considerata qui con una certa preoccupazione.

Il desiderio di giungere ad un accordo con l'Inghilterra è immenso; ma la paura di trovarsi di fronte a proposte inaccettabili è anche essa abbastanza grande. Diverse manifestazioni della stampa britannica hanno, in questi ultimi giorni, diffuso a Parigi alquanto malessere. Gli articoli del *Times* non sono piaciuti. La proposta del generale Spearce di demilitarizzare una lista di territorio francese lungo la zona renana è stata accolta con proteste vivaci. Lord Crewe ha nettamente assicurato Laval della ferma decisione di Londra di giungere ad un accordo e tale dichiarazione è, in generale, parsa confortante. Ma se ne deduce che, appunto per questo, Londra non permetterà facilmente a Parigi di trincerarsi sotto formule vaghe e dilatorie. L'opinione francese si rende conto che gli inglesi hanno rinunciato ad alcune delle loro illusioni sulla Germania, ma sa che molte ancora ne rimangono da dissipare perchè i due Paesi possano trovarsi all'unisono.

Tatticamente Laval e Flandin portano a Londra la pregiudiziale della adesione preventiva della Germania al Patto Orientale. Ma nella realtà delle cose non è certo che, anche qualora l'Inghilterra si decidesse a far sua tale esigenza, il Governo di Parigi potrebbe dichiarare rimosso, da parte propria, ogni ostacolo alla legalizzazione degli armamenti tedeschi. Molto probabilmente, quand'anche la Germania aderisse a tale formula, le difficoltà rinascerebbero immediatamente dopo, per la questione del margine di superiorità degli armamenti e del controllo militare. In tali condizioni è facile intendere che il vero nodo della questione non sta tanto nel problema del Patto orientale quanto in quello delle garanzie che l'Inghilterra è disposta ad accordare alla Francia per rendere efficace la salvaguardia della pace. Non è possibile dire se su questo punto i colloqui avuti da Laval con Lord Crewe abbiano fruttato prospettive rassicuranti.

Il programma dell'Inghilterra sarebbe, secondo i giornali parigini, il seguente. Le due Potenze chiederebbero alla Germania di mettersi d'accordo con la Lega delle Nazioni circa una limitazione degli armamenti e sulle garanzie di sicurezza internazionali, da stabilire in Europa. L'Inghilterra aderirebbe agli accordi di Roma sulle garanzie della indipendenza austriaca. Inoltre il Governo di Londra proporrebbe l'estensione del Patto di Locarno alla difesa aerea.

Questo programma non sembra, al governo francese, interamente soddisfacente ed in ragione di ciò questi giornali hanno ricevuto la parola d'ordine di diffondere l'impressione che i prossimi colloqui di Londra non debbano servire se non a permettere ai due governi di esaminare nel suo complesso la situazione europea, quale risulta dal plebiscito della Saar e dagli accordi di Roma, escludendo che possa uscirne in pari tempo un accordo preciso e definitivo.

Secondo le vedute francesi, le condizioni minime per il raggiungimento di un accordo sarebbero, infatti, quelle che espone oggi il *Temps*:

1) Ritorno del Reich a Ginevra e sua adesione tanto al Patto dell'Est quanto al Patto di Roma.

2) Concessione alla Francia di un margine di superiorità di armamenti, che compensi il superiore potenziale della Germania.

3) Impegno tassativo dell'Inghilterra a difendere con tutto il peso della propria forza il mantenimento dell'ordine europeo stabilito mercè i Patti di cui sopra.

Come vedete il divario fra le offerte britanniche e le domande francesi è ancor troppo grande perchè un accordo possa farsi con quella rapidità che, tenuto conto della situazione nei settori europei, sarebbe desiderabile.

In Francia si spera che, se l'Italia appoggerà la Francia, queste due Potenze, col concorso della Russia e degli Stati d'Europa centro-orientale riusciranno a convincere l'Inghilterra che il suo interesse consiste nell'entrare nel loro ordine di idee; ma non vedremmo, viceversa, l'Inghilterra sostenere che, appunto perchè la Francia dispone già di tanti concorsi in Europa, le sue diffidenze, nei riguardi della Germania, non sono giustificate e, in ogni caso, l'aggiunta di nuove garanzie britanniche sarebbe superflua?

E' questo il timore di molti ambienti francesi ed una ragione per cui essi avrebbero preferito non vedere il governo di Parigi compromettersi con la Russia.

C. P.

Le disposizioni di S. E. Starace

per l'annuale della morte di Michele Bianchi

Roma, 28 notte.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F., n. 348, reca:

« Il 3 febbraio XIII ricorre il quinto Annuale della morte del Quadrumviro Michele Bianchi. Presi gli ordini dal Duce, dispongo:

« Alle ore 8.30, a Belmonte Calabro, sarà celebrata una funzione religiosa. Interverranno: i Gagliardetti e i direttori delle federazioni dei Fasci di Combattimento di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria; il Gagliardetto del Fascio di Combattimento di Milano; i comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento della provincia di Cosenza; un reparto di 500 Fascisti Universitari e Giovani Fascisti. Il vice-segretario on. Serena, in rappresentanza del Direttorio Nazionale del P.N.F., farà l'appello del Quadrumviro, al quale seguiranno tre salve di moschetteria.

« L'organizzazione della manifestazione è affidata al Segretario della federazione dei Fasci di Combattimento di Cosenza, il quale disporrà che, durante la giornata, sia indossata l'uniforme per gli iscritti nel P.N.F., con decorazioni.

« Dall'alba al tramonto, il Palazzo del Littorio in Roma e le sedi del P.N.F. della provincia di Cosenza saranno imbandierati a lutto ».

I nuovi Ministri

Il Quadrumviro De Vecchi alle autorità scolastiche — S. E. Solmi alla magistratura

Roma, 28 notte.

S. E. De Vecchi di Val Cismon ha inviato a tutte le autorità scolastiche del Regno il seguente messaggio:

« Al servizio di S. M. il Re e agli ordini del Duce ho assunto il Ministero dell'Educazione Nazionale. Sentinella del Regime in questo settore delicatissimo della vita nazionale, attendo da tutti loro ubbidienza alla consegna che mi viene affidata ».

S. E. De Vecchi di Val Cismon si è recato in visita di congedo, dal Cardinale decano del Sacro Collegio Granito Pignatelli di Belmonte. Tra giorni S. E. De Vecchi sarà ricevuto dal Pontefice, per la presentazione delle lettere di richiamo in seguito alla sua nomina a Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il Quadrumviro Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, ministro per l'Educazione Nazionale, ha nominato suo capo gabinetto il gr. uff. dott. Eduardo Scardamaglia direttore generale delle biblioteche.

S. E. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, ha rivolto alla Magistratura italiana il seguente saluto:

« Nell'assumere le funzioni di Ministro di Grazia e Giustizia, che su designazione del Duce, S. M. il Re si è degnato di affidarmi, il mio pensiero si rivolge per un primo cordiale saluto a tutti i magistrati. Conosco le virtù della Magistratura italiana che, spiritualmente inquadrata nelle direttive del Fascismo, attende al suo nobile, delicatissimo compito per la tutela ferma e serena del rinsaldato ordinamento giuridico dello Stato. Confido che i magistrati e funzionari di ogni grado sapranno dare a me che l'attendo, consapevole e disciplinata collaborazione. Per parte mia verrò garantire alla Magistratura, sotto l'alta direttiva del Duce, il suo elevato prestigio ».

Questa mattina, frattanto, il nuovo Guardasigilli ha ricevuto in visita di omaggio molti tra i più alti magistrati residenti a Roma, tra cui il presidente della Corte d'Appello sen. Faggella.

S. E. Stefano Benni, Ministro delle Comunicazioni, ha confermato nella carica di capo di gabinetto il Consigliere di Stato Cav. di Gran Croce Marcello Miniale, ed ha nominato suo segretario particolare il comm. Giuseppe Fasso, ispettore capo delle Ferrovie dello Stato.

L'on. Luigi Razza, nuovo Ministro dei LL. PP. ha nominato suo capo gabinetto il barone comm. Filippo Tucci che già era stato suo apprezzato collaboratore al Commissariato per le Migrazioni interne e segretario particolare il console Vincenzo Minasi.

LE 40 ORE

Verso un accordo internazionale?

Ginevra, 28 notte.

Si inizia domani all'Ufficio internazionale del lavoro la riunione del Consiglio di amministrazione che, fra l'altro, dovrà esaminare a quali industrie può essere applicata innanzitutto la settimana di quaranta ore di lavoro. Dopo avere, nello scorso settembre, deciso di iscrivere la questione della riduzione della durata del lavoro all'ordine del giorno della prossima conferenza internazionale, il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro — presieduto dal rappresentante italiano sen. De Michelis — deve ora vedere se sia possibile realizzare una prima parte della settimana di quaranta ore, mediante lo studio delle industrie alle quali la riduzione potrebbe essere applicata.

Gli studi preparatori dell'Ufficio del lavoro hanno condotto questo a proporre per questa prima tappa di realizzazione internazionale della settimana di quaranta ore: 1) i lavori pubblici; 2) l'industria della costruzione e il genio civile; 3) l'industria del ferro e dell'acciaio; 4) l'industria del vetro.

Sono queste le attività che, dal punto di vista delle possibilità pratiche di riuscita, sembrano offrire favorevoli condizioni per l'accordo internazionale sulla riduzione della durata di lavoro.

Alcuni rappresentanti dei governi e degli operai al Consiglio di Amministrazione hanno proposto varie altre industrie e specialmente quelle tessile, tipografica, delle armi, munizioni e costruzioni navali, le industrie dei prodotti chimici, dei trasporti, i servizi di utilità pubblica come acqua, gas, elettricità; le miniere, ecc.

Apparterrà al Consiglio di Amministrazione di designare, fra tutte queste attività, quelle che saranno indicate alla Conferenza internazionale del lavoro del 1935 come atte a beneficiare per prime del regime stabilito dalla convenzione progettata sulla settimana di quaranta ore lavorative.

Generale miglioramento dei rapporti ispano-vaticani

Roma, 28 notte.

(G. C.) - Da qualche giorno, si hanno sintomi che la missione di Pitta Romero, Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, inviato a Roma col compito di concludere un *modus vivendi* tra la Spagna e la Santa Sede, sia per giungere a una felice conclusione. Già l'atteggiamento di stretto riserbo tenuto dal Vaticano in occasione delle nozze dell'Infanta Beatrice e la sua completa astensione da qualsiasi atto che potesse essere dall'attuale governo repubblicano considerato come adesione e incoraggiamento alle manifestazioni monarchiche, aveva facilitato di molto le trattative che, nella scorsa settimana, sembra si siano accostate moltissimo a un'intesa generale.

Questa sera, poi, si ha l'annuncio ufficiale della nomina di ben sei vescovi spagnoli, e precisamente dei vescovi di Oviedo, Lerida, Plasencia, Huesca, Salamanca e Cartagena, sedi che erano rimaste vacanti dopo la proclamazione della Repubblica.

Dove i secoli sono passati invano

Anarchia e brigantaggio in Abissinia

NELL'INTERNO DELL'ETIOPIA SI VIAGGIA COSI'

L'episodio di brigantaggio avvenuto sulle rive desolate del lago Abbé, nella Somalia francese, è giusto che abbia suscitato, in Francia e fuori, un'ondata d'indignazione.

Ma non altrettanto giusto sarebbe sbalordire di meraviglia nel vedere che un atto brigantesco possa essere condotto, come questo, da una forza di quasi duemila uomini tutti regolarmente armati come una milizia statale. I semplici d'animo e di cervello, o anche soltanto coloro che non han proprio speso il loro maggior tempo a studiare le cose etiopiche, e tanto meno a passeggiare l'Etiopia, bisogna che si decidano a compiere il grosso sforzo che ci vuole per ammettere, e credere possibile, che esista ancora al mondo, e in pieni rapporti ufficiali con tutte le più grandi Nazioni civili, un Paese nel quale la distanza che normalmente passa altrove tra l'espressione brigantaggio e l'espressione Stato è ridotta così al minimo da arrivare, molte volte, a confondere quasi insensibilmente l'una cosa con l'altra. Questo Paese da sera favola, che viceversa è una tangibile realtà compresa entro la rosea cornice ginevrina, è appunto l'Etiopia. La quale, per quel rispetto protocollare che si deve a tutti i poteri costituiti, potrebb'essere raffigurata così: un Governo di galantuomini ermeticamente chiuso da una profonda fascia di predoni. Ciò che, all'atto pratico, per quel che riguarda i contatti coi vicini (di nord, di sud, di est, di ovest) ha precisamente lo stesso effetto che avrebbe un Paese ove la legge della boscaglia e della strada maestra fosse legge del Re.

Come dieci secoli fa

Quadretti.

Nel febbraio del 1928 io m'imbarcavo a Massaua per Gibuti, ed era con me, sul « postalino » italiano che fa la spola fra Suez e Dar es Salam, portando e raccogliendo gente, posta, merci, in tutti i porti e porticciuoli d'Arabia e d'Africa, compresi in quella rotta, quel Ras Gugsa Araià, signore di Macallè, di cui furono già universalmente narrate le molte spiacevoli avventure di vassallo del Negus e di nemico del Negus, culminate poi con il suo divorzio dalla Uizerò Sciasc Work, prediletta cugina dell'Imperatore. Quel Ras Gugsa Araià, morto due anni or sono, di tisi, mentre si avviava ancora da Macallè al Mar Rosso, via Eritrea, sperando d'arrivare in tempo a condurre il suo organismo sfinito sino alle miracolose aure dell'alta montagna europea.

Qui, intanto, cade opportuno sottolineare il fatto, d'apparenza così strana, che il Governatore d'una provincia etiopica, per andare alla sua capitale, sia costretto a servirsi del passaggio attraverso un possedimento straniero, una navigazione di quattro giorni, e uno sbarco in un'altra terra non sua (se avete una carta sott'occhio fate correre il dito da Macallè all'Asmara, dall'Asmara a Massaua, poi giù giù per tutto il Mar Rosso del sud, fino a Gibuti). Dietro questa apparente assurdità c'è forse la più efficace fra tutte le possibili rivelazioni di quello che sia l'Etiopia dal punto di vista delle sue comunicazioni interne. Rivelazione che se ne porta automaticamente dietro un'altra: quella, cioè, d'uno dei più clamorosi indizii della sua barbarie costituzionale.

Sono secoli seculorum, ormai, che la Civiltà s'è identificata con la Strada. E il Governatore d'una parte del Tigrè, cioè d'una delle Provincie più gelosamente care della storia etiopica, fa assai più presto a passare per lunghe complicate strade dell'estero, che non a filare, pur con tutti i mezzi di privilegio a sua disposizione, per linee interne. Le strade che avviluppano e intersecano tutto il mondo, i mezzi di trasporto moltiplicati al quadrato, le ali che solcano tutti i cieli, si suol dire che abbiano ormai ridotto la superficie terrestre a proporzioni da far ridere. Ed è vero. Soltanto, bisogna fare una eccezione per l'Abissinia. Essa è ancora oggi così grande come era (salvo le amputazioni fattele subire dall'Europa) cinque e dieci secoli fa.

La disavventura di Franchetti

Ma volevo parlarvi d'un tipico episodio di vita politica abissina; a contatto del quale si vedrà di che strani colori si vesta la parola brigantaggio quando si abbia a che fare con gente di laggiù: sudditi o Principi che siano.

Ero dunque partito da Massaua con Ras Gugsa Araià, che aveva al suo seguito il degiac Belai e il degiac Negussè; due grossissimi pezzi della gerarchia etiopica. Degiac vien subito dopo Ras.

Fra Massaua ed Assab, con punta a Hodeida, avevo avuto modo di accostarmi a più riprese all'ambiguo enigmatico spirito dell'Abissinia più vera: quella, cioè, per la quale i secoli sono inutilmente passati sul quadrante della storia umana. Ma ad Assab la mia diretta conoscenza con questa psicologia tutta fatta di sotterfugio e di malizia, doveva essere servita da un « documento » illustrativo come pochi altri. Questo.

Da parecchie settimane, nell'immediato retroterra di Assab, si trovava accampato il Barone Raimondo Franchetti, l'avventuroso gentiluomo che alla tragica Dancalia doveva poi donare uno dei libri più coloriti e istruttivi. Egli era sbarcato su quella costa col proposito di spingersi nell'interno, verso il Sultanato dell'Aussa, per compiervi un'esplorazione di carattere scientifico. Conoscendo bene di che panni vestissero i varii capi abissini di quel territorio, il Franchetti si era munito di tutti i possibili sacramenti ufficiali, che andavano dal passaporto italiano, che qualificava il viaggiatore come un privatissimo borghese qualunque, al sigillo del Negus: l'allora Tafari Maconnen. Così fornito, l'esploratore aveva creduto lecita la speranza di poter subito attraversare il confine tra la Dancalia italiana e quella etiopica, confine che corre (sulle carte) a sessanta chilometri dalla costa.

Speranze buttate. Da dodici settimane giuste, egli era bloccato nelle vicinanze d'Assab in attesa che il Governatore dell'Eritrea gli facesse pervenire l'autorizzazione a muoversi; e il Governatore, per dargliela, aspettava, a sua volta, che da Addis Abeba lo informassero della fine di una grave nuova crisi di brigantaggio scoppiata, da oltre quattro mesi, in tutto il territorio confinante. Le razzie seguivano alle razzie, gli assassinii agli assassinii, e nessuno avrebbe dato due soldi per la pelle d'un europeo che si fosse avventurato in quella plaga d'inferno. Tanto meno per la pelle d'un italiano. Tra i più feroci cerberi di quella porta etiopica primeggiava il Sultanello del Biru, diretto dipendente di Ras Gugsa Araià.

Così stando le cose vi sarà facile

QUANDO UN CAPO ABISSINO VIAGGIA: Soldati e schiavi al seguito d'un Ras allo sbarco di Gibuti.

immaginare quali salti di selvaggia gioia facesse Raimondo Franchetti, il pittoresco Buffalo Bill africano, quando, sul molo d'Assab, gli diedi la notizia che il Ras di Macallè viaggiava col mio piroscafo.

Franchetti non ascoltò nemmeno la fine del mio discorso. Salta nella stessa barca che m'ha portato a terra, mi tira giù con lui, e dà ordine ai rematori di portarsi nuovamente al barcarizzo del « postalino ».

A tu per tu col Ras

Ecco, ci siamo. Franchetti irrompe nella sala dove si trovano il Ras, sua moglie, i degiacc, liberti e schiavi, riconosce subito il suo uomo, e gli dice:

— Io sono quell'italiano che il tuo Re ha autorizzato a percorrere la tua terra! Il Sultano del Biru, tuo vassallo, mi impedisce il cammino con le sue gesta da capo brigante. Come puoi permettere che sia così offeso un salvacondotto del Negus?

Ras Gugsa ascolta il traduttore, un suo servo, senza batter ciglio, con le labbra leggermente increspate da un bonario sorriso.

Franchetti s'inquieta.

— Insomma — grida battendo un pugno sul tavolo. — Cosa intendi di fare?

Il Ras replica calmissimo:

— Sono dolente. Mostrerai a chi t'impedisce il cammino un ordine di mio pugno.

Si alza, si apparta col suo confessore, e, dopo una buona mezz'ora, rientra in sala con un foglio in mano. E dice:

— Ecco qua. Questo è l'ordine che tu mostrerai a tutte le tribù della Dancalia, fino al mare.

Franchetti, gli si legge negli occhi, avrebbe una voglia matta di ricordargli che sul mare c'è la bandiera italiana. Ma poi pensa alla inutilità d'una polemica di tal genere fatta lì, e si limita ad approvare ironicamente. Quindi allunga la mano per prendere il documento. Ma il Ras lo ferma. No, per il momento non gli consegnerà quel foglio. Lo ripiega, anzi, e se lo nasconde sotto la sciamma. Poi dice all'interprete, quasi sottovoce, qualche cosa che l'interprete ripete così:

— Dice il Ras che questo salvacondotto è tuo, ma che non lo potrai avere se non quando lo avrà veduto e approvato il Negus...

— Ma il Negus — esplode Franchetti — me ne ha già data una delle autorizzazioni! Di' al tuo Ras che il Negus Tafari non può avere nulla in contrario a che questo documento mi sia consegnato fin d'ora...

Nuovo testa a testa del Ras e dell'interprete.

— Dice il Ras che non può dare a nessuno un ordine riguardante l'Impero se quest'ordine non lo hanno visto il Negus e l'Imperatrice.

Non c'è nulla da fare. Franchetti, che Dio sa se sia uomo da arrendersi a poco prezzo, abbassa il capo, spalanca le braccia, e finisce per mettersi a ridere. Di colpo egli si era ritrovato davanti alla più vera Abissinia, presuntuosa, subdola, sarcastica; e cedeva filosoficamente le armi alla millenaria realtà.

Soltanto una ventina di giorni più tardi l'esploratore poteva mettersi in cammino, e condurre a brillanti risultati la sua spedizione. Alla quale toccava anche, come si sa, la inaspettata ventura di rintracciare le ossa gloriose di Giulietti. Ma più di una volta il coraggioso italiano aveva dovuto aprirsi la strada e proteggersi le spalle con le rivoltelle e i fucili della propria scorta.

Lo « scherzo » del lebbroso

Dalla Dancalia, estremo territorio abissino verso il nord-est, alla regione del Tigrè occidentale. Cambiano i personaggi ma i procedimenti son sempre gli stessi. Il mio amico Hermann Norden, valoroso viaggiatore e scrittore nord-americano, che io ebbi la ventura di conoscere nel paese dei Cunama, in uno dei momenti senza dubbio peggiori della sua vita, — lo avevo preso di mira col mio fucile, tra il lusco e il brusco, avendolo scambiato per una gazzella —, il caro indimenticabile divertentissimo Mister Norden, da cui mi ero separato ad Um Agger, sul Setit, il liquido confine italo-etiopico del bassopiano occidentale eritreo, dovette esperimentare, nel suo viaggio verso Gondar, una così tribolata ventura da fargli scrivere d'essersi trovato più volte a desiderare un epilogo magari tragico, purchè spiccio, della sua innocente peregrinazione.

Anche Norden mi aveva mostrato un bel pacco di carte con tutti i più autorevoli sigilli. Ma non appena si era trovato a cinquanta chilometri dalla nostra frontiera, in territorio abissino, aveva dovuto subito accorgersi della vanità di tutti quei pomposi documenti.

Una prima volta egli fu arrestato da un gruppo di armati al comando di un lebbroso, il quale dichiarava di aver ricevuto quell'ordine dal capo delle dogane di quel distretto. Inutilmente Norden si sforzò di far capire agli inviati del doganiere predone come egli non fosse un mercante, e tanto meno un contrabbandiere. Il lebbroso, che pareva valersi anche, per influire sullo spirito dello straniero, e indurlo ad una rapida resa, anche dello spettacolo repellente delle proprie piaghe, non recedette nè molto nè poco dalla intimazione fatta. Dichiarò di non conoscere nè Negus nè Ras, e di obbedire soltanto al capo della dogana, che era per lui l'unica autorità visibile, e perciò effettiva. Hermann Norden dovette allora ricorrere prima all'astuzia, poi alla forza. Finse di aderire alla imposizione che gli veniva fatta, stoicamente sopportò alla sua tavola, e sotto la sua tenda, e poi al suo fianco quando la marcia fu ripresa, la presenza del lebbroso, ed ebbe, anzi, tal forza d'animo da far credere addirittura al bandito, con tanta implacabilità segnato da Dio, di voler diventare suo amico per tutta la vita.

Quando, infine, parve al Norden che la commedia avesse attecchito abbastanza, una notte, coi quindici uomini che componevano la sua carovana, tutti armati, il viaggiatore irruppe di sorpresa sul piccolo campo che i predoni si erano fatti poco lontano; e la parola fu data alle armi. Di sparger sangue non ci fu bisogno. Gli armati del lebbroso, gente raccogliticcia, la quale forse era stata assoldata da quel capo di ventura soltanto per quell'occasione, si diedero a fuga precipitosa; e il capo stesso si arrese... dicendo che aveva scherzato. Un po' di « backscise » bastò per farlo andar via tranquillo, senza velleità di ritorni offensivi.

« L'Europa deve aspettare »

Ad Addis Abeba, sempre in quel febbraio, vidi il Negus, che mi ricevette in molto affabile udienza particolare. Gli parlai, con la dovuta deferenza, di quel che avevo visto e saputo lungo la strada da Massaua alla sua capitale; e trovai abile modo (momenti felici possono capitare a tutti) di fargli intendere che, forse, in Europa, certamente in Italia, a proposito dell'Abissinia, si credeva a tutta un'altra cosa.

Il Negus mi guardò a lungo in silenzio: poi passò all'interprete questa risposta:

— L'Europa deve aspettare.

E si grattò con un dito ingemmato l'augusta barbetta filigginosa.

Quindi mi parlò dell'Italia, di Mussolini, e mi assicurò di avere appreso, attraversando la Penisola, molte cose che, forse, ad Addis Abeba non avrebbe saputo mai. Volle anche ricordarmi che la prima volta che aveva messo piede in Europa era stato a Napoli, come aveva fatto suo padre, Ras Maconnen, molt'anni fa.

Quelli del mio personale incontro con l'attuale Re dei Re d'Etiopia, erano giorni di particolarissimo interesse per noi: l'inchiostro era ancor fresco sul Trattato d'amicizia italo-abissino che aveva come base la famosa camionabile da Assab a Dessiè. E debbo dire che le patetiche parole rivoltemi da Tafari mi commossero profondamente.

— L'Europa deve aspettare — mi ripetè il Reggente, nel porgermi la mano dall'altare sul quale era seduto. — Un po' per volta, tutto si farà...

Invece, ecco, non s'è fatto un bel nulla.

Nemmeno, naturalmente, la famosa strada da Assab a Dessiè.

L'Europa deve aspettare ancora!

Renzo Martinelli

Problemi della nostra economia

L'industria del fiore

L'on. Alessandro Pavolini, presidente della C. N. dei Sindacati Professionisti ed Artisti, ha inaugurato domenica a Genova una mostra di crisantemi. In un discorso ha detto fra l'altro:

Occorre reagire alla tendenza manifestatasi, tendenza tutta nordica, di invitare a non inviare fiori in luttuosi avvenimenti con lo specioso argomento che val meglio elargire il denaro in beneficenza. Di solito queste somme alla beneficenza non vanno, e, comunque, non è detto che sia più elogiabile l'assistenza che si può fare offrendo una minestra di quella che si dà permettendo alla gente di lavorare.

L'on. Pavolini ha toccato un tema di attualità: la crisi di una grande e nobile industria agricola.

Negli anni normali la produzione dei fiori raggiungeva in Italia il valore di alcune centinaia di milioni. Fioriscono ogni anno in Liguria ed in Piemonte, in Lombardia e nell'Emilia, in Toscana e nel Lazio, nella Campania ed in Sicilia milioni e milioni di rose e garofani, mimose e crisantemi, dalie ed orchidee. Di anno in anno la produzione diminuisce perchè il numero degli acquirenti si assottiglia.

E' caduta l'esportazione, i vivi rinunziano a molte spese voluttuarie, ed ora anche i morti sconsigliano, prima del grande viaggio, l'estremo omaggio floreale. Una decadenza che occorre arginare.

Verrà il giorno in cui ogni desco d'Italia, oltre al pane necessario, sarà ornato da una non inutile rosa; nell'attesa occorre tener desto tra gli italiani, che possono concedersi questo modesto lusso, l'uso ed il gusto dei fiori. E' un'usanza civile che non deve cadere.

Quanto al graduale tramonto delle corone mortuarie, le conseguenze sono più gravi di quanto generalmente si ritenga; le corone rappresentano nelle città il 50% delle vendite dei fiori, ed in pochi anni queste vendite sono dimezzate.

E' probabile che non solo ragioni economiche abbiano contribuito a diminuire l'uso delle corone mortuarie; i gusti degli uomini sono diventati più semplici e, forse, si è anche diffuso un senso più austero della morte. Ma senza pronunciarci, pro o contro, questa determinata forma di omaggio, gli italiani hanno tali tradizioni di gentilezza che verranno sempre ornate di fiori le spoglie terrene e le tombe di coloro che sono partiti prima di noi. Ahimè! siamo sovente così poco prodighi con i vivi, non lesiniamo con i morti.

Le Società per azioni

Investimenti e disinvestimenti

Roma, 28 notte.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione fra le Società italiane per azioni, si sono costituite, nel decorso mese di dicembre, 238 società, con un capitale di lire 29.421.930, di cui 9.400.170 lire con apporti. Altre 383 hanno aumentato il capitale per complessive lire 289.552.360, di cui 10.770.000 per fusione; 108.300.000, effettuate gratuitamente; 3.585.000 con apporti, e 166.897.000 lire con versamento.

Il totale degli investimenti fu così di lire 318.974.290.

Per contro si sono registrati 89 scioglimenti, per complessive 72.624.400 lire, di cui 4 fusioni per lire 10.815.000, e 85 per liquidazione per 61.809.400 lire. Si sono, inoltre, registrate 57 riduzioni di capitale, per un ammontare complessivo di lire 104.582.356, di cui lire 5.855.450 per rimborso, lire 8 milioni 899.350 per rinuncia ad aumento, e lire 89.827.556 per svalutazione. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 177.206.756.

In complesso si sono, dunque, avute nel mese di dicembre lire 141.767.534 di investimenti netti. Nello stesso mese sono state registrate 3 delibere di emissioni di obbligazioni, per lire 940 mila.

Il rimborso della tassa di scambio sulle esportazioni in Francia

Roma, 28 notte.

Con apposita circolare, il Ministero delle Finanze ha diramato disposizioni per agevolare la documentazione delle domande per il rimborso della tassa di scambio sulle esportazioni in Francia, consentita con il decreto ministeriale 19 settembre 1932.

Con detta circolare viene stabilito che, quando non sia possibile ottenere la bolletta di importazione in Francia o il certificato della dogana francese attestante il pagamento della maggiore tassa del 2 o del 4 per cento sulle merci esportate in Francia, possano in luogo di detti documenti presentarsi le bollette di esportazione emesse dalla dogana italiana, corredate dalle fatture e dai documenti di trasporto e commerciali, in modo che possa aversi la sicurezza che le merci furono importate in Francia e assoggettate alla maggiore tassa sulindicata.

Alla domanda di rimborso dovrà essere sempre allegata, a cura della parte, la quietanza del pagamento dei diritti, rilasciata dalla dogana francese all'atto dell'introduzione della merce in Francia.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 28 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 10 gennaio 1935-XIII al 20 gennaio 1935-XIII, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è aumentata da 5.818.215.000 a 5 miliardi 820.495.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è aumentata da 81.033.000 a 81.203.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 3.057.437.000 a 3 miliardi 918.578.000.

Le anticipazioni sono diminuite da 1.382.714.000 a 1.194.485.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 12.918.095.000 a 12 miliardi 035.498.000.

I debiti a vista sono diminuiti da 327.700.000 a 292.310.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 563.245.000 a 583 milioni 135.000.

Nuovo elenco di merci di vietata importazione

Roma, 28 notte.

Da oggi alle merci di vietata importazione sono aggiunte le seguenti:

Frumento, farina di frumento, oggetti cuciti di seta, ferro molibdeno allo stato greggio contenente in molibdeno più del 5 fino al 90 per cento, ferro titanio allo stato greggio contenente in titanio più del 5 fino al 90 per cento, ferro tungsteno allo stato greggio contenente in tungsteno più del 5 fino al 90 per cento, ferro vanadio allo stato greggio contenente in vanadio più del 5 fino al 90 per cento; macchine, apparecchi per riscaldare raffreddare distillare concentrare e simili, con serpentino, valvole termoioniche compreso le valvole raddrizzatrici, tratirici, talco, benzolo, oli essenziali ed essenze non determinate di agrumi, oli essenziali ed essenze non determinate, non nominate, profumi sintetici e costituenti di essenze non nominate, canfora.

Alla voce: « carni non preparate fresche, anche refrigerate o congelate di maiale » riportata dal D. M. 13 dicembre 1934, è sostituita la seguente: « Carni fresche anche refrigerate; carni congelate di maiale ».

L'annuale della morte di Verdi celebrato a Busseto dal sen. Cappa

Parma, 28 notte.

Il trentaquattresimo annuale della morte di Giuseppe Verdi è stato solennemente celebrato a Busseto. Nella mattinata, alla presenza delle autorità locali, è stata celebrata, nella chiesa di San Bartolomeo, una Messa in suffragio del grande musicista. Nel pomeriggio, al teatro municipale, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale, culminata col discorso celebrativo del senatore Innocenzo Cappa, il quale ha rievocato, con vibrante parola, il genio di Busseto, mettendo in particolare rilievo l'importanza del contributo verdiano alla creazione di quell'atmosfera d'entusiasmo nazionale che è stata un elemento di non trascurabile valore nel Risorgimento italiano. Dopo avere illustrato le ragioni della supremazia del genio di Verdi, l'oratore ha affermato la necessità di istituire in Busseto un teatro nazionale. La proposta del sen. Cappa, che costituisce una antica e legittima aspirazione non soltanto dei bussetani, ha riscosso l'approvazione entusiastica di tutti i presenti.

Il "Foglio d'ordini,, della Marina

Roma, 28 notte.

Il « Foglio d'Ordini » della Marina reca: Contrammiraglio Antonio Peretti, promosso ammiraglio di divisione; capitano di vascello Pietro Barone, promosso contrammiraglio.

Filiali di banche in Toscana visitate da una banda di ladri

Livorno, 28 notte.

Alcune notti or sono a Pontebugglanese venivano visitate due filiali bancarie da un'audace banda ladresca. Mentre tuttora si compiono le indagini, due nuove audacissime imprese operate contro filiali bancarie in paesi della Toscana fanno sorgere il dubbio che nella regione e specialmente nel Pisano operi una banda pericolosa specializzata negli assalti alle filiali bancarie. La scorsa notte infatti nella sede della filiale della Banca Toscana di Terricciola i ladri hanno fatto una fruttuosa incursione asportando alcune decine di migliaia di lire e valori diversi trovati nelle varie scansie degli uffici, per una somma non ancora precisata.

Un tentativo nella notte stessa veniva fatto pure nella vicina Soiana e un altro nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Volterra, colpi non riusciti per il tempestivo intervento di cittadini.

Paurosa avventura di due sciatori travolti da una slavina

Aosta, 28 notte.

Una drammatica avventura, che per vero miracolo non ha avuto conseguenze letali, è stata vissuta da due comitive di sciatori della nostra città che, approfittando della neve caduta nella giornata di sabato, si erano recate a sciare in alta montagna. Partiti la sera di sabato per compiere l'ascensione del Drink dal versante nord, i giovani Giuliano Marguerettaz e Luigi Costa, che facevano parte della prima comitiva, si erano fermati a pernottare in una baita. La domenica mattina, per tempo, essi si rimettevano in cammino per guadagnare la vetta del colle. Nel frattempo da Cogne era partita una pattuglia di sciatori, alla testa dei quali si trovava l'ing. Rossi. Essi avevano la stessa meta dei due sciatori. Le due comitive, dopo alcune ore di cammino, si erano quasi unite. Si trovavano infatti a vista d'occhio, sullo stesso versante del colle.

Ingannati da vecchie piste visibili, il Marguerettaz e il Costa, che erano giunti al punto più difficile dell'ascensione, anzichè discendere a quota più bassa per facilitare il passaggio, decidevano di attraversare il pendio dalla metà costa. Ad un tratto la neve cominciò a cedere sotto la pressione dei due giovani, e i due sciatori non ebbero neppure il tempo di rimettersi dallo sbigottimento, che videro formarsi sulla distesa di neve delle grandi crepe: essi venivano immediatamente trascinati tra un precipitare di blocchi gelati e di neve per circa 300 metri, rimanendo sepolti.

Il Costa, dopo circa mezz'ora di prigionia, poteva fortunatamente orientarsi e trovare una via di uscita. Ma mentre usciva all'aria libera egli si abbatteva privo di sensi. Riavutosi, si metteva alla ricerca del compagno. Individuatone il posto da uno sci che emergeva dalla neve, egli riusciva ad aiutare il Marguerettaz a liberarsi. Mentre perduravano questi febbrili tentativi di salvataggio, la seconda comitiva, quella dell'ing. Rossi, la quale aveva avuto la percezione della sciagura, si dirigeva verso la slavina. Gli sciatori venivano ostacolati nel loro generoso tentativo da altre valanghe che si erano staccate dal canalone che essi stavano percorrendo. Fu una vera fortuna se non si sono dovute lamentare vittime. Il Costa e il Marguerettaz potevano discendere infine al fondo valle, dove venivano accolti da altri sciatori e accompagnati ad Aosta.

Muore nel crollo della casa che aveva acquistata per la figlia

Quest'ultima si trova in gravi condizioni

Catania, 28 notte.

Certo Antonio Filipponi di 60 anni, muratore, acquistava una casetta di un solo piano in una via secondaria di Catania per darla in dote alla figliuola Angelina che doveva sposare in questi giorni. Ma mentre insieme con lei, con l'altra figlia Maria e con un parente, tale Cosimo Arena, il nuovo proprietario si era recato nel piccolo edificio per definire tutte le innovazioni che bisognava intraprendere prima che fosse abitato dai prossimi coniugi, all'improvviso si avvertì un forte tremolio e subito crollava il tetto con grande fracasso. Cadevano successivamente le pareti del muro esterno ed in pochi secondi la casa si trasformava in un grosso mucchio di macerie sotto le quali rimanevano semisepolti i quattro disgraziati che erano stati sorpresi dal sinistro.

I passanti accorrevano per liberare le quattro vittime. Il vecchietto ed i parenti potevano essere trasportati al pronto soccorso. Ivi però il Filipponi giungeva agonizzante e cessava di vivere un quarto d'ora dopo. La giovane fidanzata Angelina gravemente ferita veniva giudicata in pericolo di vita, la sorella Maria ed il Cosimo Arena venivano giudicati guaribili rispettivamente in 25 e 35 giorni.

La corsa di un forsennato che bastona i passanti

Biella, 28 notte.

Ieri sera il vicino paese di Cossila S. Giovanni veniva messo a rumore dalle escandescenze di tale Nicola Coda, di 55 anni, il quale, eccitato dall'abbondante vino sorseggiato lungo la giornata, minacciava di sterminare parenti e conoscenti con un nodoso bastone che faceva roteare sopra la testa. Alla fine però l'energumeno, di fronte alla schiera di avversari che gli si muoveva contro, cambiava parere, ed al minacciato finimondo preferiva una precipitosa fuga per i campi, raggiungendo il sobborgo del Vandorno e quindi il comune di Sordevolo. Ciò che sia venuto a Vandorno non è ancora stato bene precisato: si ritiene tuttavia che il Coda, passando come un forsennato per la via dell'abitato, abbia colpito con il suo bastone due borghigiani, ricorsi oggi alle cure ospedaliere e che delle origini delle loro ferite altro non hanno saputo dire se non d'essere stati raggiunti da alcune legnate vibrate loro da un individuo, che a corsa pazza era lanciato per le strade della frazione. Il Coda finiva poi fra le braccia dei carabinieri di Sordevolo, dove alcuni contadini, avendolo scambiato per un ladro, lo ebbero a rincorrere, abbandonando però il proposito di acciuffarlo quando lo videro estrarre dalla tasca un coltello a serramanico. Essi perciò si affrettarono ad informare dell'accaduto i carabinieri, che intervennero togliendo dalla circolazione il pericoloso cossilese, che è stato oggi tradotto alle carceri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Gennaio 1935 - XIII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	8	4	coperto	l. mosso
San Remo	14	6	½ cop.	mosso
Milano	6	0	piovoso	—
Venezia	4	3	coperto	agitato
Trieste	8	5	»	»
Fiume	10	2	»	mosso
Trento	4	1	»	—
Bologna	2	—3	neve	—
Firenze	5	3	piovoso	—
Ancona	8	1	»	agitato
Roma	9	5	coperto	mosso
Napoli	12	3	»	»
Bari	15	2	½ cop.	l. mosso
Taranto	13	6	coperto	»
Palermo	14	6	»	mosso
Catania	11	5	»	»
Messina	12	7	½ cop.	l. mosso
Cagliari	11	2	½ cop.	»
Tripoli	16	7	sereno	mosso
Bengasi	17	8	»	»
Rodi	16	13	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 2,6
Minima	+ 1
Pressione barometrica	731.1
Umidità	58 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 1,3
Minima	— 1,5
Cielo coperto.	

Le previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Probabilità: il tempo su tutta l'Italia, per quanto ancora perturbato, ha debole tendenza a migliorare. Cielo generalmente coperto. Precipitazioni sparse anche nevose, specialmente sull'alta Italia e sulla dorsale appenninica. Venti quasi forti o forti grecali sull'Italia settentrionale e maestrali sul medio e basso Adriatico, e libecciali altrove. Temperatura in lieve diminuzione sull'Italia settentrionale, stazionaria nelle regioni centrali e meridionali. Mare prevalentemente agitato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 28. — Fra scarsa attività il mercato ha tenuto un contegno piuttosto esitante con definitiva lieve pesantezza. Quotazioni in leggero declino sui Fondi Pubblici e su quasi tutti gli altri valori. Sostenuti solo gli Elettrici locali, dove Sip ed Elettricità Alta Italia hanno ancora progredito.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 28 Gennaio 1935 - XIII

Rend. 3½ % 1906	93 525	Svizzera	379 75
Id. 1902	81 25	Argentina	3 —
Id. 3 % lordo	60 80	Belgio	274 25
Cons. 3,50 %	80 90	Canada	11 89
B.N. 5% '40	104 275	Cecoslovacchia	48 15
Id. 1941	104 90	Danimarca	261 5
Id. 4 % '43	99 30	Germania	469 04
Ven. 3,50 %	91 325	Norvegia	291 5
CAMBI		Olanda	793 —
Stati Uniti	11 90	Polonia	221 ¼
Inghilterra	57 85	Spagna	160 25
Francia	77 30	Svezia	292 5

BORSE ESTERE

PARIGI, 28. — Mercato pesante; il gruppo delle Rendite francesi si è relativamente difeso bene non avendo perduto che leggere frazioni che vanno da 20 a 30 centesimi. I regressi sono stati più sensibili sui valori a reddito variabile, di cui i principali accusano, di fronte a sabato, ribassi che variano da 25 a 50 franchi.

I titoli internazionali non sono sfuggiti all'influenza dell'ambiente ed hanno essi pure pagato un tributo al ribasso. Sul mercato dei cambi il dollaro ha accentuato la sua precedente fermezza, salendo da franchi 15,21 a 15,4150, stabilizzandosi ad un livello superiore di 23 centesimi al punto d'oro. La sterlina, seguendo il movimento, è passata da franchi 74,56 a 74,71, mentre la lira italiana da franchi 129,41 tornava a franchi 129,85. Il fiorino ha continuato a distinguersi per la sua reale resistenza a franchi 13,26 contro 10,2150 di sabato.

Chiusura titoli	26	28
Rendita Francese 3 %	83 60	83 10
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	93 65	93 40
Banca di Francia	11.165 —	10.975 —
Credit Foncier	3.860 —	3.815 —
Credit Lyonnais	1.860 —	1.845 —
Canal Suez	17.950 —	18.050 —
Cie Generale Electricité	1.350 —	1.304 —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 28. — Grano fino al Q.le da L. 91,25 a 93,25; meliga da 56 a 58; segale da 68 a 70; fagioli da 80 a 90; fave da 78 a 85; ceci da 85 a 95; crusca da 42 a 45; cruschello da 40 a 41.

Novara, 28. — Grano fino da L. 93 a 94 al Q.le; id. comune da 90 a 91; meliga da 56 a 58; segale da 72 a 74; riso da 103 a 105; fagioli da 130 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 140 a 150; crusca da 46 a 44; cruschello da 44 a 45; risone da 54 a 57; mezzagrana da 62 a 65; risina da 42 a 44.

Valenza, 28. — Grano al Q.le da L. 91 a 93; meliga da 57 a 59; segale da 66 a 68; fagioli da 80 a 90; fave da 70 a 90; ceci da 100 a 110; crusca da 42 a 44; cruschello da 38 a 40.

BESTIAME

Alessandria, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 19 a 21; vacche sterili da 10 a 12; manzi da 21 a 22; giovenche da 13 a 15; vitelloni di 2. qual. da 23 a 24. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 21 a 23; buoi da 20 a 21; vacche da 13 a 15; sanati da 33 a 34; maiali da 36 a 37; torelli da 22 a 25; buoi di 3.a qual. da 11 a 13; vitelloni da 24 a 27.

Torino, 28. — Sanati da L. 52 a 62 al Mg., vitelli 1.a qualità da 33 a 62; id. di 2.a qualità da 33 a 37; tori da 20 a 26; manzi e manze, torelli da 20 a 24; vacche e scrofe in genere da 13 a 18; suini da 30 a 35; agnelli vivi da 40 a 45.

Modena, 28. — Vitelli da latte immaturi da L. 200 a 270 al Q.le; id. maturi da 270 a 320; buoi di 1.a qualità da 230 a 250; id. di 2.a qualità da 190 a 200; vacche di 1.a qualità da 210 a 220; id. di 2.a qualità da 150 a 180; tori da 210 a 230; torelli da 210 a 230; suini da macello a peso vivo: prezzo base per kg. 180; al Q.le L. 290; id. a peso morto al Q.le 350.

Novara, 28. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Mg.; vacche da 800 a 1600 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 18 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 38 a 44; sanati da 30 a 40; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 7 a 8 al Kg.

S. Damiano d'Asti, 28. — Vacche da lavoro da L. 800 a 1200 per capo; id. da macello da 10 a 15 al Mg.; vitelli da coscia da 40 a 45; id. da macello da 23 a 29; id. da allevamento da 350 a 600 per capo; lattonzoli da 200 a 300 per capo; maialetti da latte da 4,50 a 5 al Kg.; conigli da 2,50 a 5.

Valenza, 28. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 230; vacche da 170 a 180; vitelloni da 230 a 240; manzi da 230 a 250; vacche sterili da 90 a 95; giovenche da 100 a 105; manzette da 240 a 250. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 220 a 230; vacche da 180 a 190; vitelli e manzi da 240 a 260; sanati da 400 a 420; maiali da 370 a 380; lattonzoli cadauno da 80 a 90; agnelli e capretti al Mg. da 65 a 66.

FORAGGI

Alessandria, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 33; agostano da 20 a 22; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11,50; paglia pressata da 12 a 12,50; avena da 54 a 56.

Novara, 28. — Fieno maggengo da L. 23 a 25 al Q.le; agostano da 20 a 22; terzuolo da 19 a 21; paglia sciolta di frumento da 6 a 7,50; avena da 53 a 56.

Valenza, 28. — Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 25; agostano da 19 a 20; terzuolo da 18 a 19; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11; paglia pressata da 12 a 13; avena da 54 a 56.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 28. — Galline al kg. da L. 6,50 a 7; polli da 6,50 a 7,50; capponi da 7,75 a 9,25; tacchini da 6,50 a 7,50; anitre da 5 a 7; oche da 5,50 a 6,50; conigli da 3 a 4,75; uova alla dozzina da 5,50 a 6,75.

Novara, 28. — Galline da L. 9 a 12 per capo; polli da 7 a 10; capponi da 18 a 24; tacchini da 6 a 6,50 al Kg.; anitre da 12 a 18 per capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 12; uova da 4,60 a 4,80 la dozzina.

S. Damiano d'Asti, 28. — Galline da lire 4,80 a 5 al Kg.; polli da 6 a 6,50; capponi da 5,75 a 6; faraone da 6 a 6,50; oche da 3 a 3,50; anitre da 3 a 3,50; tacchini da 4 a 4,50; piccioni da 1,50 a 2 per capo; uova da 4 a 4,80 la dozzina.

VINI

Alessandria, 28. — Barbera per Hl. da L. 110 a 125; comune da pasto da 85 a 95; bianco secco da 85 a 95; barberato da 90 a 110; barbera extra da 125 a 150; bianco comune da 80 a 95; moscato bianco da 130 a 140; dolcetto da 98 a 110; chiaretto da 100 a 120; freisa da 140 a 150; grignolino da 145 a 155; nebbiolo da 155 a 175; barbaresco da 180 a 220; vini fini vecchi selezionati da 140 a 175.

Novara, 28. — Barbera da L. 150 a 170 l'ettolitro; comune da pasto da 90 a 120.

S. Damiano d'Asti, 28. — Barbera da L. 120 a 140 l'ettolitro; comune da pasto da 80 a 100.

Valenza, 28. — Barbera per Hl. da L. 110 a 120; comune da pasto da 70 a 80; barberato comune da 70 a 90; id. variato da 100 a 110; vini neri e bianchi finissimi per bottiglia da 140 a 160; vini bianchi secchi pastosi e dolci usuali da 70 a 80; moscati finissimi superiori da 160 a 170.

SETE

Filat. An. A.S.P.A., 28. — Stagionatura e pesatura: greggie colli 8, kg. 800,50; aes. 8.

Società Torinese, 28. — Operazioni di stagionatura: greggie colli 2, kg. 215,33; lana colli 3, kg. 663,84. — Operazioni d'assaggio: lavorate n. 2; varie n. 2. — Prove bozzoli: n. 2.

Il concorso a New York per i migliori prodotti alimentari italiani

Roma, 28 notte.

L'Agenzia « Gea » riceve da New York che il Comitato « Italian Groceries Year » ha compiuto nel mese di dicembre scorso i suoi giri d'ispezione dei numerosissimi negozi che hanno partecipato al concorso per le migliori mostre di prodotti alimentari. Le ispezioni si sono effettuate in tutti i centri italiani che compongono la città di New York. Si sono prese anche molte fotografie, specialmente dei negozi meglio addobbati e più ricchi nell'esposizione degli articoli italiani. L'impressione ricevuta dal Comitato è che il concorso costituisce un vero successo, nonostante le incertezze e gli intoppi inevitabili in un'impresa per la prima volta tentata. I premi che il Comitato ha disposto a tal uopo sono una Coppa d'argento, diverse medaglie e delle menzioni onorevoli. La premiazione verrà fatta nel pomeriggio del 31 gennaio corrente, a bordo della supernave italiana « Rex », per cortesia della direzione generale a New York.

STRADA INGLESE

Le strade d'Inghilterra bisogna percorrerle nel mese in cui la primavera cede all'estate il governo dei giorni. E in un pomeriggio di questa felice stagione ci fermammo su una strada nelle campagne vicine a Cambridge, all'ombra d'un boschetto, per cambiare una gomma della nostra auto. Panna innocua, operazione semplice ma di solito seccante; invece quella volta fu, caso raro, piacevolissima.

Avevamo attorno un paesaggio ricco di romantiche sfumature ed il verde dei prati con l'azzurro del cielo erano i toni fondamentali su cui s'accordavano dolcemente il rosso dei tetti d'una fattoria e il giallo il rosa il viola dei fiori di un giardino poco lontano da noi. Quei colori, fatti trasparenti e quasi slavati dalla calda luce del sole, ricordavano gli acquerelli visti alle pareti di un museo di Londra. Di più, il naturale quadro faceva capire come nella tecnica dell'acquerello gli inglesi si fossero ritrovati sciolti e briosi quasi che, lontani dalla corposità della pittura ad olio, potessero maggiormente esprimere la loro sensibilità pittorica che è fatta, negli esempi migliori, di tenerezza e di sentimento georgico.

La strada, davanti a noi, era diritta e deserta, abbandonata nell'afa tranquilla della prima estate. Discesi dall'auto cominciammo il nostro lavoro: uno cercò di liberare la ruota di ricambio, l'altro prese dalla cassetta gli arnesi occorrenti a togliere quella guasta. E così occupati non ci accorgemmo del sopraggiungere di un uomo. Vedendolo fermo alle nostre spalle potevamo credere ad una apparizione tanto era inspiegabile la sua presenza in quella solitudine. Era di mezza età, alto e bello nelle proporzioni del corpo, con gli abiti malandati, la barba rossiccia e non rasata da una settimana; ma negli occhi celesti, nella bocca sorridente, nell'ondulata ed abbondante capigliatura e soprattutto nel composto atteggiamento in cui si era fermato mostrava qualcosa di nobile che subito sorprendeva. Spingeva davanti a sè una carrozzella per bambini, con le quattro ruote ancora munite d'un cerchietto di gomma, ma tutta malconcia da un lato come se avesse patito un investimento; e dentro, in luogo del bimbo, erano un cappello, un paio di scarpe, due o tre tegamini, un ombrello, una coperta ed un fagotto nel quale probabilmente si celava intima biancheria.

Era un *tramp*, ossia in italiano un vagabondo, lazzarone, perdigiorno, scansafatiche... E potrei continuare nell'elenco senza giungere alla fedele traduzione della parola che ha in sè una sfumatura gentile ignota alle nostre: perchè il *tramp* è girovago e fannullone, ma un simpatico girovago ed un fannullone rispettato. Attorno a tali persone sta un'aureola poetica accettata e riconosciuta; ed in alto loco si giunse a discutere ed a difendere gli interessi loro. Forse, in moltissimi animi inglesi dorme il vago desiderio di fare il *tramp*: e si intende con maggiori aspirazioni, al di là delle patrie strade, su per i mari e per le terre di tutto il mondo. Sonnecchia cioè quell'amore disinteressato del viaggio senza meta e senza orario, in cui l'imprevisto dona sapore e l'avventura fascino. Così i piccoli *tramps*, che battono le strade d'Inghilterra, accordando i loro itinerari col favore della stagione, si riallacciano idealmente, pur attraverso una lunga parentela oggi dissanguata, a Francis Drake ed a Livingstone, al marinaio Selkirk (alias Robinson Crosuè) e al presbiteriano Cook, a Giorgio Anson ultimo corsaro ed a lord Clive iniziatore della Compagnia delle Indie.

Ma tutte queste considerazioni vennero dopo; in quel pomeriggio io ed il mio compagno continuammo tranquillamente nel nostro lavoro. L'uomo ci guardava interessato, ma nel suo sguardo al posto d'una comprensibile curiosità era una cert'aria di serena benignità, quasi fosse il padrone ed attendesse con calma il momento di risalire in macchina e riprendere il viaggio. Ad un tratto però si mise a parlare con voce in cui non erano nè soggezione nè cortigianeria, dicendo che uno dei dadi della ruota non gli pareva ben serrato. Aveva ragione, ma da questo fatto non trasse nessun motivo d'orgoglio. Continuò a parlare esprimendo il suo giudizio sul tipo della nostra auto, che non gli pareva il più indovinato tra quelli usciti dalle officine di quella fabbrica. Nelle sue continue passeggiate, che non avevano mai principio e mai fine, più volte aveva trovato macchine come la nostra ferme per la rottura delle balestre posteriori o per un certo ingranaggio di bronzo della distribuzione. A suo avviso erano da preferirsi altri tipi ed altre marche di cui veniva elogiando le doti ed i più sottili requisiti.

Avevamo intanto finito la sostituzione della gomma guasta; ed offrimmo al *tramp* una sigaretta, affinchè fumasse con noi. Amabilmente ringraziò ed aggiunse che quello era tabacco buonissimo, ma a lui non gradito. Trasse da una tasca la pipa, da un'altra la piccola borsa impermeabile del tabacco, caricò meticolosamente ed accese adagio, con cura.

Continuammo a chiacchierare ed era divertente sentire quali acrobatiche deformazioni le parole avevano sulle sue labbra, dove l'inglese cedeva al dialetto di Londra. Infatti era nato, ci disse, nel quartiere di Whitechapel, che Jack lo Squartatore ha fatto celebre in tutto il mondo, perchè proprio tra Wentworth Street e Petticoat Lane si svolgeva la sua macabra attività. Tale ricordo però non lo interessava per nulla, anzi gli spiaceva che noi sapessimo simili vicende del suo quartiere e mutò discorso narrandoci la levataccia che aveva fatto quel mattino a causa di due cani, i quali s'erano messi ad abbaiare col primo sole mentre lui ancora dormiva su un fienile.

Intanto si era seduto sul limite della strada, il capo appoggiato alla carrozzella e ci guardava meravigliato che noi non lo imitassimo. Aveva voluto sapere qual'era la nostra patria, per quali ragioni fossimo nella sua ed infine dove eravamo diretti. Saputolo, con vena poetica ci consigliò d'abbandonare la strada principale e prenderne una secondaria assai più divertente ed interessante. Bisognava, poco più avanti, piegare a destra: avremmo così visto il castello del Duca di C..., fiancheggiato tutto il magnifico parco ed attraversata una regione ombrosa e quieta.

Ora parlava del Duca di C... come d'un vecchio amico d'infanzia e col quale avesse fatto bisboccia il giorno precedente. Era una descrizione vivace e colorita col sale e pepe della satira popolare in cui però si fondeva una malcelata simpatia. Le vicende famigliari del Duca, il numero delle sue cadute da cavallo, la dovizia dei suoi canili, i capricci della moglie di dieci anni più vecchia di lui, il nome dei suoi camerieri, il rendimento delle sue terre erano cose conosciutissime dal *tramp*; e trovava da criticare tutto col solo intento di correggere certe storture o difetti. Infatti nelle sue parole non era volgare disprezzo o plebeo rancore, bensì una serena comprensione di grandezze e di miserie che dimostrava come le due classi sociali avessero una propria dignità e potessero esistere senza contrasti nello stesso momento. Forse il Duca di C... è un inglese di quelli che il Baretti descriveva col dire che essi «fanno di gran cose per aver danaro, ma quando n'hanno lo spendono liberamente»; ed uno di quei nobili che «a veder come trattano i loro inferiori, pare che cerchino più di farsi amare, che non di farsi rispettare». Certo, io auguro al Duca una panna d'auto su queste strade e d'incontrare il nostro bel tipo: i suoi affari andrebbero meglio.

Avevamo finito di fumare le sigarette e bisognava riprendere il viaggio. Ci furono i saluti e le strette di mano. Ma mentre noi salivamo sull'auto e avviavamo il motore, il *tramp* non stette a perdere tempo: nessuna curiosità, facile in altre persone ed in altro luogo, lo tratteneva. Si era alzato in piedi ed aveva ripreso a spingere la sua carrozzella con passo cadenzato, quasi automatico nella sua regolarità. Quando, dopo pochi istanti, lo raggiungemmo e sorpassammo, al nostro vivace ed ultimo saluto rispose appena con un sorriso: come se già gli pesasse la troppa confidenza donataci.

Enrico Emanuelli

IN MONTAGNA: Le ultime caldarroste per gli appassionati degli sci e delle castagne.

Nel paese degli Incas

Gli orrori della tragedia del Cuzco

(Dal nostro inviato speciale)

CUZCO, gennaio.

Nell'epoca incaica, quando gli Indios della campagna si recavano al Cuzco, non appena scorgevano in lontananza la città sacra, chiusa nel fondo di una valle ma sempre a 3500 metri d'altezza, devotamente si prosternavano al suolo e baciavano la terra; poi, prima di entrare, si caricavano sulle spalle una grossa pietra e così curvi varcavano la soglia della loro Mecca tutta cinta d'alte mura. Se qualcuno osava entrar diritto e a testa alta, gli cadevano poi addosso le ire di Viracocha, il gran dio degli Incas. Mi hanno assicurato che in certo modo l'usanza continua anche oggi; non si portano più pietre, ma quando l'indio arriva su una delle strade alte che dominano la città, subito si ferma a recitare una preghiera di ringraziamento, poi di corsa va fino alla cattedrale a buttarsi ginocchioni davanti a un miracoloso Crocifisso che, a quanto si crede, fu regalato da Carlo V. Un bel regalo, non c'è che dire; ma in cambio lui aveva avuto tanto oro, che avrebbe potuto riempire di crocifissi non solo il Perù, ma tutto intero il continente.

Orgia di sangue e d'oro

Noi che entrando al Cuzco non abbiamo da fare nessuna penitenza, ci ripasseremo invece ancora un poco la storia incaica, ch'è il libro giallo di questi paesi: tutte disgrazie, avventure tremende e ladrerie spudorate anche qui, peggio che a Cajamarca. Eppure, dopo averne sentito di tutti i colori, dopo aver magari arrossito di vergogna per tutte le prepotenze che i nostri fratelli bianchi vennero a compiere quaggiù, Vangelo in una mano e spadone nell'altra, si finisce col dire che in fondo quegli Indios poltroni e quegli Incas buoni a nulla, bardati d'oro e impennacchiati, quasi quasi se lo meritavano che li trattassero così. Non era bastata la triste esperienza di Atahualpa: non era bastato il massacro dei diecimila di Cajamarca; non era servito a niente neanche il furto di tanti quintali d'oro e d'argento ammassati nelle tre stanze e che gli Spagnoli di Pizarro s'erano soffiati allegramente mandando poi il povero Inca dal fuoco alla corda; quando i «ladri barbuti» arrivarono quassù, su questo montagnone del Cuzco ch'era il cuore e la cassaforte del grande impero del Tauantinsuyo, ecco che il giovane principe Manco, fratello di Uascar, si presentò fresco fresco al cospetto di Pizarro, dicendogli con mille inchini e riverenze che si accomodasse pure, che entrasse senza paura con tutti i suoi uomini e i suoi cavalli; nessuno gli si sarebbe opposto e tutti anzi gli avrebbero fatto gran festa. Non solo, ma pur di avere un po' di trono anche lui, che in quel caso era soltanto il seggiolone del pensionato, perchè tutta l'autorità passava ai barbuti generali di Carlo V, accettò persino di fare un brindisi con Pizarro, vuotando una gran coppa dorata piena di chicha alla salute del Re di Castiglia e dei suoi bravi ambasciatori.

L'impero se n'andava in malora, le casseforti si vuotavano, i signori Incas venivano passati uno dopo l'altro a fil di spada, e lui beveva la chica con l'assassino dei suoi fratelli, invitando poi il popolo a stare allegro e a far baldoria come se fosse arrivato il Messia. Banchetti, balli, sbornie per una settimana di seguito; Pizarro, che non poteva credere a tanta pacchia e stava sempre in guardia, racconta che non gli riuscì neppure di dormire la notte, perchè il fragore dei tamburi con cui si accompagnavano le danze gli rompeva i timpani. Fin le mummie degl'illustri antenati vennero tolte dai dorati sarcofagi e messe a sedere, intabarrate nei loro manti sfarzosi, intorno alle tavole riccamente imbandite. C'era scarsezza soltanto di bicchieri e di piatti d'oro, perchè quasi tutti i servizi erano già stati spediti qualche tempo prima a Cajamarca per pagare il prezzo del riscatto del disgraziato Atahualpa; pazienza; qualcuno dovette accontentarsi di un coperto d'argento; ma i brindisi alle anime dei poveri morti, che se ne stavano lì impalati e guardavano duri e freddi tutto quello spreco balordo, furono davvero commoventi.

Le due città

Ai soldati non pareva vero di far la guerra così; e manovre da piazza d'armi con bersagli umani che si lasciavano colpire senza fiatare, e banchetti; e sempre oro da portar via a scarsellate. Si racconta persino che un soldato di cavalleria, tal Leguizano (il suo nome è passato alla storia), dopo aver rubato dal gran tempio la sacra immagine del Sole, un padellone tutto d'oro massiccio, se lo giocò a dadi coi suoi compagni e lo perdette in una sola notte; tanto che di lì venne il proverbio spagnolo: «giocarsi il sole prima che spunti l'alba».

Poca fatica anche a fabbricare la città nuova; con quegli Incas accomodanti e lasciatare non c'era affatto bisogno di distruggere; bastava adattare gli edifici che già esistevano e sovrapporre lo stile spagnolo allo stile incaico; lasciare il fondo e l'ossatura e mutar le facciate; ornar di barocco abbondante e sfarzoso i palazzi dai muri d'argento e dai tetti d'oro, dopo averli naturalmente denudati di tutte le preziose lamine; mettere i crocifissi sugli altari del Sole e le immagini della Madonna sugli altari della Luna; mandare i frati di San Domenico nei chiostri dei templi indii e le monache di Santa Caterina nella casa delle Vergini del Sole; tutto in fretta e tutto alla buona, tanto, anche se veniva fuori un'architettura un po' goffa e bastarda, nessuno ci badava; anche la storia è sempre stata un po' frettolosa da queste parti e non ha mai avuto tempo da perdere: la gran preoccupazione, se mai, era di portar via l'oro, lamine, verghe, vasi, a sacchi e a bracciate; fare abbondante bottino, questo sì, al più presto possibile.

Anche ora par di girare in una città fatta di due, una sull'altra; in certe vie lunghe e strette, incassate come trinceroni fra ciclopiche muraglie fatte di grossi blocchi di pietra viva, si ha l'impressione di vedersi ancora venire incontro l'Inca sul trono, addobbato come un cavallo da circo; ma poi sui basamenti massicci, senza finestre ma con grandi porte tagliate a trapezio, vedi sporgere le logge e i balconi dei palazzetti coloniali, tinti di rosa, di verde, d'azzurro come piacevano ai parenti di Pizarro e al cronista meticcio Garcilaso de la Vega, figlio di un barbuto conquistatore e di una principessa inca; e allora senti odor di Spagna come se fossi a Toledo o a Saragozza.

Dal fondo dei vicoli, orlati a ridosso dei muri da poveri Indios accucciati, puzzolenti e color del pane integrale, prendi d'infilata l'interno d'immense chiese, brillanti di lumi, da cui escono folate d'incenso; ma quando poi ti avvicini e vedi il sagrista negroide che scaccia col bastone i lama prepotenti che vorrebbero entrare anche loro a godersi un po' d'ombra e un po' di fresco, e scorgi oltre la soglia il nero dell'ebano intarsiato, il nero del marmo, il nero dei crocifissi e il rosso caldo dell'oro vecchio che luccica dappertutto, sugli altari, sulle pareti, fin sotto la volta affumicata, t'arresti dubitoso e ti domandi che cosa mai succederà là dentro: canteranno gl'inni al Sole o le lodi alla Madonna?

Questo sole, questa luna, queste stelle, quest'arcobaleno, tutte queste divinità incandescenti e abbaglianti che abitavano in ogni angolo della città centinaia di templi, sono l'ossessione del Cuzco; li hanno interrati, li hanno nascosti, vi hanno costruito sopra enormi cantieri, cupole altissime, ma qualcosa è rimasto nell'aria, come un barbaglio fin giù nelle tenebre dei sotterranei dove il frate domenicano ti accompagna facendoti strada con una candelina, per mostrarti i fori nella parete ai quali si fermava il disco del Sole, le piccole serre dove crescevano le piante d'oro e d'argento in onore delle stelle e persino le nicchie scavate nella roccia dalle lagrime dell'astro divino.

La piazza delle teste tagliate

Poi la piazza, la gran Plaza de Armas ch'era un tempo il gran santuario all'aperto degli Incas, con cinque templi grandiosi tutt'intorno da cui uscivano le processioni per le danze sacre; lì si celebrava la festa dell'Inti Raymi, la gran Pasqua del Sole; lì ballavano i guerrieri mascherati brandendo le lance e le picche, mentre il gran sacerdote offriva al Sole una coppa piena di frumento fermentato; lì si flagellavano i penitenti e s'iniziavano i giovinetti ai misteri del culto. Nelle cerimonie solenni accorrevano da ogni parte tutte le genti soggette all'impero del Tauantinsuyo, recando coi lama infioccati, con gl'idoli d'oro, con le mummie dei loro antenati, anche un sacchetto di terra del proprio paese che poi spandevano al suolo a pugnelli, volendo significare col rito la fratellanza e l'unità dei popoli dominati dal Cuzco; povera unità che non appena arrivarono i cavalieri spagnoli andò in frantumi fra l'allegra baraonda dei vinti e dei vincitori.

Finito il tempo delle danze. Comandavano ormai i generali barbuti venuti di Castiglia e, quando a loro piaceva, si dava spettacolo in piazza alzando il patibolo. Dal balcone del suo palazzo, dove ora ha sede l'Università e che era negli anni gloriosi la reggia dell'Inca Wayna Kapak, il Viceré Francesco da Toledo assistette al supplizio dell'ultimo Inca di Vilcabamba, Tupac Amaru, al quale fu tagliata la testa che fu poi piantata su un'altissima picca, proprio davanti alla Cattedrale, perchè tutta la folla potesse ben vederla e inorridire. Due secoli appresso, nello stesso sito, fu giustiziato un altro Tupac Amaru, discendente diretto del primo; dapprima lo si voleva uccidere per squartamento, ma siccome i quattro cavalli che gli erano stati attaccati alle gambe e alle braccia non riuscivano a muovere un passo, venne alla fine decapitato.

Chiudiamo il libro degli orrori, anche se non siamo all'ultimo capitolo; ce n'è abbastanza; e questa Piazza d'Armi, che ha ora nel mezzo un bel monumentino che raffigura un pellerossa, potrebbe benissimo chiamarsi anche la piazza delle teste tagliate.

Ettore De Zuani

UNA VIA DEL CUZCO CON MURA INCAICHE

Macchiette sovietiche
tra i delegati al Congresso dei Soviet

Riga, 28 notte.

(F.) Nelle vie di Mosca è dato incontrarsi, di questi giorni, con i delegati nazionali dell'U.R.S.S. giunti alla capitale dell'Unione per prendere parte al VII Congresso dei Soviets. Costoro indossano, per la più parte, i loro caratteristici costumi nazionali che sono talvolta veramente bellissimi. Si distinguono, così, i Circassi, i Kirghisi e i Tadjiks vestiti di seta a colori vivacissimi, gli abitanti della Siberia settentrionale ravvolti nelle pellicce di renna.

Ma di tutte le delegazioni sinora giunte, la più singolare è, certamente, quella dei Nienzi. Sono sette cacciatori quanto mai tipici che rappresentano la poco nota popolazione che vive nell'estremo nord della Russia Asiatica su un territorio di 250 mila chilometri quadrati occupandosi di caccia e di pesca. Ma si tratta di una popolazione tarata da malattie ataviche frammezzo la quale la mortalità miete, ogni anno, abbondanti vittime, per l'uso smodato che si fa della vodka. Per giungere ad Arcangelo — che è legata a Mosca dalla ferrovia — i sette cacciatori hanno dovuto superare un tragitto di 3500 chilometri su slitte trainate da renne, affrontando i rigori dell'inverno e le pericolose burrasche di neve. E' facile immaginare quale impressione abbia prodotto Mosca su essi dato che mai avevano visto, prima d'ora, una città. Automobili, trams, negozi li stupiscono grandemente. Gli altoparlanti della radio li avevano, in un primo tempo, terrorizzati addirittura, sicchè i loro ciceroni assistono, ben spesso, a scenette oltremodo gustose. Vivissima impressione ha esercitato su essi la visita al Planetario ove hanno potuto salutare la loro fedele compagna di ogni loro viaggio, la loro guida sicura nella *tundra*: la «stella polare». Ma ciò che, più di ogni altra cosa, li ha divertiti è stata la scossa elettrica che l'un di essi ha, un giorno, ricevuta per essersi inavvertitamente appoggiato su un apparecchio elettrico e di cui subito, con gioia infantile, ha tenuto a fare partecipi anche i suoi compagni. Non è a dire, poi, dell'entusiasmo provato a teatro e a cinematografo e del delirio sollevato in essi dalle audacie di una procace divetta da café-concerto... L'un d'essi, nel colmo dell'entusiasmo, domandava al cicerone che li accompagnava, quante renne bisognasse pagare per comprare quella divetta di cui erasi ingolosito. Era il cicerone, allora, a trovarsi nel più vivo imbarazzo...

Traversa il Danubio a piedi

Budapest, 28 notte.

Un operaio di trent'anni, ieri, ha fatto una scommessa: quella di attraversare a piedi il Danubio, che lungo le rive è gelato, e nel mezzo è attraversato da blocchi di ghiaccio, e questo partendo da un sobborgo di Budapest. Grande folla si è riunita nel posto indicato per assistere al passaggio, e l'operaio è effettivamente riuscito a raggiungere l'altra sponda. Non contento, della traversata fatta, egli ha però concluso una nuova scommessa dichiarandosi pronto a ritornare indietro nello stesso modo. Ma, appena iniziata la seconda traversata, dopo circa trenta passi, l'operaio è caduto nel fiume. Prima di ripescarlo ci son voluti ben venti minuti. Il disgraziato è uscito dall'acqua mezzo morto dal freddo e lo si è dovuto trasportare di urgenza all'ospedale.

VARIA LETTERATURA

Balbino Giuliano: *La poesia di Giovanni Pascoli* — Aurelio Zanco: *Oscar Wilde*

«Egli ha vinto il pessimismo con un impulso di bontà, attuando nel suo spirito di miscredente tutta la religiosità del più puro spirito cristiano». Questo è il poeta di *Myricae*, con l'ansioso e rassegnato senso del mistero, con la bontà e il francescanesimo; Balbino Giuliano nel suo saggio: *La poesia di Giovanni Pascoli (Zanichelli Ed.)* dice anche che Pascoli fu il più ateo dei poeti, ma che v'era in lui la delicatezza, il tormento segreto e pieno d'inquieta aspettazione di chi guarda nell'ombra, di chi, tra l'apparente crollo di tutte le fedi e la nascita di uno spiritualismo nuovo, trascorre l'ora incerta che solo si affida alla sensibilità e al presentimento. Anche la concezione positivista che, per quanto grossolana, aveva pur fornito agli uomini un'idea della realtà e dell'universale, era tramontata, o stava tramontando, al tempo di Pascoli; il mondo squallido, inafferrabile, con quella immensa notte intorno, e il Pascoli era come colui che «dopo aver detto l'ultimo no agli idoli della natura, sta per dire il supremo sì ad una trascendente verità divina». Atteggiamento di umiltà pia; e poi l'ottimismo, triste e infantile, il tipico e sconsolato ottimismo pascoliano.

Balbino Giuliano esamina con molto acume e chiarezza concettuale la formazione di questa quasi contraddittoria spiritualità. Un capitolo sul «momento carducciano» schiude la via a comprendere appieno quella che l'autore definisce reazione romantica, e la qualità dei poeti che in opposto senso meglio la rappresentarono: Pascoli e d'Annunzio. Caduto il vecchio materialismo, non sorta ancora la tendenza spiritualista, vi fu, alla fine del secolo scorso, uno strano periodo della nostra coltura: «agnosticismo romantico nel quale pareva che lo spirito umano volesse come distruggere ogni concetto, ogni norma tradizionale, ogni simbolo insomma del valore assoluto di Dio». Fu in quella desolazione che Pascoli fece udire la sua voce; e portava l'ala dell'ignoto, qualcosa cioè di arcano e sfuggevole, e così sofferto, vivo, legittimo; non foss'altro che per dono di poesia, nel buio della negazione, nell'infinito nulla che genera e riassorbe le forme della vita, in quella sua assurda e amara concezione del mondo. Il Pascoli pur percepiva pallide ombre, immagini, palpiti, che erano di per sè una promessa, una giustificazione, erano il respiro stesso del mistero; come il cieco di Chio, Pascoli «chiude gli occhi alla luce per vedere nell'ombra la dea e la cetra della dea, e chiude l'anima ai suoni per ascoltare la parola che sale dai silenzi opachi dell'universo». Se la irreligiosità dell'ultimo Ottocento fu rappresentata dal d'Annunzio sotto l'aspetto dell'attivismo eroico, «disfrenarsi dello spirito oltre ogni termine alla conquista di un cielo ignoto», il Pascoli ne espresse invece lo smarrimento, la trepidazione; e fu un raccogliersi dello spirito, un ascoltare, attoniti e ingenui, il canto delle piccole cose, un tendere alla grazia, umile e sommessa, della carità. Il Pascoli giunse così al suo curioso Cristianesimo senza fede e senza redenzione, a quella capacità di accettare la realtà qual'è; il Pascoli fu, così, poeta della povertà, delle gioie semplici, della felicità contemplativa, dell'amore tra gli uomini. Il male e la tristezza del male si disperderanno un giorno, come il bene e la gentilezza del bene, nell'infinito oceano dell'essere; ma questa non è una ragione per fare il male, per abbandonarsi al male, anzi è la spinta a «gioire nella contemplazione della bellezza che rompe, colla sua luce pur breve, l'immensità del mistero», è un motivo di più per essere fraterni e benevoli. Il Pascoli chiede agli uomini un sentimento di solidarietà «non in nome di comuni beni da difendere, ma piuttosto in nome della inutilità di difenderli, additando loro non un nemico da respingere, ma la grande ombra dalla quale nascono e nella quale ritornano».

Interessanti sono anche le pagine che l'autore dedica al sentimento di Roma nel Pascoli e alla sua poesia latina. Non è la poesia latina del Pascoli dilettantesca, artificiosa, composta per gusto umanistico o ozioso; essa nasce anzi da una spiritualità attiva, intima, che trova naturale espressione nel linguaggio e nel metro antico. Il Pascoli ha sentito profondamente il valore civile e religioso della Roma augustea; ne ha amato i poeti, Orazio, Virgilio, per affettuoso consenso, per irresistibile affinità. Virgilio, Orazio, sono le grandi voci che esprimono un'ultima aspirazione dell'anima pagana, quando Roma si accingeva «ad instaurare un santo regime di pace e di giustizia, conforme al volere degli dei e alla legge divina». Allora il mondo antico fece il suo massimo sforzo per attuare splendidamente una «vita pacifica e giusta, quale si poteva sognare prima del Vangelo cristiano». In quest'alta pietà, in questo sentimento sovrano di fraternità tra le genti «è il punto di contatto fra la forma di coscienza del Pascoli e la forma di coscienza romana. Egli è il poeta di un'età, che ha abbandonato le austere vette della fede cristiana: ma pur senza questa fede egli serba in cuore gli ideali di amore che il Cristianesimo ha dato al mondo. Quindi egli non può non sentire vicini a sè i poeti di un'età che si protendeva verso la parola cristiana quasi inconsapevolmente chiedendone la sanzione». La trattazione del Giuliano è svolta con finezza e penetrazione. V'è in Pascoli, oltre l'ingenuità o l'artificio dell'espressione verbale, una complessità e una grazia di coltura che bisogna aver ben presenti per intenderlo là ove è poeta e là ove non è poeta. Tutte le cose, tutti i sentimenti, e gli studi e l'erudizione, divenivano già, in se stessi, per il Pascoli, puri fatti poetici, entravano, pari pari, nella sua visione idillica e tragica del mondo come compiuti momenti di poesia. Tale lo stato della sua perenne poeticità. Bisogna quindi guardare alle cose del mondo pascoliano, e ai concetti, con particolare attenzione, con quell'amore trepido e attivo, che fu suo. Il saggio del Giuliano è un sottile contributo alla comprensione della religiosità e della poesia pascoliana; attento alle idee e agli affetti, da affetti e idee deduce con lucida e amorosa limpidezza la misura e la qualità di un'arte, che fu straordinariamente riflessa e spontanea, lieve e ardua, sfuggente per più ragioni alle troppo facili approssimazioni.

⁂

Si dice che Gerard de Nerval conducesse a spasso al Palais Royal una aragosta viva legata con un nastro azzurro; e si giustificasse esclamando: «In che cosa un'aragosta è più ridicola di un cane? A me piacciono le aragoste, che sono tranquille, serie, sanno i segreti del mare e non abbaiano!». E Aurelio Zanco nel suo volume su *Oscar Wilde (Emiliano Degli Orfini - Ed.)* nota che l'autore del *Ritratto di Dorian Gray* non giunse mai a stranezze di questo calibro. Ma quando si è su una certa via, l'andare più in là, o meno, è opera del caso o dell'occasione e della fantasia; farsi vedere in giro ostentatamente con un fiore di girasole in mano non è indizio più rassicurante del tenere le aragoste al guinzaglio; aragoste o girasoli, sono molteplici i modi di perdere contatto con la vita, con la realtà e naturalezza della vita. Wilde fu esibizionista e snob, cercò di sbalordire il prossimo con un gioco ininterrotto di paradossi, con i più innaturali atteggiamenti; sostenne che l'arte è tutto, e che all'arte tutto ha da essere sottomesso, anche la moralità, anche il concetto del bene e del male, e che è la natura ad imitare e copiare l'arte, e non, come crede il volgo, l'arte che tende a riprodurre la natura; fu insomma, volle essere ad ogni costo uomo di eccezione, uomo fuori legge — e si trovò ben presto irretito in un destino contro natura, tristemente, dolorosamente. Colpito, abbattuto, chiuso in carcere, abbandonato dagli uomini, ebbe allora un breve ritorno alla verità profonda e misteriosa del sentimento: scrisse il *De Profundis*, la *Ballata del carcere di Reading*, ebbe accenti di indimenticabile commozione, riscoprì, come un fanciullo, la freschezza del mondo, fu per qualche ora, per qualche settimana, riconciliato e puro — «Nei miei giorni neroniani il mare era sempre pieno di tritoni che soffiavano nelle loro buccine, e di altri esseri spiacevoli. Adesso è tutta un'altra cosa» —; poi il demone lo riprese, e l'artista celebre, il conversatore affascinante, il professore di estetica, Oscar Wilde, superuomo e «fumista», naufragava oscuramente nel suo stesso irresistibile passato.

Orbene, del destino individuale degli uomini non siamo giudici noi; ma v'è qui, v'è sempre in casi come quello di Wilde, tale un parallelismo di cause e di effetti tra ciò che è intimo e psicologico e ciò che è pubblico e letterario, che il piano dell'osservazione ne è senz'altro trasferito dalla persona all'arte e al pensiero, la sorte dell'uomo coincidendo con quella del suo messaggio spirituale. Che l'artificio, la ricerca dell'innaturale e una profonda falsità di intonazione vitale, abbiano condotto il Wilde ad una radicale negazione dello spirito, abbiano intaccato l'efficienza poetica della sua opera, abbiano reso pernicioso o grottesco il suo ammaestramento, è quello che legittimamente ci interessa. In quei tritoni che soffiano nelle buccine e in quegli altri esseri spiacevoli il Wilde — che fu del resto eccellente umorista — ha colto assai bene tutto il ciarpame del suo proprio preziosismo; quel tanto di barocco, e di assurdo, che nell'arte sua, e in tanta altra del suo tempo, simulò una supervita e tolse il respiro. Il Wilde scrisse deliziosamente intorno alla vita e all'arte, e ai rapporti dell'una con l'altra; i suoi motti, le sue trovate, le sue proposizioni furono così lucide, acute e brillanti, che divennero in breve, direttamente e indirettamente, patrimonio dell'universale; diffuse e ripetute nella coltura salottiera e non salottiera dell'Europa ai primi del Novecento. Ma giunse poi anche a conclusioni spaventevoli o ridicole; ma finì coll'insinuare che, ad essere avvelenatori o comunque birbanti, v'è da rendere più intenso il nostro stile, più efficace la nostra arte; ma commise anche lui, e clamorosamente, l'errore di confondere l'attività estetica con l'attività pratica, di credere che la vita possa essere un'opera d'arte, e che l'estetica sia l'arte di vivere... Viveur-artista, viveur-esteta; formula facile, estremamente mondana; porta grande per la quale l'estetismo andò a sedersi in salotto, e i guai tutti li sanno. Di modo siffatto non faremo certo risalire la colpa immediatamente a uomini come Oscar Wilde, che meritano ben altra considerazione; ma furono proprio uomini come lui a iniziare o diffondere e accentuare quell'incertezza nelle categorie intellettuali, che si fece poi tanto minacciosa nella pratica dell'arte come in quella della vita. Prima della moda, e contemporaneamente alla moda di Wilde, ci fu naturalmente anche l'avversione, la parodia, la caricatura. Nell'82 Wilde fece un giro di conferenze in America. Ed ecco come gli venne la proposta. Una commedia di Gilbert, *Patience*, che metteva in ridicolo Wilde e il suo mondo intellettuale, aveva avuto in Inghilterra enorme successo. L'impresario dello spettacolo, narra lo Zanco, avendo compreso quali affari d'oro avrebbe potuto fare in America qualora *Patience* vi avesse ottenuto un buon successo, ma temendo che il pubblico di oltre-oceano non fosse in grado di apprezzarne lo spirito per una troppo vaga conoscenza dell'ambiente e delle persone che vi erano satireggiate, ebbe la diabolica idea di servirsi di Wilde stesso per la sua speculazione. Wilde fu così abilmente invitato in America a prepararvi il terreno alla caricatura che altri aveva fatto di lui e del suo insegnamento estetico-intellettuale...

Poveri uomini e poveri poeti. Uomini che deridono scimmiottano condannano e non comprendono; poeti che passano tra le ingiurie e gli osanna, illusi e delusi, chiusi nel loro segnato destino. Il destino letterario di Oscar Wilde è seguito tappa per tappa nel libro dello Zanco, che, se non giunge a sintesi o impostazioni critiche eccezionali, illumina tuttavia con acume e chiarezza, minutamente e analiticamente, l'opera del bizzarro scrittore. Scrittore che aveva respinto — come dice lo Zanco — la sua stessa anima. A che mi serve? «Non la posso vedere, non la posso toccare. Non so che forma abbia». Ma quando la vita lo ebbe travolto, dalla sua poesia cerebrale e corrotta uscirono alcuni dei più impressionanti gridi dell'anima della poesia moderna. Il professore di estetica, il pagano celebratore della bellezza, seppe allora come un cuore può venire spezzato, e come si guadagna la pace del perdono. Fu un attimo; ma che non sarà dimenticato.

Francesco Bernardelli

I PROCESSI

Un gruppo di antinazionali condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 28 notte.

Stamane, come vi abbiamo annunciato, sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato Amilcare Meoni, Armando Bardazzi, Egidio e Lino Bellandi, Valentino Bianchi, Giulio Bruschi, Ingumaro Coppini, Alimo e Marino Gori, Alberto Innocenti, Silvano Nuti, Bruno Rosati e Martino Vanni per rispondere, il Meoni, il Vanni e i Bellandi, di aver costituito ed organizzato e diretto un'associazione antinazionale, facendo di essa parte e svolgendo propaganda a favore della medesima, e tutti gli altri di aver fatto parte dell'associazione stessa per svolgere propaganda antitaliana. Tali reati furono commessi a Prato anteriormente e fino al 26 febbraio 1934.

Presiedeva il console generale Le Metre; P. M. Montalto; difensori gli avvocati Anserini, Antonio Gabrieli, De Feo e De Vincentiis.

Tutti gli imputati si sono mantenuti sulla negativa ritrattando esplicitamente le ammissioni fatte nei loro primi interrogatori. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di Meoni e Bellandi Egidio a dodici anni, di Vanni a 8, di Bianchi a 5 e degli altri a 4 ciascuno. Il Tribunale, uditi i difensori, ha condannato l'Egidio Bellandi a dodici anni di reclusione, il Meoni a 10, il Vanni a 8, il Gori Marino a 5 e tutti gli altri a quattro anni, applicando a tutti due anni di condono, tranne al Bruschi perchè recidivo.

Un bizzarro belvedere

che non piacque a un agente municipale

Roma, 28 notte.

Esiste a Genova, in via Fieschi, 23, un bizzarro belvedere, del quale si ebbe già ampiamente ad occupare la cronaca cittadina a proposito della vertenza derivata tra il proprietario di esso signor Luigi Burlando e il Comune. Da tempo il Burlando aveva trasformato un proprio terrazzo in giardino pensile, costruendovi una fontana luminosa, un viale che egli chiamò «della saggezza» perchè fiancheggiato dai busti di Cristo, Platone, Seneca, Mazzini, e un tempio romanico da lui dedicato al risorto genio di Roma.

Nel 1932 ideò di installare nel bel mezzo dell'opera un'altissima colonna che raggiunse, via via, l'altezza di 33 metri con sopra, a forma di portabandiera, la statua di Balilla che poggia a sua volta su un globo luminoso. La asta centrale è collegata alle opere in muratura mediante un'armatura in ferro a traliccio. Lungo l'antenna scorre un apposito ascensore a forma circolare, capace di un certo numero di persone, e che permette di ammirare dall'alto lo splendido panorama della Superba.

Sennonchè, il 5 giugno 1932, un agente municipale elevava al Burlando contravvenzione per l'antenna in parola, perchè innalzata senza alcuna autorizzazione e in contrasto alle disposizioni del vigente regolamento edilizio.

Il Burlando si opponeva e reclamava dinanzi al pretore. La causa fu discussa il 29 gennaio 1934, appunto innanzi al pretore. Sostenne, tra l'altro, il Burlando che la contravvenzione non poteva essere elevata perchè il regolamento edilizio contempla soltanto le opere di natura edile, mentre tale non poteva essere ritenuta l'antenna innalzata dal Burlando che era assicurata a quattro colonne laterali mediante tralicci meccanici, senza alcuna opera di muratura. Il pretore ritenne, però, applicabili le disposizioni del regolamento di polizia municipale, che non distingue fra opere edilizie e opere diverse e confermò la condanna all'ammenda e alle spese e ai danni, ordinando poi la rimozione dell'antenna entro sei mesi dal passaggio in giudicato della sentenza.

Ha ricorso in Cassazione il Burlando, deducendo a mezzo dell'avv. Escopedo varie pretese nullità procedurali e altre violazioni di legge. Al ricorso, che è stato ampiamente discusso oggi, ha resistito il Comune di Genova, assistito dall'avv. Sciaccaluga. Il Pubblico Ministero comm. Santone ha concluso per il rigetto del ricorso, ritenendo infondati i motivi dedotti. La Corte ha respinto il ricorso confermando la sentenza del pretore di Genova che ordinava la rimozione dell'antenna.

Condanna di un cacciatore privo di porto d'arme

Alessandria, 28 notte.

E' comparso in giudizio tal Giuseppe Discalzi, di 25 anni, da Frascarolo, imputato di aver cacciato il 14 ottobre scorso, senza porto d'armi e di aver portato il fucile fuori della propria abitazione. E' stato condannato a cinque giorni d'arresto, 200 lire di ammenda, alla confisca dell'arma; inoltre è stato deferito alla Intendenza di Finanza per l'applicazione della pena di sua competenza.

Una cattiva idea

Voghera, 28 notte.

La quarantaduenne Carolina Lodigiani nell'aprile dello scorso anno ebbe la cattiva idea di inviare all'economo dell'ospedale psichiatrico della nostra città, certo Carlo Anello, una lettera che lo invitava a spedire all'indirizzo di certa Tina Marchese, fermo posta a Voghera, la somma di L. 100, usando verso l'Anello parole grosse per il caso che non avesse adempiuto alla richiesta. L'Anello, per nulla intimorito, portò ogni cosa ai carabinieri, i quali non tardarono a identificare e rintracciare la Lodigiani. E' stata oggi condannata a 8 mesi di reclusione ed alla multa di L. 1300, pena sospesa per anni cinque.

I testamenti della zia

Dieci anni di lotta giudiziaria per ottenere il riconoscimento dei propri diritti

(Tribunale di Torino)

Più volte ci siamo occupati di una importante controversia ereditaria che da dieci anni ha formato oggetto di vivaci discussioni nelle aule giudiziarie.

Si tratta, per sommi capi, di questo: il 12 dicembre 1925 mancava la damigella Carolina Monticelli, di 75 anni; contrariamente a quanto era presumibile, l'eredità della defunta appariva assegnata esclusivamente alla sua persona di servizio, Domenica Bergero, in base al testamento olografo redatto in data 30 ottobre 1925. Il dott. Carlo Monticelli, nipote ed erede legittimo della testatrice, impugnava, per presunta captazione, il testamento a favore della Bergero: nella vicenda risultavano coinvolti mons. cav. Giuseppe Gilli, ora defunto, il teologo Giovanni Vianzino e il di lui fratello Luigi. Costoro facevano risultare che la Carolina Monticelli, poco prima di morire, e precisamente il 29 ottobre 1925, aveva venduto, con rogito Gruero, gli stabili di sua proprietà costituenti la Cascina «Nuova» in quel di Candiolo. Compratori apparivano i due fratelli Vianzino, che alla Monticelli avrebbero pagato 103 mila lire per una proprietà che era stimata oltre mezzo milione di lire.

Dopo varie vicende giudiziarie, la Corte d'Appello di Torino, accogliendo il ricorso del dott. Monticelli, dichiarava nullo il testamento presentato ed apriva la successione legittima. Ma ecco verificarsi un colpo di scena. Dichiarato nullo il testamento del 30 ottobre 1925, gli eredi Gilli, dopo otto anni di lite, presentavano un nuovo testamento olografo datato 5 dicembre 1923, con cui mons. Gilli, e non più la persona di servizio Bergero, era nominato erede universale; chiedevano quindi, con la adesione dei fratelli Vianzino, la revoca della sentenza della Corte d'Appello.

Questa però respingeva l'istanza degli eredi Gilli e, con sentenza 12 dicembre 1933, li dichiarava obbligati a dare conto di tutto quanto di proprietà della Carolina Monticelli era passato in possesso del defunto loro parente mons. Gilli. Nei confronti dei fratelli Vianzino si affacciava la possibilità dell'annullamento del contratto di acquisto della Cascina per lesione di contratto, perchè la somma di L. 103.000 non raggiungeva certo la metà del valore reale degli stabili.

Ed ecco allora saltar fuori un nuovo documento. I fratelli Vianzino producevano una dichiarazione — quitanza in data 25 ottobre 1925 a firma Carolina Monticelli e controfirmata dalla teste Domenica Bergero — attestante che essi avevano pagato alla defunta, per l'acquisto della Cascina, la somma di L. 270.000.

Il dott. Monticelli contestava l'autenticità di questi documenti: il Tribunale ordinava una perizia calligrafica. Il perito giudiziale prof. Marco Turco concludeva la sua relazione affermando la autenticità della firma, mentre il consulente tecnico prof. Carlo Gilardino, con dotte, profonde e convincenti osservazioni, corredate da 34 fotografie e dati scientifici, dimostrava che la forma di quella ricevuta non era di pugno della Carolina Monticelli.

Dall'accurato esame della perizia calligrafica giudiziale del prof. Turco, in contrapposto con l'esame, pure diligente, della perizia calligrafica parziale del prof. Gilardino — accompagnando, inoltre, tali esami con l'ispezione diretta dell'impugnata firma Carolina Monticelli sulla ricevuta del 25 ottobre 1925, operati con il contemporaneo raffronto di detta firma con quelle riconosciute autentiche — il Tribunale — presieduto dal cav. uff. Alessio, il quale ha pure redatto la dotta e chiara sentenza resa pubblica ieri, è venuto «necessariamente e ragionatamente» nella certezza della falsità dell'impugnata firma Carolina Monticelli, e cioè a conclusione opposta a quella del perito giudiziale prof. Turco ed identica invece a quella del prof. Gilardino.

«Non può infatti il Collegio — si legge nella sentenza — come premesso all'esposizione delle ragioni di tale suo convincimento, non rilevare l'assoluto semplicismo della perizia giudiziale Turco, appoggiata per una parte, su semplici affermazioni prive di qualsiasi elemento di conforto, e, per l'altra parte, su allegazioni in evidente contrasto con quanto anche un occhio profano non può non rilevare dal semplice raffronto tra la grafia della impugnata firma Carolina Monticelli e quella delle altre firme, riconosciute autentiche, della stessa damigella, nonchè di scritti pure sicuramente riconosciuti di mano della Monticelli».

Il Tribunale conclude il suo minuto, diligente ed accurato esame delle due perizie dichiarando non essere di pugno della fu Carolina Monticelli la firma che figura sulla ricevuta 25 ottobre 1925 e, conseguentemente, essere falsa e priva di ogni effetto la ricevuta stessa; condanna i fratelli Vianzino al pagamento delle spese, che fissa in L. 6000, ed ordina la trasmissione degli atti della causa alla Procura del Re.

Le parti erano così patrocinate: i fratelli Vianzino dagli avvocati comm. Giuseppe Cravera e Angelo Vossu; il dott. Monticelli dagli avvocati Ettore Busala e Marco Richelmy.

Il raccapricciante infortunio

Milano, 28 notte.

Nelle Officine Broggi di via Salasco il garzone sedicenne Pietro Lanterna è stato protagonista di un raccapricciante infortunio. Mentre stava lavorando alle macchine veniva preso nel movimento delle cinghie di trasmissione fra le quali rimanevano impigliati i capelli del povero ragazzo. La violenza del movimento gli strappava tutti i capelli dalla cute. Soccorso dai compagni e trasportato all'Ospedale vi è stato ricoverato in condizioni disperate tanto che i medici hanno dovuto provvedere alla estirpazione del cuoio capelluto.

Nel Salone de La Stampa

Giovedì: Geny Sadero

Una piacevole sorpresa per i nostri abbonati e amici: giovedì 31 gennaio, alle ore 17, Geny Sadero, parlerà nel nostro Salone sul tema: «Come nacquero le mie canzoni» (confessioni di un'autodidatta), e canterà alcune delle sue migliori canzoni regionali.

Crediamo superfluo presentare Geny Sadero ai nostri lettori: la fama di questa valorosa ed eccezionale artista è veramente internazionale, che nelle sue lunghe *tournées* nelle due Americhe e, recentemente, in Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia, Geny Sadero ha saputo imporsi ai pubblici più vari e più esigenti, svolgendo in quei paesi una sana e intelligente opera di propaganda italiana con un genere di musica nostra assolutamente ignota agli stranieri. Nelle canzoni che la Sadero interpreta è veramente transfusa l'anima delle varie regioni d'Italia; non sono le solite canzoni senza carattere e senza senso che invadono continuamente il mercato, ma le canzoni veramente significative ed espressive dello spirito, del carattere, del sentimento del popolo italiano.

Una sera, il Duce, dopo di aver ascoltato la Sadero a Villa Torlonia, le disse, e la autorizzò a ripeterle e a fregiarne i suoi programmi, queste parole decisive: «Lei può ben dire di essere la vera creatrice della canzone regionale italiana».

Ascolteremo narrare da Geny Sadero come nacquero le sue canzoni, e questa narrazione sarà una cosa viva e interessante, chè nessuno sa, per esempio, come la canzone «Donna lombarda» sia stata pensata e scritta in collaborazione con Eleonora Duse, come la Sadero abbia lavorato insieme alla Toti Dal Monte, e come a Parigi, alla Sala Pleyel, dopo l'aria del *Rigoletto*, la Toti, accompagnata dalla Sadero, abbia entusiasmato il pubblico con quella deliziosa «Ninna-Nanna» in veneziano, che, incisa recentemente in dischi, è fra le interpretazioni più belle della grande artista. Tutte le canzoni della Sadero sono cantate dalla Toti; i nostri amici le sentiranno interpretate dalla stessa autrice. E passeranno indubbiamente uno dei pomeriggi più interessanti delle nostre riunioni artistiche.

La Mostra Stultus

La Mostra del pittore triestino Djalma Stultus è stata visitata nei giorni scorsi da parecchie migliaia di persone. Il successo è stato oltremodo lusinghiero.

La Mostra rimarrà aperta ancora per qualche giorno, sino a giovedì prossimo 31 gennaio. L'ingresso è libero dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

CINEMA - TEATRI

Sullo schermo: *Madame Dubarry*, di William Dieterle - *La bella maledetta*, di Leni Riefenstahl.

Chi si diletta di più o meno facili oroscopi cinematografici, da qualche tempo si chiede quando e come tramonterà la voga del film storico o pseudo-storico. Risorto un paio d'anni or sono dopo la lontana epidemia che caratterizzò una fase della prima cinematografia (e vi eccelse l'italiana, soprattutto con *Cabiria*), il film storico ha destato vivi consensi forse per un pigmento più o meno ironico e disincantato del quale, con molta buona volontà, produttori grandi e piccoli si sforzano di cospargere i loro polpettoni più o meno fastosi e monumentali. E' la formula che ha decretato gli onori del trionfo all'*Enrico VIII* del Korda; una formula che esigerebbe un gusto sicuro e spregiudicato, un tocco leggero, interpreti di primissimo piano. Questo *Madame Dubarry* vorrebbe avere la tutela di quella formula; ma purtroppo, qui, il gusto non è sopraffino, i tocchi non sono eccessivamente leggiadri, e gli interpreti non convincono, prima fra tutti Dolores Del Rio. Così l'ammicco malizioso, la svista storica magari voluta, il tono anacronistico azzeccatissimo, l'ironia garbata e sottile che certamente erano nelle intenzioni dei produttori, si risolvono ora nella commedia un po' stanca, ora nell'operetta un po' convenzionale; e, per carità, risparmiatevi l'ingenua protesta di ritrovare sullo schermo la veridica vicenda di Marie Jeanne Bécu, la modistina sedicenne che doveva darsi alla vita galante con il nome di M.lle Lange, e che dopo essere stata per lunghi anni la favorita di Luigi XV, doveva finire nel dicembre del 1793 sulla ghigliottina, per «aver sperperato il pubblico denaro».

La bella maledetta, con il suo vero titolo, che l'anagrafe cinematografica registra, *La luce azzurra*, fu proiettato nella sua versione originale alla prima Biennale veneziana, tre anni or sono. Giunge ora ai nostri schermi con le solite voci aggiunte: ma il film non ne soffre, sia perchè il dialogato vi fa poche e caste apparizioni, sia perchè il vero tono del film è fin troppo evidente. Melodrammatico, un po' letterario, è tutto imperniato su di una leggenda alpina; e l'elemento migliore del film è offerto da una serie di belle fotografie di montagna. La Riefenstahl s'è qui improvvisata anche regista; e dato che l'attrice è mediocre, diremo allora che la regista vale l'interprete. Ora la Riefenstahl è un po' diventata la ninfa Egeria del cinema nazista; e s'è messa a girare documentari. Resipiscenza? Desiderio di ricominciare da capo? Staremo a vedere.

m. g.

ALL'ALFIERI avrà luogo domani sera lo spettacolo in onore di Annibale Betrone, con *Resurrezione* di Leone Tolstoi. Questa sera *Te che ho tanto amato* di Janson.

Dopo la breve stagione della Compagnia Pavlova, e precisamente lunedì 4 febbraio, inizierà all'Alfieri un corso di recite la Compagnia Cimara-Adani-Melnati, diretta da Guglielmo Zorzi e di cui fanno parte i seguenti attori: Laura Adani, Vittoria Benvenuti, Zoe Marisa Buccari, Iris De Sanctis, Marcella Melnati, Gina Sammarco, Renata Seripa, Ida Talentino, Concetta Zangari, Luigi Allodoli, Oberdan Angelini, Guglielmo Barnabò, Angelo Bizzarri, Luigi Cimara, Angelo Felli, Umberto Melnati, Nino Pavese, Cesare Polesello, Alfredo Ricalzone, Gino Rissone, Giacomo Rizzi, Aldo Talentino, Renato Tofone. Direttore della messa in scena Gino Rissone; scenografie su bozzetti di Aschieri e Onorato. La Compagnia ha in cartellone le seguenti novità: *Olimpiadi*, commedia sportiva in 3 atti di Alessandro De Stefani; *Parlami d'amore*, commedia in 3 atti e 4 quadri di Verneuil e Beer; *La ragazza indiavolata* (dalla *Piccola cioccolataia* di Paul Gavault), commedia musicale in 3 atti e 4 quadri, testo e musica di Ralph Benatzki; *Vestiti su misura*, tre atti inverosimili di Vittorio Minnucci; *La ragazza del porto*, storia drammatica in 3 atti e 7 quadri di Ferenc Molnar; *Il denaro non è tutto*, commedia in 2 tempi e 10 quadri di Ladislao Bus-Fekete. Fra le riprese figurano: *La favola dei Re Magi*, *Addio Giovinezza*, *Papà*, *Il terzo marito*, *Peccatuccio*.

AL VITTORIO, dove la Compagnia Ninchi continua con crescente successo le sue recite a prezzi popolarissimi, va in scena questa sera *Il beffardo* di Nino Berrini. Venerdì prossimo sarà ripreso *Il poeta malandrino* dello stesso Ninchi, e del quale l'esimio attore offre una felicissima interpretazione. Prossimamente un'interessante novità, *La sirena arenata* dello spagnuolo Casona, rappresentata con vivo successo in altre città d'Italia.

AL CHIARELLA sabato 2 febbraio debutterà per un breve corso di recite la Compagnia veneziana diretta da Carlo Micheluzzi, e che ha come prima attrice Margherita Seglin. Verrà rappresentata *La bottega del caffè*, di Carlo Goldoni, il grande successo del festival alla Biennale di Venezia.

La Compagnia Palmer in Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Al Teatro Municipale la Compagnia di Kiki Palmer e Memo Benassi darà il 29, 30 e 31 corr., tre rappresentazioni straordinarie: saranno eseguiti tre forti lavori: *I fratelli Karamazov*, *L'urlo*, *Casa di bambola*. Vivissima è particolarmente l'attesa per il capolavoro di Ibsen, da molti anni non più rappresentato su queste scene.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13-14,15: Trio Cicci — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Orchestra Ferrusi — 17,55: Com. uff. prezzi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,10-18,40: Emilia [illegible]: «La donna allo specchio» — 18,45: Com. della Soc. Geografica, del Dopolavoro e dell'Enit — 19: Notiziario in lingue estere — Dischi — 20,30: G. Danzi: «Il principe Saharistan» — 20,45: Dischi — 21: Trasm. dal Teatro Regio di Torino: «Il Dibuk», opera in un prologo e tre atti di Lodovico Rocca, diretta dal M.o Franco Ghione. Esecutori: A. Oltrabella, A. Cravenco, Carlo Lo Giudice, L. Pari, G. Tomei, G. Cavallini, L. Cilla, B. Pigni, V. Baldo, L. Bergamini, A. Romani, L. Avogadro e T. Ferroni - Negli intervalli: conversazione di V. Cantatini: «La stampa nelle arti figurative» - Notiziario letterario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Concerto del violinista Arrigo Serato; musiche di Mozart, Vitali e Brahms — 21,45: «Pecorella», commedia in un atto di F. Saba - Dopo la commedia: musica da ballo.

Bolzano, ore 20,45 (vedi Milano) — **Palermo**: 20,45: Concerto variato — **Vienna**: 22,35: Concerto bandistico — **Bruxelles I**: 22,25: Concerto dell'orchestra della stazione — **Praga**: 20,10: Concerto — **Copenaghen**: 22,15-23: Orchestra — **Nizza, Juan les Pins**: 21: Notiziario, dischi — **Parigi P. P.**: 21,15: Orchestra — **Radio Parigi**: 21,45: Musica da camera — **Strasburgo**: 21,30: Haendel: «Giulio Cesare» opera in 3 atti — **Tolosa**: 21,30: Wagner: selezione del «Lohengrin» — **Amburgo**: 22,45-24: Orchestra — **Berlino**: 21: Concerto vocale e strumentale — **Breslavia**: 21: «Lieder» — **Colonia**: 21: Musica da ballo — **Francoforte**: 21: Sinfonia — **Koenigsberg**: 21: Concerto sinfonico — **Koenigswusterhausen**: 23-0,55: Musica brillante e da ballo — **Lipsia**: 22,35: Musica da ballo — **Monaco di Baviera**: 19,30: Musica brillante — **Stoccarda**: 22,35: Beethoven: «Sonata» per piano in la bemolle; «Bagatelle», op. 119 e 126 — **Droitwich**: 22: Concerto per due violini — **London Regional**: 21: Concerto orchestrale — **Belgrado**: 20: Quartetto d'archi e piano — **Lussemburgo**: 22: Concerto orch. belga — **Oslo**: 20,30: Concerto dell'orchestra della stazione — **Hilversum**: 22,40: Radio recita — **Huizen**: 20,45: Concerto orchestrale con arie per tenore — **Varsavia**: 20: Orchestra e canti — **Barcellona**: 22,10: Trasm. parziale di un'opera — **Madrid**: 19: Musica brillante — **Stoccolma**: 22-23: Orchestra — **Beromunster**: 21,10: Orchestra: Debussy: «l'Ilreda [illegible]» — **Monte Ceneri**: 21: Duetto per fagotti; 20,25: Arie d'opere interpretate da Tito Schipa e Toti Dal Monte [illegible] — **Sottens**: 20: Orchestra — **Budapest**: 19,30: Trasm. dall'Opera Reale Ungherese — **Algeri**: 22,10: Musica da camera.

Gli sperduti della Grigna ritrovati sani e salvi

Lecco, 28 notte.

L'avventura di Eugenio Vinante e di Bruno Cacciamagnago è finita. Dopo quattro giorni e quattro notti di lotta, essi sono riusciti a superare l'ardua parete Fasana e a raggiungere la vetta del Pizzo della Pieve.

Quando le squadre lecchesi di soccorso all'alba di stamane lasciarono la capanna Pialeral per andare al Pizzo della Pieve ebbero la lieta sorpresa dopo un paio d'ore di marcia di incontrare sani e salvi i due coraggiosi alpinisti milanesi che sono stati certamente protetti da qualche santo se sono riusciti a trarsi d'impaccio da una situazione tutt'altro che bella. Digiuni da due giorni, stanchi per il bivacco di quattro notti all'aperto e per l'estenuante fatica dell'ascensione di una parete di novecento metri d'altezza, la loro situazione, anche ai più esperti della montagna, non appariva delle più comode. In realtà neppure essi credevano di dover incontrare così aspre difficoltà.

Erano partiti col proponimento di esaurire l'impresa in due giorni con un solo bivacco notturno, però quando furono sulla parete, compresero che le cose non sarebbero andate tanto liscie. Sulla roccia vi era uno strato di ghiaccio e quindi dovettero ricorrere di continuo all'uso dei ramponi, il che determinò una lentezza nella salita assolutamente imprevista. Il primo bivacco lo fecero all'attacco del grande camino. La giornata di venerdì fu interamente assorbita dal superamento dello stesso camino che è di settanta metri d'altezza. Nella notte i due bivaccarono sul pianerottolo che segue al grande camino. Disgraziatamente si mise a nevicare. L'alba però si alzò luminosa e il sabato il Vinante e il Cacciamagnago si portarono abbastanza avanti, ossia a 650 metri della parte Fasana. Più di due terzi erano stati fatti e i più difficili. Il bivacco venne fissato sulla grande cengia donde si raggiunge la crestina che nelle ascensioni normali serve per fare una discesa a corda doppia per raggiungere un punto dal quale si risale meglio verso la vetta. Questa variante data l'impossibilità di usare le corde gelate non venne fatta dai due milanesi quando all'alba ripresero l'ascesa.

Il lavoro di domenica fu veramente penoso. Nel sacco non c'erano più viveri, nella borraccia non c'era più nè caffè nè cognac. A stomaco vuoto e col freddo tremendo il proseguire costituiva un tormento. Calata la notte, i due alpinisti proseguirono ugualmente perchè ricominciava a nevicare e non era prudente fermarsi. Alle 23 finalmente toccarono la vetta sospirata. Di lì senz'altro iniziavano la discesa per il versante che porta alla capanna Pialeral. Le lunghe ore della notte furono impiegate nella lenta marcia di avvicinamento alla capanna, finchè al mattino si verificò l'incontro con le squadre dei soccorritori.

Nel pomeriggio il Vinante e il Cacciamagnago scendevano a Lecco dove il primo veniva premurosamente medicato a un piede; quindi proseguivano per Milano.

L'impresa di due giovani italiani

Compiono il giro del mondo su di una fragile imbarcazione a vela

Roma, 28 notte.

Una bella impresa è stata compiuta da due giovani italiani, che hanno effettuato il giro del mondo su una piccola imbarcazione. Essi sono il capitano di lungo corso Francesco Geraci e lo studente Rosario Dominici, entrambi da Messina. Il Geraci iniziò il viaggio di circumnavigazione il 18 agosto 1932, partendo da Napoli assieme al suo aiutante Fava David, che poi sostituì a Porto Colombo col Dominici. Se altri tentativi simili vennero effettuati, i nostri connazionali hanno superato i più audaci quando si pensi che la imbarcazione ha la stazza lorda di sette tonnellate ed è munita di una sola vela, senza alcun motore sussidiario.

I due intrepidi navigatori hanno toccato il Marocco, le isole Canarie, Trinidad, Panama, le isole Galapagos, Samoa, Figi, lo Stretto di Torres, Batavia, Aden, Massaua, Gedda, Suez, Porto Said. Indi toccheranno Messina, Fiumicino, da dove, per il Tevere, giungeranno a Roma. Il record di traversata è stato compiuto nel tratto da Batavia a Aden senza scalo, percorrendo 5213 miglia in 72 giorni.

Dà alla luce un figlio su di una autoambulanza

Roma, 28 notte.

La notte scorsa un'autoambulanza della Croce Rossa, urgentemente chiamata, rilevava dal dormitorio pubblico di Prima Valle tale Luigia Buonassuti, còlta improvvisamente dalle doglie del parto. Durante il trasporto e precisamente in prossimità della Madonna del Riposo la Buonassuti, già madre di quattro figli, dava felicemente alla luce un maschietto. Stamane, la puerpera e il neonato furono poi portati, in ottime condizioni, all'ospedale di Santo Spirito. Il Presidente generale della Croce Rossa ha fatto pervenire alla puerpera un completo corredino e un sussidio in denaro.

Alpini valsesiani in festoso raduno

Varallo, 28 notte.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo, nel vicino paese di Rocca Pietra, un vibrante ed imponente raduno di «Penne Nere» al quale hanno partecipato in massa, con gagliardetti e fanfare, gli «scarponi» dei gruppi alpini di tutti i paesi della Valsesia. Il comandante la Sezione Valsesiana Alpini, grande invalido Giannini, ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta nello scorso anno, comunicando ai baldi soldati della montagna l'alto elogio di S. E. Manaresi, pervenuto alla Sezione stessa, che è entrata a far parte delle maggiori Sezioni italiane avendo raggiunto il numero di 1037 iscritti.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (26

Tempeste su una culla

Grande Romanzo di FLAVIA STENO

— Ma se non ci sono ancora! Te l'ho già detto che le uova, le canarine, non le fanno di questa stagione.

— Perchè, papà?

— Perchè è troppo freddo.

— Ma che! Sarà freddo fuori, ma qui dentro sono già accesi i caloriferi.

Infatti, nella stanza che Moreno ha fatto adattare a giardino d'inverno appunto perchè Claudia e il bambino abbiano l'illusione di una eterna primavera anche durante l'inverno che a Genova è più lungo che altrove, forse per compensare in durata il minor rigore, c'è un tepore che conforta. Dacchè l'autunno inoltrato ha reso grigie e malinconiche le giornate, è quello l'angolo dove la famiglia si rifugia ogni giorno subito dopo la colazione. Moreno vi trascorre la breve ora di siesta che si concede sempre prima di riprendere il suo lavoro fuori di casa. L'ambiente lo solleva e riposa: luminosa e vasta, la stanza dalle pareti trattate a rustico ha nel mezzo una fontanella chiacchierina che ricade in un vasto bacino fiorito torno torno di piante sempre verdi; altre piante sono disposte agli angoli delle pareti e fanno bel contrasto, per il loro verde scuro e lucente, con le poltroncine, il banco e i tavolini laccati in rosso corallo; una intera parete della stanza è occupata da una grande gabbia che fa corpo con la parete stessa e dentro, appollaiati sui rami di un alberello o rifugiati nei nidi disposti sulla muraglia, una cinquantina di uccellini dei Tropici: colibrì e canarini, inseparabili cocorite minuscole e variopinte, tessitori e capirossi svolazzano, cinguettano, si affrontano per amarsi, per battersi, per scherzare, diffondendo intorno vivacità e gaiezza. Di fronte alla gabbia, una delle pareti è occupata tutta da una vetrata che dà sul giardino all'aperto, un giardino vero e proprio che gira tutto attorno alla casa. La luminosità, il tepore, la gaiezza dell'ambiente ne fanno un soggiorno ideale per il riposo del corpo e dello spirito.

Se Claudia non fosse così bizzarra da qualche tempo, come sarebbe dolce — pensa adesso Moreno — la loro vita!

Il Robbi ha ripreso il suo posto di vedetta presso la gabbia.

— Eppure, papaino, ti assicuro che la canarina va nel nido!

— Ci andrà per scaldarsi.

— Macchè! Zio Mario mi ha detto che gli uccelli vanno nel nido solamente quando fanno le uova.

— Se te lo ha detto lo zio Mario, allora!

— Allora — riprende il bambino contento di aver avuto ragione — vuol dire che davvero la canarina sta facendo le uova.

— Ostinato questo nostro figliolo! — esclama Moreno rivolto a Claudia, nella speranza di interessarla e di distrarla.

Ma Claudia sussulta come l'avessero destata da un sogno.

Non è un sogno che l'assorbe: è invece la preoccupazione. Non ha più saputo nulla di Mario Lachi che aveva promesso di recarsi dal Picchi. Che sarà stato? Lo avrà trovato? E quale sarà stato l'esito del colloquio?

Proprio come avesse intuito senza avvertirlo ciò che angustia sua moglie, Moreno osserva a un tratto:

— A proposito, non lo si è visto, ieri, Lachi. Non ha telefonato?

— No, non se ne niente.

— Se telefonasse, trattienilo a pranzo: ho voglia di far due chiacchiere; s'intende, però, se non ti disturba.

— E perchè vuoi che mi disturbi?

— Bene; è una distrazione anche per te l'aver qualcuno a tavola, no?

— Senza dubbio.

— Stai bene, Claudia?

Un trasalto che la giovane donna riesce a dissimulare a stento. Ella comprende benissimo la preoccupazione che ha provocato la domanda del marito e non ha ancora smarrito il controllo di se stessa al punto da capire che è il suo contegno che ha determinato quella preoccupazione.

— Bisogna ch'io sia forte — si dice.

Da quanto tempo, ormai, quel proposito è diventato il suo imperativo quotidiano! Ma oggi ella non ne può proprio più. Sa che la partita che deve decidere della sua vita si giuoca in quei giorni. Quale sarà il risultato?

Oh, poter riposare nella sicurezza che la paventata catastrofe sarà scongiurata per sempre! poter essere sicura che la dolcezza di ore come quella che suo marito e il piccolo Robbi stanno attraversando potrà ripetersi quotidianamente! Sapere che nessuno insidierà più la pace della sua casa; che ella non perderà l'amore di Fausto; e che a lui sarà risparmiata la scoperta terribile che il figlio creduto suo, adorato come il coronamento e il suggello del loro amore, cresciuto con passione e con orgoglio, non è suo! Questo, questo soprattutto! più ancora che a sè, è a Fausto che Claudia pensa con angoscia. Ella sarebbe pronta a soffrire tutte le conseguenze della sua imprudenza pur di saperne al riparo Fausto.

E ora, ora bisogna rispondergli, fingere con lui, allontanare dal suo spirito ogni ombra di preoccupazione...

Bisogna. E' ancora forte, Claudia... Ella trova la sua voce naturale e quasi gaia per rispondere alla domanda del marito:

— Sto benissimo, Fausto. Perchè me lo chiedi? Sono pallida, forse?

— No, non sei pallida: ma mi sembravi un po' nervosa, poco fa.

— Perchè ho detto a Robbi che la finisse?

Sorride.

(Continua).

Il torbido retroscena dell'ultima crisi bulgara

Il colonnello Velceff tramava contro la Corona — Come avvenne il suo arresto e quello del direttore della Polizia

Vienna, 28 notte.

Si hanno adesso da Sofia nuove informazioni le quali fanno conoscere meglio le circostanze in cui è avvenuto l'ultimo mutamento di Governo. Le cose si sarebbero svolte come segue. La notte del 21 gennaio gli ufficiali di guarnigione di Sofia ed i capi militari tennero, sotto la presidenza del generale Zlateff, una riunione per esaminare la situazione interna. In questa riunione risultò che negli ultimi tempi la situazione aveva preso una piega pericolosa per la Monarchia.

Gli ufficiali, avendo constatato che il vero ideatore ed autore del colpo di Stato del 19 maggio, colonnello a riposo Velceff, tradiva il programma dell'Esercito e lavorava per detronizzare il Re e proclamare la Repubblica, decisero di arrestare i principali esponenti. Questa decisione fu presa all'unanimità, e da ciò si vede che Velceff non aveva dietro di sè più nessuno. L'azione da intraprendere contro il Governo fu affidata ad un gruppo di ufficiali di Sofia, aventi alla testa il generale Zlateff ed il comandante Tannovski. Nella notte dal 20 al 21 gennaio Velceff fu arrestato, in casa, ed il direttore della Pubblica Sicurezza di Sofia, Naceff, in Questura.

Compiuta di sorpresa, l'operazione non incontrò nessuna resistenza. L'indomani il Presidente del Consiglio Georghieff fu avvertito che gli toccava a dimettersi, e senza indugio egli presentò le dimissioni al Sovrano.

Gli avvenimenti furono tenuti segreti fino al mercoledì sera, quando l'annunzio di un mutamento nel Gabinetto fu dato insieme alla notizia che l'incarico di presiedere il nuovo Governo era stato affidato al generale Zlateff. La Lega Militare aveva già da tempo deciso di destituire Velceff. Soltanto essa attendeva il momento buono per agire senza spargere sangue. Gli ufficiali si sono ribellati contro Velceff perchè egli tentava di rovesciare il Re e di accentrare nelle sue mani tutti i poteri creando, come abbiamo ripetutamente detto, un Consiglio di Stato.

L'accusa principale rivolta contro di lui è tuttavia quella che egli ha tradito il programma della Lega Militare per imporre una dittatura personale.

Sia a Sofia, che in provincia, il mutamento del Governo è stato accolto dal popolo con un senso di viva soddisfazione. Non si sono avuti disordini in nessun luogo, e non è stato tirato un solo colpo di fucile. La differenza fra il passato ed il nuovo regime sta nel fatto che il nuovo regime può contare sulla cooperazione del Sovrano, mentre il passato aveva completamente eliminato il Re.

Sabato notte una banda di comunisti armati ha assalito nei dintorni di Sofia gli stabilimenti tessili bulgari. Dopo aver tagliato i fili telefonici, hanno saccheggiato in parte i magazzini. Poi si sono allontanati lasciando manifesti di contenuto comunista. La polizia non li ha potuti ancora rintracciare. Si crede trattarsi della stessa banda che recentemente ha assalito nei dintorni di Sofia un treno di operai.

L'incontro tedesco-polacco

Nuovi impulsi di cooperazione

Berlino, 28 notte.

Si ha da Varsavia che mentre il Ministro Presidente prussiano Göring insieme col suo seguito di alti funzionari della foresteria germanica e il Ministro degli Esteri polacco Beck con gli Ambasciatori Lipski e von Moltke cacciano nelle ombrose foreste di Bialowiesch, i giornali approfittando dell'anniversario della riconciliazione tedesco-polacca svolgono il tema dei rapporti fra Berlino e Varsavia.

Il *Czas*, ufficioso, sottolinea l'importanza dell'avvenimento di un anno fa, e rileva i vantaggi particolari che ne hanno ritratto così la Polonia come la Germania la quale ultima — dice — è stata assicurata da una guerra preventiva. Tutto il mondo dunque ha tratto vantaggio dall'avvenimento che dal Patto di Locarno in poi è stato la maggiore conquista diretta al mantenimento della pace.

Il *Curier Polski*, anche esso del campo governativo, dice che la collaborazione fra i due Paesi è ancora all'inizio, e che riceverà altri svolgimenti. Ciò che però è stato raggiunto non può essere cancellato. L'esperienza di un anno di riconciliazione ha dimostrato che valeva la pena di farne la prova. Anche il più grande pessimista deve confessare quanta importanza abbia avuto questa distensione di rapporti tedesco-polacchi, anche per l'Europa.

L'*Express Poranny* rileva che questa collaborazione non danneggia nessuno e non si rivolge contro nessuno ed è quindi un servizio per la pace mondiale.

Una conferenza di D'Amico a Praga

Praga, 28 notte.

Silvio D'Amico ha tenuto questa sera a Praga, per iniziativa dell'Istituto di Cultura italiana un'applaudita conferenza sul teatro italiano contemporaneo.

L'emozione americana per il disastro del « Mohawk »

Sciagura o misteriosi complotti?

New York, 28 notte.

L'opinione pubblica americana è seriamente preoccupata da dubbi e sospetti in seguito alle testimonianze avutesi nelle udienze iniziali della Commissione d'inchiesta per il disastro del Mohawk. Abbiamo già riferito il racconto di un nostromo che attribuisce la catastrofe alla rottura del timone automatico pochi minuti prima della collisione tra il Mohawk e il Talisman, e la deposizione del capitano Wang di questa seconda nave il quale conferma quel racconto. Ora si apprende che il primo ufficiale del Mohawk, Pedersen, ha dichiarato alla Commissione d'inchiesta come non solo il timone avesse cessato di funzionare ma contemporaneamente si fosse guastato l'apparecchio che trasmette le segnalazioni e gli ordini dal ponte di comando al reparto macchine. Pedersen ha dichiarato di non sapersi spiegare questi fatti misteriosi ma ha aggiunto — rispondendo alle domande di un commissario — di non poter nutrire sospetti verso nessun membro dell'equipaggio. Egli ha detto poi che quando il comandante del Mohawk l'avvertì dei guasti egli corse ad esaminare gli ingranaggi e la catena del timone senza però riuscire a individuare la causa dell'inceppamento.

Non occorre aggiungere che in questa occasione tornano a far capolino a New York le voci di complotti dei quali la Compagnia Ward Line sarebbe vittima, voci già diffuse al tempo dell'incendio del Morro Castle e poi rimesse in circolazione quando un secondo piroscafo della Società, l'Havanna, si incagliava nei pressi della Florida.

Si afferma oggi che il Presidente Roosevelt ha deciso di chiedere al Congresso la votazione di nuove leggi più rigorose che impongano un severo controllo delle navi trasportanti passeggeri e facciano ricadere sulle Compagnie armatoriali una parte della responsabilità finanziaria per le perdite di vite umane.

Perchè la cantante polacca ha dovuto lasciare Kaunas

Riga, 28 notte.

(F.). Le tendenziose pubblicazioni dei giornali polacchi circa una pretesa espulsione da Kaunas della cantante lirica Polacca Eva Brandowska Turska hanno suscitato, ed a ragione, vivo risentimento e malumore negli ambienti artistici e politici di Kaunas. Possiamo ristabilire la verità dei fatti in base alle notizie pubblicate dalla stampa baltica e alle dichiarazioni di spettatori stranieri del tutto imparziali.

L'artista polacca era stata invitata dall'Opera di Stato di Kaunas per tre rappresentazioni, e da parte lituana si confidava che anche ciò contribuisse al ristabilimento di rapporti amichevoli tra Lituania e Polonia. Alla prima rappresentazione arrideva simpatico successo, e all'artista polacca venivano rivolti molti applausi e donati cesti di fiori. Ma nel corso della seconda rappresentazione la Brandowska, mossa da uno sciocco spirito sciovinista, si presentava alla ribalta e cantava una canzone irredentista polacca offensiva per la Lituania.

Colpito nel suo amor proprio e nel sentimento nazionale, il pubblico inscenava, allora, una dimostrazione di protesta, e costringeva l'artista a ritirarsi. Giunta essa nel suo camerino, vi trovava il direttore dell'Opera di Stato che, in tono rammaricato, le chiedeva perchè mai essa avesse voluto provocare il risentimento del pubblico, e perchè mai avesse cantato una canzone che non era affatto nel programma. Dato ciò il direttore non si riteneva obbligato a farla cantare nella terza recita preventivata.

In serata veniva dato alla Brandowska il consiglio di lasciare Kaunas dato che il malumore contro di lei era cresciuto.

Sono insussistenti del tutto, invece, le pretese dimostrazioni della presunta — ma inesistente — colonia polacca di Kaunas, e le notizie di arresti di polacchi, per il semplice fatto che cittadini polacchi non vivono a Kaunas, dato che mancano rapporti diplomatici tra i due Paesi e i cittadini di un Paese non possono avere, quindi, il visto di transito o di soggiorno nell'altro Paese.

Bernard Shaw sa scegliere quando si tratta di investire quattrini

Londra, 28 notte.

Bernard Shaw oltre alla fama di essere l'uomo più spiritoso d'Inghilterra ha anche quella di essere uno dei più tirchi fra i figli di Albione. Accumula soldi e li investe in acquisti di caseggiati e in un certo numero di imprese che a suo giudizio sono destinate a rimanere indipendenti dalle vicissitudini economiche del suo Paese. Si apprende ora che una Compagnia s'è recentemente formata per l'acquisto di un lembo di terra a Charing nel Kent. La Compagnia ha emesso 20 mila azioni da una sterlina. Orbene Bernard Shaw annunzia, e nella City si conferma, che egli ha fatto acquisto di 2500 di queste azioni. Il terreno è destinato a servire all'erezione del primo grande crematorio della Contea di Kent. Come si vede il commediografo punta sul sicuro, perchè la mortalità è destinata a rimanere invariata qualunque cosa accada nel campo dell'economia inglese.

LA MACCHINA PER CONTROLLARE L'AMORE è stata accolta a Washington con viva curiosità. Per mezzo di correnti elettriche, l'apparato registra tutte le modificazioni dei battiti del cuore e della respirazione che avvengono quando l'individuo da esaminare è in presenza della persona amata.

UN PIONIERE DEGLI SPORT INVERNALI: il piccolo Fabrizio Ciano. In perfetta tenuta sui campi nevosi di Cortina d'Ampezzo.

Il dramma del tenente degli spahis che uccise il suo colonnello

Tunisi, 28 notte.

In una atmosfera di ardente curiosità si è aperto, stamane, davanti al Tribunale criminale di Soussa, il processo del tenente degli « spahis » Cabanès, uccisore del colonnello Caillon. La giustizia militare era stata in un primo tempo incaricata della procedura; poi, in seguito a decisione della sezione di accusa, in data 19 maggio 1933, la Corte di Appello di Algeri era stata incaricata di continuare l'istruttoria di questo penoso affare, per il fatto che il delitto era conseguenza di un conflitto d'ordine privato fra due uomini; che si considerava tale anche per i discorsi dell'uno e dell'altro e per il fatto che tanto l'omicida come la vittima beneficiavano di un regolare permesso e, inoltre, che il tenente vestiva in borghese e che il « Bordy » nel quale il delitto è stato commesso, dipende dalle autorità civili.

Sospesi tutti gli affari, una folla estremamente numerosa, composta soprattutto di militari europei, venuti da Sfax, da Tatauine e da tutta la Tunisia meridionale, si accalca nel Palazzo di Giustizia, un'amabile costruzione sormontata da una modesta cupola e circondata da un giardinetto scrupolosamente curato. Alle otto ed un quarto, in presenza di un'aula gremita, il Tribunale entra. Il Tribunale è composto di tre magistrati e di sei giurati scelti fra i coloni francesi. Il consigliere Faulet presiede. Il procuratore Lovie occupa il seggio del Pubblico Ministero. Gli avvocati Torrès, Perrusnel e Tabet sono al banco della difesa.

« Il rimorso di tutta la mia vita »

L'avv. Le Gap è al banco di parte civile. Il tenente Cabanès è seduto accanto ai suoi avvocati. Egli è in borghese; poco distante da lui è il padre, il colonnello a riposo Cabanès, un vecchio di ottant'anni. Il tenente Cabanès è stato lasciato in libertà fino a ieri, quando egli si è costituito prigioniero per presentarsi davanti alla Corte.

Dopo la lettura dell'atto di accusa fatta dal cancelliere, il presidente ricorda il bel passato militare dell'accusato. Evoca la campagna del Dyebel Druso, nella quale il tenente Cabanès si coprì di gloria. A questa rievocazione di ricordi recenti, l'accusato si alza spontaneamente e con la voce rotta dai singhiozzi rende omaggio alla memoria del colonnello Caillon.

Invitato dal presidente ad esprimere la sua opinione su colui che fu suo capo, il tenente Cabanès vanta le sue qualità di trascinatore di uomini, aggiungendo però:

— Ma era molto duro.

Il Presidente continuando nel suo interrogatorio chiede:

— Avevate delle ragioni particolari di rancore, verso il vostro colonnello?

— Nessuna — risponde l'accusato. — Ma egli mi ha fatto soffrire nei miei affetti più cari. Mi ha rifiutato l'autorizzazione di abitare con la donna che amavo. Vorrei dire tutto il rincrescimento che provo di avere sparato su un capo che stimavo e mi stimava. Le circostanze sono state tali che la mia volontà è stata annientata. Sarà il rimorso di tutta la mia vita.

Il Presidente però è persuaso che il tenente Cabanès non stimava il colonnello Caillon, come lo afferma ora: e, imparzialmente, osserva che il colonnello Caillon, ufficiale di grande valore, aveva molti difetti:

— Egli considerava le mogli dei suoi ufficiali come pupattole da mori. Era gaudente, donnaiolo, instabile e autoritario.

Il presidente traccia poi, per i giurati, un profilo dei personaggi che, egli dice, si « muovono in quell'atmosfera di stupro e di sangue ». Dapprima la signora Perrein, moglie del medico in capo del reggimento che testimoniava il più vivo desiderio di essere gradevole al colonnello Caillon e lo assillava per ottenere da lui favori; poi la signora Caillon che lottava con tutte le sue forze contro le mene della signora Perrein.

L'origine del dramma

Ricorda quindi la partenza della carovana, organizzata nel febbraio 1933 dal colonnello Caillon, in seguito a sollecitazioni della signora Perrein. Carovana, che aveva per obiettivo — precisa il presidente — di favorire colloqui e convegni con la signora Perrein.

Parla poi dell'arrivo dei viaggiatori a Gabès dove avvenne il primo incidente, quando il colonnello Caillon rimproverò a sua moglie di non avere salutato la signora Perrein.

Poi eccoci all'arrivo a Tataouine dove si produsse l'incidente principale, che fu forse causa del dramma. Durante il ballo organizzato dagli ufficiali di quel posto, delle parole violente vennero pronunciate dal colonnello Caillon contro la moglie, alla quale egli aveva fra l'altro detto: « Ti odio! ». Poi, al colmo della furia, aveva abbandonato la sala, recandosi nella corte. Cabanès lo aveva seguito, rimproverandolo della sua condotta. Il colonnello Caillon afferrò allora il suo subordinato alla gola ingiuriandolo. Il tenente pretende di non avere seguito il colonnello per fargli dei rimproveri, ma perchè voleva invitarlo, da parte degli ufficiali, a bere un calice di champagne. Il colonnello Dubeck tentò allora riconciliare i due ufficiali; il colonnello Caillon acconsentì mentre il tenente Cabanès dichiarava: « Lo faccio ma a malincuore ».

Il presidente giunge alla terza tappa: M' chiguig, e fa precisare all'accusato le ragioni che lo indussero a volere accompagnare il colonnello nel suo tentativo per giungere a Fort-Saint.

La scena del delitto

« Cacciata da suo marito — prosegue il Presidente — la signora Caillon si è rifugiata nella camera della signora Gravot, che in questo deplorevole affare ha sostenuto una parte che deve essere messa in rilievo, poichè, se si interpretano esattamente le dichiarazioni dei testimoni del dramma, essa provava un piacere maligno nel raccogliere le chiacchiere su ciascuno, invelenendo le situazioni ed eccitando le rivalità. La signora Caillon rivolge dunque alla signora Perrein vivi rimproveri sulla sua condotta nei riguardi del marito.

— Voi uscite e prendete la difesa della signora Caillon contro la signora Perrein — dice il presidente rivolgendosi all'imputato — il colonnello sopravviene, vi scambiate insulti sino al momento in cui nella camera da pranzo sparate tre revolverate e uccidete il vostro superiore.

— Cabanès — continua il Presidente — vi rimprovero di avere sparato freddamente: voi siete un eccellente tiratore: la prima pallottola colpisce il colonnello al cuore e il vostro tiro lo segue nella caduta. Una pallottola lo scalfisce ad una mano, un'altra perfora il fegato. Avete mirato freddamente!

— No, no! — esclama il tenente Cabanès. — Ho sparato tre revolverate ma ero come un automa. Ero pazzo. La ragione di avere abbandonato, lo giuro. In nessun momento ho premeditato il delitto.

— Però siete andato sino all'autorimessa per prendervi la rivoltella...

— No, è inesatto. Avevo la pistola in tasca e sono andato alla mia vettura soltanto perchè volevo ripartire per Sfax. Nessuno può pensare sinceramente che io abbia ucciso a sangue freddo.

L'avvocato Le Gap di parte civile fa rivolgere una domanda al tenente Cabanès sul suo atteggiamento dopo l'omicidio.

— E' vero che, impugnando il revolver ancora fumante, avete dichiarato alla signora Perrein: «Vi sono nella mia arma ancora due palle per voi »?

— Non ricordo di avere profferito queste parole.

— E' esatto che, dopo l'omicidio, il vostro carattere orgoglioso riprendendo il vostro sopravvento, avete detto, al momento in cui vi arrestavano: « Non toccatemi! Sono sino a nuovo ordine ancora un ufficiale! »?

Il tenente Cabanès abbassa la testa e dice:

— Comprenderete la mia vergogna nel vedermi nelle mani di due uomini che stavano per trascinarmi via...

Un vivace incidente

A sua volta, il presidente chiede all'accusato se egli abbia dichiarato alla signora Caillon che aveva ucciso il colonnello per liberarla.

Il tenente Cabanès rimane silenzioso. L'avvocato Le Gap, alzandosi, dice con violenza:

— Quest'uomo ha esercitato un vero ricatto sulla signora Caillon.

A queste parole l'avv. Torrès replica veementemente:

— La signora Caillon non ha il diritto di usare simile linguaggio all'indirizzo di un uomo che per essa soffre da un anno un vero martirio e che nel momento del giudizio non osa comparire davanti alla giustizia, ritenendosi soddisfatta di far pervenire all'ultimo momento un certificato medico.

L'avv. Torrès ricorda le parole pronunziate dalla signora Caillon dopo l'atto fatale: « E' un gesto pazzesco: l'avrei senza dubbio commesso io pure se fossi stata soldato! ».

L'incidente è chiuso e si procede all'audizione dei primi testimoni. I sottufficiali che fecero parte della carovana narrano le peripezie del viaggio. Una testimonianza grave per l'incolpato è quella del goumier Messaud ben Amur il quale afferma che l'accusato prima di compiere il delitto si era recato tranquillamente a prendere la rivoltella nell'automobile.

Poeta che richiama l'attenzione sfidando i pescicani

Londra, 28 notte.

Tutto si fa per la gloria, come è noto, ma rischiare di essere addentati dai pescecani non per carpire al fondo del mare delle perle belle ma per far brillare le perle della propria arte poetica, è stata, bisogna confessarlo, un'idea estremamente originale di un poeta indiano di cui si occupa oggi la cronaca dei giornali di Bombay. Da parecchi lustri il poeta aveva trascorso molte notti insonni sulle proprie elegie e i propri epitalami, aveva poi fatto anticamera presso numerosi editori, i quali in India non sono però più benevoli di quelli di altre parti del mondo, e non era riuscito a vincere la loro ostilità. Il poeta sapeva di essere poeta, ma il suo prossimo continuava volontariamente o involontariamente a ignorarlo. Finalmente egli ebbe l'idea geniale di cui è oggi piena la stampa di Bombay. Egli si imbarcò sul piroscafo Varsova, su cui viaggiava anche il Governatore della città, lord Brabourne, e quando la nave era appena salpata, si stracciava di dosso la bianca tunica gandhista in cui era avvolto e balzava nell'acqua pullulante di squali. Grida di spavento dei passeggeri si udirono e i marinai del piroscafo in un batter d'occhio calarono in mare una scialuppa mentre il piroscafo arrestava le macchine. Il poeta veniva ripescato. Era felice di avere concentrato su di sè l'attenzione di tutti i presenti benchè fosse un po' deluso della incredibile indifferenza dimostrata verso di lui dai pescecani.

Rimesso piede a bordo, il poeta rientrò nella propria cabina, scrisse una lettera di accusa a lord Brabourne per il ritardo causato dal suo tuffo clamoroso e pericoloso e insieme alla lettera inviò al governatore... il manoscritto di un suo poema. Finalmente il nome, la gloria! A vero dire il poeta non ha raggiunto questo intento perchè la stampa della città, scandalizzata da simili sistemi pubblicitari, si diffonde, è vero, sull'incidente, ma, intenzionalmente, omette il nome del protagonista.

Il misterioso delitto di un nostromo a bordo dell'« Arethusa »

Londra, 28 notte.

Dinanzi ad una Corte speciale d'inchiesta a Chatham è comparso oggi il nostromo di macchina Leonardo Alberto Brickstock di 33 anni, membro dell'equipaggio della nave da guerra *Arethusa*, accusato di avere assassinato il 19 gennaio il sottufficiale Deggan. Il rappresentante dell'accusa ha narrato che quel giorno Deggan aveva denunziato Brickstock al tenente di servizio per tre infrazioni alla disciplina. Brickstock si risentì per questa denunzia, ma a causa di qualche parola forse un po' troppo brusca venne avvertito che sarebbe stato chiamato alle 3 del pomeriggio dal capitano per fornire spiegazioni. Il Brickstock scese a terra e per calmare la sua ira entrò in un bar e bevve forse un po' troppo. Alle 2 tornò a bordo e si recò nella cabina del sottufficiale Deggan il quale, adraiato sulla branda, ascoltava un resoconto di una partita di calcio attraverso un piccolo apparecchio radio. Qualche minuto dopo il Brickstock usciva dalla cabina e si recava a prua della nave e dichiarava ai suoi compagni:

« Ho tagliato la gola al mio capo. Sarò felice quando mi passeranno la corda al collo ».

Venne immediatamente arrestato ed al posto di polizia tentò di rimangiarsi le dichiarazioni fatte ai marinai dicendo che aveva agito in uno stato di incoscienza causato dall'ubriachezza e che in ogni caso non aveva mai nutrito il proposito di uccidere il Deggan. Nel corso dell'udienza di oggi vari marinai hanno confermato la prima versione dell'accusato e quest'ultimo è stato rinviato a rispondere del suo crimine davanti alla Corte d'Assise.

Due truci delitti a Berlino

Le vittime: un bimbo e un giovinetto

Berlino, 28 notte.

Ieri a Niederschonhausen nel nord di Berlino, in una strada solitaria, è stato rinvenuto il cadavere di un bambino di otto anni con la gola recisa da un profondo taglio. Nessuna traccia dell'assassino o degli assassini. La polizia ha messo una taglia di mille marchi invitando il pubblico a collaborare nelle ricerche. Il ragazzo era stato fino a una certa ora a giuocare coi suoi compagni in una piazza, e dopo c'è qualcuno che afferma di averlo visto in compagnia di un individuo.

Intanto oggi a Spandau, altro grande quartiere di Berlino, si è svolto un altro analogo caso non meno misterioso. Il quindicenne Heinz Seemann mentre passeggiava nel parco del quartiere con alcuni suoi compagni ha ricevuto un proiettile nella testa che l'ha freddato. Il colpo è stato sparato da uno sconosciuto non si sa da dove. La polizia indaga.

Per la ripresa della Citroën occorrono 200 milioni

Parigi, 28 notte.

Mentre i liquidatori dell'affare Citroën continuano la loro lenta e minuziosa opera, un nuovo comitato ha preso in mano da venerdì la direzione delle officine del Quai de Javel. Questo comitato, come è noto, è composto di tre membri: Frantzen, rappresentante una banca d'affari parigina, Michelin interessato alla ripresa degli affari quale principale creditore e De Castel difensore degli interessi della siderurgia.

L'esistenza di questo comitato non significa però che la soluzione finanziaria sia trovata. Una massa di manovra di 200 milioni almeno è necessaria perchè l'attività della società Citroën riprenda nelle condizioni di durata auspicate. Questo denaro liquido non è stato ancora trovato: si sono trovate soltanto una cinquantina di milioni rimborsabili a scadenza breve, per poter continuare il lavoro su scala ridotta. Intanto i fornitori continuano a consegnare la loro merce a contanti, come prescrive la legge. Essi sono pagati al pari degli operai con prestiti sottoscritti da certe banche e garantiti dalla massa. Ma non è facendo dei buchi per turarne altri che gli amministratori della società riusciranno a rimettere in piedi le officine di Javel; le soluzioni transitorie permetteranno all'affare Citroën di vivacchiare alla giornata ma non assicureranno certo l'esistenza pel domani.

Film che carbonizza un ragazzo ne ferisce due e brucia una casa

Berlino, 28 notte.

A Recklinghausen un grave incendio si è sviluppato in seguito a una imprudenza. Il signor Otto Gering che era in possesso di un apparecchio cinematografico aveva invitato alcuni suoi vicini per farli assistere alla proiezione di una pellicola in un piccolo ambiente della casa. Non avendo però preso alcuna precauzione il film si è incendiato comunicando immediatamente le fiamme al piccolo ambiente. Un ragazzo undicenne, colpito in pieno dalla prima fiammata, è rimasto letteralmente carbonizzato, un altro spettatore quarantaduenne col proprio figlio ventiduenne hanno riportato ustioni così gravi che tutti e due si trovano in gravi condizioni all'ospedale. Gli altri invitati hanno potuto a malapena salvarsi saltando dalla finestra essendo l'appartamento tutto in preda alle fiamme. Il fuoco non ha potuto essere domato e tutta la piccola casa è andata distrutta.

CINE-STAMPA

Alcuni istanti della battaglia di Waterloo sono stati ricostruiti per «Campo di maggio» di Giovacchino Forzano.

Il film di Reri

Varsavia, 28 notte.

Reri, l'indimenticabile protagonista di «Tabù» assieme all'artista polacco Bodo, ha girato per conto della «Urania-Film» la pellicola «Perla Nera». Film d'avventure salgariane, con qualche briciola di sentimentalismo, che nasce naturalmente a Tahiti, patria di Reri e si conclude con un interno di Varsavia, patria di Bodo. Questi interpreta la parte del marinaio Stefano, che sbarcato in un'isola della Polinesia, rimane ferito in un locale notturno per difendere la piccola indigena Moana (Reri) dalle voglie di un ubriaco. Il bastimento parte e il marinaio è costretto a rimanere nell'isola, curato amorevolmente da Moana. Succede che l'esercente del locale notturno è un polacco, il quale svela al compatriota il posto dove gli indigeni serbano le perle, frutto del loro lavoro. Una notte tutti e due si recano a rubare le perle, ma, a guardia di queste sta un piccolo cobra che morde mortalmente il compagno del marinaio. Stefano rimane in possesso così dell'ingente bottino e diventa ricco. Parte per l'Europa assieme a Moana e arrivano a Varsavia. Vita di lusso. Stefano trascura per un'altra donna la piccola tahitiana, la quale per logorare il marinaio arricchito va a cogliere i successi per le sue danze, davanti al pubblico di un teatro di riviste. Una banda di ladri intanto organizza un colpo di mano, per impadronirsi delle perle del marinaio. Penetrano in casa, legano ed imbavagliano Stefano e sfondano la cassaforte, sopraggiunge Reri, che si slancia sull'amato sennonché un colpo di rivoltella la ferma nell'amoroso proposito. I ladri spariscono assieme al bottino. Reri viene collocata su un letto, in attesa dell'intervento chirurgico che la metterà fuori pericolo. Stefano la sorveglierà amorosamente, sino a quando non sopraggiungerà la parola fine. Regista del film Michele Waszynski, il quale ha saputo conciliare parecchi punti contrastanti del film, in un assieme armonico e piacevole.

"Golgotha„ in Algeria

Parigi, 28 notte.

Da qualche giorno il villaggio di Fort-de-l'Eau, situato a quindici chilometri da Algeri, ha avuto affidato un compito di estrema importanza. Esso deve funzionare da sostituto di Gerusalemme, diventare la capitale della Palestina, dove avrebbero dovuto essere ambientate le scene del film «Golgotha», se l'esattezza storica ai cinematografo richiedesse queste puntuali ricerche realistiche.

Il villaggio africano s'è perfettamente immedesimato del suo mandato; per modo che attualmente chi vi capiti ha l'impressione, oltre che di calpestare l'erba della terra sacra, di aver compiuto un inopinato viaggio a ritroso nel tempo, di trovarsi all'improvviso, con un salto d'un millennio, nell'anno 33 dopo Cristo.

Uno di questi giorni una tribù di nomadi faceva ressa davanti alle porte di Efraim, gente ricoperta di vestiti bizzarri e variopinti; un gruppo di cammelli si riposava adagiato su di un fianco; faceva irruzione uno sciame di monelli, intanto, che si inseguiva e si disperdeva fra la folla. Si potevano scorgere nel bel mezzo di questo disparato rigurgito i caschi e le armature dei legionari che conducevano, a strattoni e a spintoni, il miracoloso figlio di Dio alla mèta suprema del supplizio. La scena ha avuto un momento di scompiglio a causa di un gregge di pecore che arrestava il procedere del corteo. Dopo qualche minuto di sosta Cristo, seguito dai suoi aguzzini, riprendeva il cammino faticando sotto il peso enorme della croce. La scena sarebbe riuscita se i cammelli, e i loro conducenti, non perfettamente edotti del loro compito non si fossero messi in marcia troppo tardi. Occorreva perciò ripeterla. «Da capo, da capo» gridava Julien Duduvier, correndo da un'estremità all'altra del corteo, e quell'ingiunzione detta con voce stentorea era ripetuta anche in arabo perchè fosse intesa dalla massa delle duemila comparse che partecipavano alla scena.

J. Duduvier, il regista di «Golgotha», spera di poter dare con la realizzazione di questo film la prova più palmare delle sue possibilità. In un certo senso deve ammettersi che egli fosse predestinato alla messa in scena di un simile lavoro. Nella carriera di Duduvier, e quasi agli inizi, c'è un altro film religioso: «Sainte-Thérèse de Lisieux» che ebbe, anche se contrastato, un quarto d'ora di celebrità. Egli inoltre girò una serie di film edificanti che furono sfruttati nei territori delle Missioni. Soltanto con la realizzazione di «Poil de Carotte» Duduvier parve scostarsi da questa via. Ma quel film è da considerarsi fra i lavori del regista una mera eccezione: tanto che immediatamente dopo seguiva «Marie Chapdelaine».

Un soggetto della vastità e dell'impegno di «Golgotha» non ha scoraggiato Duduvier, il quale s'è subito messo all'opera proponendosi di inscenare il lavoro in una cornice di grandiosità e di ricchezza. Le scene che egli ha fatto edificare sono di dimensioni colossali, forse le più vaste che siano state costruite fino ad oggi per girare un film francese. E la massa dei personaggi e delle comparse che si muovono nell'ambito di questo quadro, che ha trovato in Algeria uno sfondo naturale quanto mai idoneo, è numerosa come un esercito. Il film adesso sta componendosi, va delineando la sua fisonomia ed il suo ritmo esatto sotto il controllo dell'occhio e della perspicacia del regista. Il quale è convinto, compiuto il montaggio di «Golgotha», di poter comporre un'opera che alle imprescindibili qualità di propaganda religiosa accoppi notevoli requisiti di dignità artistica. E' una vecchia questione, dell'arte che deve fare i suoi conti con la propaganda: staremo a vedere. Il nome e l'ingegno del Duduvier son in questo caso le garanzie migliori.

L'ultima Harlow

Fotografia

L'ingrandimento

Non possiamo intrattenerci sui vari tipi di macchine d'ingrandimento perchè troppi ve ne sono in commercio. La più pratica e la meno costosa è quella a proiezione orizzontale con obbiettivi intercambiabili, perchè atta ad ingrandire qualsiasi formato (negativo) in più vario positivo. Come principio è bene tenere presente che bisogna adoperare nell'ingrandimento degli obbiettivi della stessa lunghezza focale di quelli di presa. Ciò spiega l'errore al quale vanno irremediabilmente incontro quei dilettanti che vogliono ingrandire con un obbiettivo assai lungo di fuoco negativi di piccolo formato eseguiti con obbiettivi assai corti.

Questi ultimi servono poi ancora quando di un negativo di grande formato non si voglia ingrandire che una piccolissima parte: ciò per permettere l'ingrandimento senza staccare troppo la macchina dal quadro di proiezione con conseguente vantaggio della nitidezza dell'immagine e notevole guadagno di tempo. Molti dilettanti hanno imparato ad inquadrare all'aperto dopo un lungo tirocinio in camera oscura, tirocinio che ha loro permesso d'impossessarsi della più raffinata tecnica dell'inquadramento. Da uno stesso negativo, poi, si possono trarre più ingrandimenti con inquadrature del tutto indipendenti.

Nell'ingrandimento, scelta a dovere la carta e conosciuto il tempo di posa, è poi possibile correggere assai sensibilmente gli errori eventuali di posa di alcune parti del soggetto, errori che sono dovuti o alla cattiva scelta dell'illuminazione o ad errate esposizioni.

Il dilettante esperto troverà poi ancora modo con la scelta di speciali carte di dare maggior valore al negativo attraverso ad una presentazione artistica dovuta appunto, alcune volte, quasi esclusivamente alla felice scelta della carta d'impiego. Un risultato artistico lo si può avere ottenendo il cosidetto «flou» nei diversi modi seguenti: applicando sulla carta sensibile delle maschere speciali che si trovano facilmente in commercio; sfocando a bella posta durante la messa a fuoco dell'immagine oppure facendo vibrare l'apparecchio di proiezione in modo da smorzare la durezza della linea di fuoco. Il «flou» si può, però, ottenere anche direttamente sulla negativa durante la presa. Quest'ultimo sistema è il meno consigliabile perchè, dovendo poi ingrandire a grande formato, la sfocatura appare troppo evidente e l'effetto che si voleva ottenere degenera in un vero e proprio errore.

V. Z.

Bologna (A. O.). — Un'ottima formula di sviluppo a grana fina con modulazione morbida è la seguente: Acqua cc. 1000; metol gr. 4,5; solfito soda anidro gr. 80; carbonato soda anidro gr. 1; bromuro potassico gr. 0,5. Durata dello sviluppo a 18° C: 10 minuti.

Bra (A. B.). — Non mancano i buoni trattati di fotografia che danno al dilettante notevoli possibilità di migliorarsi e di studiare a fondo i principali problemi che la fotografia nelle sue innumerevoli applicazioni può presentare. Per poter seguire una via buona e sicura sarà bene che lei si provveda dei seguenti due volumi: «La Fotografia» (Morandi e Cucchetti-Cortivelli, Milano) e «Come si fotografa oggi» (Achille Bologna - Hoepli, Milano. Mentre nel primo troverà tutti i dati tecnici necessari per arrivare alla perfezione qualsiasi fotografia, nel secondo avrà una guida a più ampio respiro, che le darà modo di avvicinarsi più rapidamente alla fotografia artistica di moderna tendenza.

Torino (A. C.). — Non esiste, difatti, un manuale tecnico cinematografico che soddisfi le sue esigenze. I trucchi cinematografici (che attualmente sono migliaia) costituiscono tutta l'esperienza della lunga carriera dell'operatore e del regista. Esistono — in lingua inglese — dei manuali-base, ma sono incompleti, tanto che non hanno avuto l'onore di una traduzione. Per quanto riguarda il processo dei cartoni animati le ricorderemo i numerosi articoli comparsi su riviste e giornali italiani.

Torino (E. A.). — Ella potrebbe frequentare il corso di alta cultura fotografica della Società Fotografica Subalpina da tempo già iniziato. Si tratta, però, di lezioni autonome su diversi argomenti del tutto indipendenti.

Avigliana (O. V.). — Scriva ad una delle tante Case di prodotti ed otterrà sicuramente quanto desidera. Le inviamo a parte gli indirizzi relativi.

Disegni animati italiani

E' sorto un laboratorio all'Istituto Nazionale L.U.C.E. Risultati e propositi -- Dodicimila disegni in dieci minuti

Roma, 28 notte.

L'America oggi ha, si può dire, il monopolio del cartone animato. Merito questo di una indiscussa abilità di Walt Disney, Max Fleischer e compagni, sostenute ad una perfetta organizzazione industriale e commerciale che permette ai produttori di sfruttare questi filmetti in tutto il mondo. E questo genere meraviglioso ogni giorno si complica, e l'elemento sonoro si aggiunge ora quello del colore, sorgono nuove impensate combinazioni. In questi ultimi tempi le Silly Symphonies a colori di Disney, ridenti e spassose odissee di bestie e di piante stilizzate e deformate con raffinata abilità fino all'esasperazione, hanno mandato in visibilio spettatori grandi e piccoli di tutto il mondo. Chi non conosce oggi le gaie avventure dei Tre porcellini?

Sebbene in Italia ora si sono tentati i primi esperimenti di cartoni animati e un piccolo laboratorio del genere è stato creato dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. Lo dirige Luigi Liberio Pensuti, un giovane disegnatore che da anni si è dedicato con passione, prima in Francia con un collaboratore di Fleischer poi da solo in Italia, alla produzione dei cartoni animati. Merito dell'Istituto L.U.C.E. è stato quello di iniziare questa produzione italiana di cartoni animati in bianco e nero con un genere completamente nuovo: quello politico, e non per questo meno divertente. Il pubblico ne ha visto un primo saggio nella Rivista LUCE N. 1: Un idillio a Ginevra. Sebbene come tecnica nulla c'è da obbiettare, anche se non raggiunge la perfezione e la fluidità dei migliori cartoni animati americani, ma i disegni sono nitidi ed i vari movimenti si susseguono gli uni agli altri ben legati fra di loro. Non dimentichiamo che i mezzi di questo nostro primo laboratorio del genere sono buoni, ma non raggiungono la perfezione dei maggiori studi cartoonist d'oltre oceano. E poi il personale che Pensuti ha a sua disposizione è ancora nuovo a questo genere di lavoro, un personale abile e specializzato si sta creando, ma fino a questo momento non può essere ancora pronto.

Siamo stati ieri a visitare questo nuovo e piccolo stabilimento dove si sta ultimando il cartone animato destinato alla Rivista LUCE N. 3 d'imminente programmazione in tutta Italia. Il cartone, di cui abbiamo visto girare gli ultimi quadri, s'intitolerà La farfalla scapestrata, ed illustrerà piacevolmente, implicitamente sullo sfondo di una movimentata e divertente guerra fra le rane e le spighe, un atto, diremmo così, di politica interna: la bonifica delle paludi, le lotte contro la malaria, il trionfo del grano dove un giorno regnava l'acquitrino.

Come si gira tutto questo? In un modo assai complicato; occorre grande pazienza, molta calma, dei buoni disegnatori e soprattutto una discreta dose di fantasia. Prima cosa, una volta stabilito il soggetto si procede alla sua sceneggiatura, sceneggiatura accurata e precisa che deve tutto prevedere fino al minimo dettaglio. Poi viene la creazione dei tipi e la loro relativa trasposizione, si deve pensare ai fondali e non dimenticare il sincronismo delle parole, delle musiche e dei rumori. Negli studi californiani di Walt Disney, se Disney è il creatore ed il cervello organizzatore, accanto a lui uno stuolo di soggettisti gli elaborano le trame, dei musicisti specializzati gli creano speciali spartiti, dei tecnici e degli ottimi disegnatori eseguiscono il lavoro forse più difficile: la scomposizione dei movimenti. A questi si aggiungono squadre di ripassatori, coloritori, scenografi, ecc. Non per nulla tutto il personale di questo stabilimento, il migliore del genere fino ad oggi, ammonta a più di duecento persone; eppure non si producono più di due filmetti al mese. Per ora da noi il personale è limitato e deve ancora impadronirsi di quella necessaria pratica a questo genere di lavoro. Per realizzare da noi un cartone occorre, dunque, circa due mesi di lavoro.

Una volta avuta la sceneggiatura, e disegnati i vari tipi dei principali personaggi, s'inizia con l'aiuto di una piccola squadra di disegnatori la scomposizione di ciascun movimento su fogli di carta velina posti su apposite tavole e illuminati per trasparenza. Per girare un solo metro di pellicola occorrono circa 50 disegni, quindi per un film di 250 metri si arriva facilmente alla rispettabile cifra di circa 12.000 disegni. Nei punti dove l'azione segue un determinato ritmo musicale o il personaggio deve pronunciare determinate parole, occorre prima fare un diagramma che indichi con precisione perfetta il numero di disegni da fare perchè il dato oggetto o il dato personaggio compia nel tempo determinato, quei determinati movimenti. Questi disegni vengono poi da alcuni ripassatori trasportati su fogli di celluloide e quindi coloriti per ottenere poi sullo schermo determinati effetti di bianchi e neri attraverso una proporzionata gamma di grigi. Una volta pronti questi fogli di celluloide con le scomposizioni dei vari movimenti e quelli con i vari fondali sui cui sfondo l'azione si svolge, la ripresa finisce per essere un lavoro abbastanza facile. La macchina da presa è situata in alto perpendicolarmente ad un tavolo dove uno dopo l'altro vengono presentati i fogli di celluloide. Questi sono illuminati sia per trasparenza, sia da due appositi riflettori laterali. La macchina da presa docile al comando dell'operatore scatta un fotogramma alla volta. Sta qui l'abilità del creatore giudicare che movimenti i singoli oggetti ed i piccoli ed immaginari personaggi devono compiere nel breve giro di ventiquattro fotogrammi, perchè poi in proiezione ogni movimento raggiunga una sua determinata spontaneità. Infine queste singole inquadrature vengono montate in varie scene, che poi riunite secondo l'ordine del soggetto formano il breve filmetto. Ultima fase: la sincronizzazione delle parole, della musica e dei rumori che di solito viene fatta separatamente su tre colonne distinte e in ultimo mixate in un'unica e definitiva.

Questo piccolo laboratorio dell'Istituto L.U.C.E. ha in embrione oggi tutto quello che occorrerà in un domani più o meno vicino alla produzione regolare di cartoni animati italiani, i quali una volta raggiunta la dovuta perfezione del disegno in bianco e nero potranno affrontare con successo quello a colori. Il disegno politico da inserire nelle Riviste è stato un ottimo inizio e potrà avere un brillante avvenire. A Corrado d'Errico che di queste Riviste è il direttore e l'organizzatore, non mancheranno certo nè le idee nè la necessaria fantasia per creare moderni e brillanti soggetti del genere. Sappiamo che è allo studio una serie di cartoni con protagonisti un Balilla e una Piccola Italiana: ecco uno spunto per nuove e stabilissime avventure prettamente italiane. Auguriamoci di vederli presto sui nostri schermi vivere allegri per pochi istanti inondando le sale di un riso salutare e squillante.

G. Bosio.

Due fotogrammi del disegno animato (ed. L.U.C.E.) «La farfalla scapestrata».

Come «si gira»: Boleslawski sta sorvegliando un'inquadratura della Garbo nel suo ultimo film «Il velo dipinto».

Nuovi film russi

Riga, 28 notte.

(F.) Si ha da Mosca che il gruppo del regista E. Tcherviakof (Vostokfilm) ha ultimato la ripresa del film *I detenuti*. Lo scenario che traccia la costruzione del canale Mar Bianco-Mar Baltico è dello scrittore Nicola Pogodine. I ruoli principali sono interpretati da Astangof Khmeleff e Gaidaroff. Il montaggio del film di Ermler *I contadini* che illustra la vita e il lavoro dei kolkhos della Siberia sarà ultimato entro gennaio. Il regista ucraino Kavaleridze ha portato sullo schermo *La Russia all'epoca di Nicola I*, prendendo lo spunto dalle opere del celebre poeta ucraino Tarass Chevtchenko. Nel film, anzi, Chevtchenko apparirà come un grande rivoluzionario, come il poeta della libertà. Il regista armeno Bek-Nazarof è sul punto di terminare il film *Pepo* la cui azione si svolge nel Caucaso verso il 1870 e che farà assistere alla conquista degli uomini da parte delle truppe russe. L'interesse di questo film sta nel fatto che si conosceranno, alfine, i vari costumi delle popolazioni caucasiche. Il regista Vladimir Menchikoff ha cominciato a girare il suo nuovo film per ragazzi *Una campagna sul ghiaccio*. Il regista Igor Savtchenko, che ha acquistato notorietà con il successo del suo primo film *Harmonica* ha iniziato la ripresa di un nuovo film, tratto dal poema di Ilia Selvinski *Oumka, orso bianco*. Il regista Albert Hendenstein ha compiuto, in questi giorni, il film *Amore e Dio* su scenario di Ermolinski che ha per tema la guerra civile nel bacino del Donetz. Il montaggio del film avrà inizio in febbraio. E' stato visionato il nuovo film *Aerograd* che descrive la vita della nuova città sorta, in Estremo Oriente, sui bordi dell'Oceano. La ripresa di questo film è stata delle più penose, avendo il regista Dovjenko soltanto ventotto giorni di tempo a sua disposizione date le particolari condizioni climatiche ed atmosferiche della taiga. *La Giovinezza di Maksimo* è infine il nuovo film realizzato da Kozintsef e Trauberg ed è considerato, negli ambienti cinematografici sovietici, come il più grande successo dell'annata. A parte l'interesse effettivo dell'intreccio, la ottima interpretazione di attori quale Tchrkof e l'accompagnamento musicale di Chostakovic contribuiscono ad accrescere la bellezza di questo film. Anche i disegni animati hanno acquistato notevole sviluppo nella cinematografia sovietica. Dopo i successi di *Posta* e *Organo* ecco il nuovo film *Il Conte Dourandai* di Vano e della sorella Brumberg. Una vera novità è data dal film scientifico-fantastico *Il viaggio cosmico* di Jouravlioff. Un vecchio accademico e tre studenti si lanciano nello spazio interplanetare, portati da un obice, per realizzare delle esperienze scientifiche. Attraverso una serie di avventure, che non mancano anche di comicità, i viaggiatori giungono nella luna: e poi ritornano sulla terra.

Il conte Ciano assiste alla ripresa del film «Casta Diva»

Roma, 28 notte.

Il conte Ciano, Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda accompagnato dal Direttore generale per la Cinematografia, si è recato ieri negli stabilimenti cinematografici Cines, dove ha assistito ad alcune riprese del film «Casta Diva». Sotto la regia di Carmine Gallone, davanti al conte Ciano è stata ripresa in doppia versione, italiana ed inglese, la scena del ballo in casa del Giudice Fumaroli, nella quale agivano gli artisti: Marta Eggerth, Philip Holmes, Sandro Palmieri, Picasso, ed altri, oltre ad un vasto complesso di generici e di comparse. Successivamente il conte Ciano ha assistito alla proiezione delle scene già eseguite del film «Casta Diva».

La Commissione per i premi alla produzione cinematografica nazionale

Roma, 28 notte.

Con decreto del Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, è stata costituita la «Commissione per l'accertamento dei requisiti necessari per l'assegnazione dei premi alla produzione cinematografica nazionale. Tale Commissione risulta costituita come segue: gr. uff. Luigi Freddi, Direttore generale per la Cinematografia, presidente; comm. dott. Guido Troise, rappresentante del Ministero delle Corporazioni; comm. Giuseppe Vannutelli, rappresentante del Ministero delle Finanze; comm. dott. Leopoldo Zurlo, rappresentante del Ministero dell'Interno; on. Corrado Marchi, rappresentante della Corporazione dello Spettacolo; maestro Mario Rossi, rappresentante della Confederazione Professionisti e Artisti; comm. avv. Emilio Protto, rappresentante della Federazione degli Industriali dello Spettacolo; comm. Melchiorre Melchiori, rappresentante della Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo; segretario, dott. Giulio Santangelo. La Commissione inizierà subito i suoi lavori.

Esami a Santa Cecilia

Roma, 28 notte.

Sono cominciati alla Scuola di Cinematografia presso l'Accademia di S.ta Cecilia, gli esami dei corsi che si chiuderanno con il mese di gennaio 1935-XIII. Entro il mese di febbraio si apriranno le iscrizioni ai nuovi corsi organizzati sotto la diretta sorveglianza della Direzione Generale per la Cinematografia, corsi che rappresenteranno un rinnovamento fondamentale di questa scuola secondo sistemi e concetti molto più moderni e scientifici.

Sandro Palmieri (a destra) e Philip Holmes (a sinistra), che interpretano la figura di Bellini in «Casta Diva», rispettivamente per la versione italiana e per quella inglese.

Il marchese Dalla Rosa, R. Console d'Italia a Los Angeles, consegna a Wallace Beery la medaglia d'oro attribuita al miglior attore fra quanti apparvero sullo schermo della seconda Biennale.

Documentari sull'Italia proiettati a Londra

Londra, 28 notte.

Durante il mese di dicembre scorso la Casa «Pathé Pictures Ltd.» ha presentato a Londra numerosi documentari sull'Italia e le attività italiane in tutti i campi. Fra questi è da notare principalmente il film sulla «Parata del 4 Novembre», e quello sulle «Manovre del R. Esercito», che hanno destato un vivo entusiasmo. Sono apparsi inoltre film di carattere turistico, come «La luminosa Roma» e «Le cascate di Tivoli»; altri, sportivi, come «Corsa di portaceste», «Corse automobilistiche», «Pattinatori a rotelle a Siena», «La corsa ciclistica fra giornalisti», «Caccia alla volpe a Maccarese»; altri di documentazione di attività industriali italiane, come «Le saline di Cagliari», «La raccolta del miele», «Bambole Lenci». Un successo particolare è stato ottenuto dal film «Atleti fascisti», nel quale appaiono esercizi di giovani atleti della nuova Italia.

Il successo di un film italiano di guerra in Svizzera

Losanna, 28 notte.

E' stato presentato a Losanna, in visioni pubbliche, nelle sale cinematografiche, il film italiano di guerra «Gloria», che ha ottenuto un vivissimo successo. I giornali se ne sono largamente occupati, mettendo in rilievo soprattutto la parte che riguarda il valore dimostrato dai soldati italiani nei vari episodi che appaiono nel film e illustrandone l'importanza documentaria. L'episodio dell'affondamento della «Santo Stefano» ad opera del Comandante Rizzo ha destato un vero entusiasmo.

Un film sulla Turchia

Ankara, gennaio.

La Hakifilm ha terminato un grande documentario sulla nuova Turchia. Per girare il film era stata chiamata la regista Ester Schub da Mosca. Nel film saranno mostrate tre città della nuova Turchia: Izmir, centro economico della repubblica, Ankara ed Istambul. Sono state riprese vedute degli abitanti e delle loro danze, ad Edemich, nelle montagne.

G L I S P O R T

L'inizio dei "Littoriali invernali,,

I pattinatori oggi di scena

Ortisei, 28 notte.

La neve, volubile, forse, per... ragioni di sesso, si è già stancata della Val Gardena. Attesa ansiosamente per un mese è giunta finalmente ieri, ma, dopo una breve sosta, se ne è già ripartita e oggi sullo scenario di ridente [illegible] di Ortisei il sole è tornato a imperare.

I goliardi, ad ogni modo, hanno approfittato di quel poco di bene che la stramba meteorologia di questo inverno ha loro voluto donare e sono usciti in massa a contendersi il diritto di aprire nuove vie sul tutt'altro che profondo strato di neve lasciato dalla notte. Gli organizzatori, invece, si sono riuniti in seduta permanente e i capi dei G. U. F. hanno tenuto un lungo rapporto. Si è avuta, così, l'ormai classica vigilia dei «Littoriali», con le sue caratteristiche ultime decisioni, con i sorteggi, le lunghe discussioni, le proteste dei fiduciari che il genietto nascosto nel sacchetto delle estrazioni non ha voluto favorire.

Il più accanito di questi ultimi era quello del Guf di Genova, che si è visto assegnato come primo avversario nel torneo di hockey il sestetto padovano capitanato dall'eroe dei «Littoriali» di Cortina, Pellegrini. Il genovese non aveva tutti i torti, perchè è poco allegro pensare di dover dar di cozzo alla prima uscita con una «testa di serie» e di veder poi in programma degli incontri Ferrara-Caserta, Bari-Venezia, e Napoli-Camerino. La sorte, in una competizione come questa, dove i valori, dal più al meno, si conoscono, non dovrebbe mai essere lasciata arbitra assoluta. Genova, intanto, meritava qualche cosa di più che non la quasi sicurezza di trovarsi eliminata al primo turno.

La giornata del ghiaccio

Dal valore della squadra genovese sarà anche danneggiata quella di Padova, che dovrà impegnarsi assai di più che non le sue rivali di Milano, Roma e Torino a superare la prova iniziale. Queste, infatti, giocheranno rispettivamente con Trieste, Firenze e Pisa, contro le quali il compito non pare presentarsi troppo difficile. In tali partite le squadre più in vista dovranno solo dar prova del loro valore. A questo esame è particolarmente atteso il sestetto romano, di cui tutti dicono meraviglie, ma che nessuno ha visto ancora giocare.

Mentre le squadre di hockey saranno impegnate sul campo quadrato, sull'ovale i pattinatori di velocità disputeranno alle 8 le eliminatorie dei 500 metri. Per questa è stata introdotta un'altra novità tecnica (le novità, ve lo abbiamo già detto ieri, sono all'ordine del giorno quassù): oggi sono state sorteggiate tra le [illegible] iscritte 40 coppie, che si contenderanno a cronometro il diritto alle 30 piazze di finaliste. Tra coloro che saranno riusciti a conquistare l'ambito posto saranno sorteggiate 15 coppie che, sempre a cronometro, si batteranno per la vittoria assoluta. Questo secondo episodio avrà luogo nel pomeriggio. Solo mercoledì entreranno, invece, in scena gli sciatori con la gara di fondo (a proposito: salvo ulteriori mutamenti, questa prova la si farà proprio all'Alpe di Siusi, dove il percorso è stato oggi tracciato dai valligiani). Per domani il cartellone sarà tenuto solo dai pattinatori. Si avrà, cioè, la giornata del ghiaccio.

Con la giornata odierna, intanto, la goliardopoli di Ortisei si è completata per gli ultimi arrivi. Il bilancio dà: 670 concorrenti e oltre 300 fra dirigenti e appassionati; otto centurie di universitari sono, quindi, raccolte in Val Gardena. Le cifre, in tema di sport di massa, hanno importanza indiscutibile e quelle che abbiamo sopra citato costituiscono il più bel bollettino di vittoria che i «Littoriali invernali» dell'Anno XIII possano lanciare sul percorso dello sport goliardico. Delle 25 rappresentanze universitarie qui radunate, la più numerosa è quella torinese, che presenta un blocco di ben 67 concorrenti, affermando la sua intenzione di ripetere la vittoria di Bardonecchia nello sci e di mantenere le posizioni ottenute negli sport del ghiaccio.

La segue quella di Milano, che è qui fiera di 57 maglie nere in difesa della «M» d'oro per due anni consecutivi conquistato. Bologna (40), Roma e Padova (30), Napoli (33), Firenze e Genova (30) vengono subito dopo. Sono questi i Guf più forti e quelli che si contenderanno il successo ed i posti di onore. Tali cifre, però, non hanno valore assoluto, perchè in esse, date le nuove limitazioni di partecipazione, si può celare l'intenzione diversa di quei Gruppi che vogliono acquistare un buon vantaggio fin dalle prove invernali e di quelli, invece, che fanno riserva di cartuccie migliori per le battaglie primaverili.

L'entusiasmo per il Principe sciatore

Con i Guf partecipa per la prima volta ai «Littoriali» la rappresentanza degli universitari all'estero, che ha inviato a Ortisei cinque elementi. Le Accademie Militari, invece, pur essendo nuove ai «Littoriali della neve e del ghiaccio», hanno già preso parte a quelli degli altri sport a Milano, eccezione fatta per quella di Livorno, che invia a Ortisei i suoi primi atleti. Tra di esse l'Aeronautica di Caserta ha il gruppo più numeroso, con 24 allievi; 10 ne ha mandati Modena, 7 Torino e 5 Livorno. Anche qui i propositi sono evidentemente diversi. La squadra dell'Accademia e della Scuola di applicazione di Artiglieria di Torino ha limitato il numero dei suoi componenti a quei soli atleti che possono vantare possibilità di piazzamento utile. Essa è così composta: Gallarotti (discesa), Vinco (fondo e salto), Lombardi (fondo), De Ambrosi (fondo), Boria (fondo), Ribet (fondo e pattinaggio); gli ultimi quattro parteciperanno alla Sci d'Oro del Re. E' una squadra che ha in Gallarotti un candidato alla vittoria e che, se Vinco non avesse avuto un incidente in allenamento, potrebbe anche sperare di più che una affermazione nella combinata fondo-salto. Affiatati e preparati, i rappresentanti delle Scuole militari torinesi, che sono qui comandati dal capitano De Biasi e dal tenente Gaudolfo, sapranno ben rispondere alla fiducia e alla benevolenza del loro sportivissimo comandante generale Bellini.

Come già vi abbiamo detto ieri, S. A. R. il Principe di Piemonte sarà domani a Ortisei per la cerimonia della inaugurazione dei «Littoriali». Le popolazioni ed i goliardi hanno dimostrato il loro entusiasmo per la visita di Umberto di Savoia ed i segni di questo sentimento si manifestano ovunque. Il paese appare tutto pavesato a festa; ogni finestra ha la sua bandiera e scritte inneggianti al Principe e al Duce attraversano le vie principali. La giornata di domani, mentre riuscirà una nuova dimostrazione della forza dello sport goliardico nostro, darà modo alle popolazioni gardenesi di esprimere tutta la loro lealtà e devozione per il rappresentante della Stirpe regale che ha retto i destini della Patria italiana dalle eroiche imprese della sua formazione alla trionfante apoteosi dell'Era mussoliniana.

Enzo Arnaldi

A Garmisch Partenkirchen

I giornalisti in lizza
mentre gli atleti riposano

Garmisch, 28 notte.

Il campionato sciistico di Germania, iniziatosi ufficialmente ieri con la disputa della prova di gran fondo, è sospeso momentaneamente fino a mercoledì, giorno in cui si riprenderà il programma agonistico con la prova di discesa maschile.

Questa pausa si è rivelata quanto mai opportuna per una definitiva messa a punto della preparazione dei diversi concorrenti. L'attività è stata oggi febbrile in tutti i rami agonistici. Così i saltatori si sono esercitati nella mattinata sul piccolo trampolino Olimpia per passare quindi nel pomeriggio al grande trampolino.

Particolare impressione ha destato Da Col, il quale ha raggiunto i 68 metri con bellissimo stile. Anche i «combinati» hanno dedicato questa giornata al salto, esercitandosi sul piccolo trampolino Olimpia: tutti i nostri hanno assolto assai bene la loro prova. Degli stranieri il migliore è apparso il polacco Marusarz, il quale ha raggiunto su questo trampolino, che è di portata media, i 61 metri. Il campione polacco è arrivato con questo salto in fondo alla pista, spaccando gli sci all'arrivo, dato il forte contraccolpo sulla pista in questo punto quasi ghiacciata. Marusarz, che non ha riportato nessuna conseguenza da questo incidente, appare uno dei più quotati dei centro-europei per la prova combinata, data la sua ottima preparazione anche nel fondo. Sotto la guida di Sares, i fondisti hanno effettuato qualche breve galoppata, senza tuttavia forzare il passo.

Per quanto riguarda la discesa, la nevicata che ha imbiancato durante la notte scorsa le cime circostanti, non è purtroppo servita gran che per rinnovare la pista. Questa appare in condizioni sempre peggiori, con sassi e terriccio affioranti, particolarmente nel suo cerchio finale. Numerose cadute sono state registrate anche oggi. Fra gli altri, Dimai si è prodotto una lacerazione al cuoio capelluto, che ha necessitato alcuni punti di suturazione. Nulla di grave: tuttavia quanto basta per impedire al discesista cortinese di prendere parte alla competizione di dopo domani. Gli altri nostri campioni appaiono in ottima forma, non ostante qualche po' di influenza che serpeggia qui. Adriano Guarnieri, che stamane ha accusato un po' di febbre, è ora perfettamente a posto.

L'impressione prodotta dai nostri discesisti è formidabile e si riassume in una sola espressione usata dai tecnici tedeschi: «Italiener sind Kanonen!».

Per quanto riguarda le sciatrici, si deve rilevare che l'incidente toccato alla signorina Cadòn ha delle conseguenze alquanto più serie di quello che si poteva pensare in un primo momento, poichè questa nostra concorrente si troverà nella impossibilità di scendere in lizza, dato che la caviglia contusa continua a mantenersi assai gonfia.

Frattanto si conosce la designazione dei concorrenti incaricati di rappresentare la Germania ai prossimi giuochi internazionali universitari di Saint Moritz, designazione che ha avuto luogo in seguito ai campionati universitari tedeschi disputati nei giorni scorsi. La Germania allineerà, dunque, per la discesa e lo slalom: Stober, Kraisy, Vetter; per il salto: Machler; per la combinata: Stutzel, Schepe, Söhnisch, Muller e Dehmel.

Si tratta di una rappresentanza veramente forte in tutte le specialità, particolarmente nel ramo della discesa e del fondo, per la presenza di alcuni elementi conosciuti anche fuori del campo universitario, come Kraisy, Vetter e Söhnisch.

La stampa internazionale, che è accorsa numerosissima ad assistere a questa grande riunione preolimpica, è stata invitata oggi a una gita sulla Zugspitze, la vetta più alta di Germania, che si raggiunge, peraltro, comodamente in funicolare e in teleferica.

Al ritorno i giornalisti stranieri si sono fermati in località Riffelriss, dove, in competizione con i colleghi tedeschi, hanno disputato una prova di discesa su un dislivello di 300 metri.

Quasi 40 concorrenti hanno preso parte a questa manifestazione sportiva, che ha riunito i rappresentanti del mondo giornalistico d'Italia, di Germania, Svizzera, Polonia, Norvegia, Francia, Olanda e Jugoslavia. Ecco i risultati:

Prima classe: 1. Hirth (Germania), «Neue Muenchener Nachrichten», in 3'38"; 2. Rudiger (Germania), «Kemptener Zeitung», in 4'10"; 3. De Luca (Italia) «Corriere della Sera» in 4'17"; 4. Oehm (Berlino), «Deutsche Nachrichten Bureau», in 4'33"; 5. Harser (Germania), «Partenkirchen Zeitung», in 4'45".

Seconda classe: 1. König (Germania), «Muenchener Zeitung», in 3'53"; 2. Tonella (Italia) «La Stampa», in 4'35"; 3. Virot (Francia), «L'Auto», in 4'58"; 4. Ehlert (Germania), «Reich Sportblatt», in 5'8"; 5. Grabowski (Polonia), «Kurier Poranny», in 5'44".

G. T.

Settantamila persone hanno assistito alla partita fra il Tottenham e il Newcastle United; settantamila che hanno trattenuto il respiro nel momento in cui Tapksen, portiere del Newcastle, ha eseguito un balzo nell'angolo sinistro della sua porta e facendo rimbalzare il pallone è riuscito a salvare la rete. L'obiettivo di un nostro fotocronista è riuscito a fissare sul volto del giocatore quella maschera di tensione e di sforzo che sintetizza fatica e gioia del buon atleta.

PER IL PRIMATO NEL TORNEO CALCISTICO

Tre squadre che si temono

Continua la lotta a tre. Domenica scorsa 21 punti aveva la Fiorentina, 19 la Juventus e 17 l'Ambrosiana, ed ora, con le tre vittorie delle unità di testa, 23 punti ha la squadra viola, 21 ne hanno i campioni e 19 i nero-azzurri. Niente di nuovo; niente di mutato. Solo la Roma s'è allontanata ancora dai primi facendosi raggiungere dal Napoli ed avvicinare sensibilmente dalla Lazio.

La situazione attuale non esige un nuovo commento. Ormai conviene attendere la partita di domenica prossima fra la Juventus e la Fiorentina e a girone d'andata concluso si potrà vedere che cosa ci prepara la seconda parte del torneo. La quattordicesima giornata, se non ci ha offerto novità nel quadro generale, ha avuto, però, episodi che meritano rilievo. Ricerchiamoli nelle cronache delle varie gare.

Per la prima volta nel dopoguerra l'Ambrosiana ha vinto sul campo del Torino. Successo prezioso per la squadra che ha bisogno di rimediare allo sbandato inizio. Ha vinto di misura, contro un avversario che si è battuto bene e che avrebbe anche potuto prevalere a sua volta, ma nessuno può dire che l'affermazione non è stata meritata. Effettivamente è difficile vincere e convincere fuori sede, ma ci sono risultati che anche il sostenitore di parte avversa non può svalutare e sminuire con l'[illegible] della critica. E' da tempo, ormai, che l'Ambrosiana va forte. Da quando, cioè, è tornato in forma Meazza e Faccio ha ripreso stabilmente il suo posto al centro della mediana.

A Firenze la squadra diede la prima prova evidente della sua potenza. Si potè credere, quel giorno, che la Fiorentina avrebbe vinto solo che il suo centro attacco non avesse fallito la prova, ma oggi, a distanza di circa un mese, si deve ammettere che già allora l'Ambrosiana aveva superato il periodo di crisi e potenziato il suo giuoco. Poi seguì, fra le altre, la vittoria di Napoli. Per il rotto della cuffia, è vero, ma intanto quella partita confermava il grado di forza raggiunto dai milanesi. Il più recente successo di Torino è la prova definitiva. Ormai non c'è più dubbio: l'Ambrosiana è anche quest'anno in corsa per il titolo e la sua riscossa nel girone di ritorno sarà uno dei motivi dominanti della lotta.

Se chiedete ai giuocatori della Juventus chi può vincere il torneo, vi sentirete rispondere: «Noi o l'Ambrosiana». Ciò non vuol dire che i campioni non si preoccupino della squadra che tuttora li precede nella classifica, ma dimostra che essi valutano con serenità le molte possibilità che ha la torma ad avere la loro più strenua rivale di queste ultime stagioni. Il riconoscimento della forza degli avversari non esclude che i bianco-neri si ritengano capaci di trionfare ancora una volta. Non c'è avversità che pieghi questa squadra superba. Ricordo d'aver inteso dire le mille volte, quando la Juventus vinceva a ranghi completi: «Se le mancasse Monti...», oppure: «Se non avesse Borel...», ed ancora: «E' Ferrari che conta, e se non ci fosse lui!...». Tutte storie, come stanno dimostrando i fatti. Monti, Borel e Ferrari sono tre grandi giuocatori, ma la squadra è forte in se stessa, come blocco, e può rimpiazzarli tutti e tre e continuare a vincere. Vincere anche quando c'è da lottare; anche quando due pali respingono, in campo avversario, due tiri da goal; anche quando la squadra che sta di fronte giuoca con la forza della disperazione.

Se l'Ambrosiana è lo spauracchio della Juventus, la Juventus stessa è la minaccia prima della Fiorentina. La lotta è a catena e mirando avanti conviene guardarsi alle spalle. La Fiorentina è tornata alla vittoria. La sconfitta di Bologna, per il modo in cui era avvenuta, non doveva essere un allarme. Infatti la compagine viola, tornando in campo per incontrare quell'Alessandria che non è nuova alle affermazioni sui terreni avversari, è passata con tutta sicurezza. Viani era il suo punto debole, il ragazzo che non affidava per la ingenuità troppo evidente del suo giuoco, ma domenica questo «ingenuo» ha marcato tre goals, uno dopo l'altro, e anche i suoi critici più severi dovranno riconoscere che ci vuol capacità per trovare tre volte, su di un terreno pessimo e contro difensori che non sono mediocri, la via della porta avversaria. L'esame definitivo la Fiorentina lo darà pertanto domenica a Torino, mandando il suo attacco che ha realizzato 31 goals in 14 partite contro quella difesa bianco-nera che ha trovato in Valinasso ed in Foni due bravissimi successori di Combi e di Caligaris. Esame severo, ciò che vuol dire partita equilibrata ed interessante.

La Roma ha pareggiato a Milano, ma si parla di una diminuita efficienza di Bernardini. Se è così, è difficile che la squadra riesca a tornare in compagnia del trio avanzato. Per il momento, anzi, le conviene pensare a conservare la quarta posizione che divide con il Napoli. Quest'ultimo fa senza rumore la sua strada e bada a non allontanarsi dai primi. Buon numero di posizioni ha riguadagnato la Lazio che a 16 punti non è nè bene nè mal piazzata quale aspirante al torneo di Coppa Europa. Il gruppo di centro — sette squadre nello spazio di tre punti — è capeggiato dal Torino, che molti hanno scoperto solo ora, come ottima compagine di rincalzo, in occasione della sconfitta toccatagli dall'Ambrosiana. E' la seconda volta che si fanno confronti fra il giuoco del Torino 1935 e quello del Torino 1928. Non è il caso di parlarne come di una cosa seria. Il Torino attuale è tutto impeto; l'altro era tutto stile. Questo piace per la sua freschezza; quello impressionava per la classica potenza. Gli uomini nuovi giuocano secondo i mezzi e le idee loro, non cercando insegnamenti lontani. Un uomo solo è ancor oggi, o meglio, nuovamente oggi, quello del 1928: Janni, figura di primo piano fra i mediocentro nazionali.

In coda s'è fatto avanti il Livorno. Si salverà? Potrà dircelo, forse, il D.D.S. quando deciderà dell'incontro con il Napoli. A Sampierdarena si comincia ad avere poche speranze. A Vercelli ho inteso domenica Leone dire a Rosetta: «Stai certo, Viri, che non siamo ancora caduti!». Ma ci vorrebbe un miracolo...

Luigi Cavallero

Il campionato sud-americano

Uruguay - Argentina 3-0

Lima, 28 notte.

Allo Stadio Nazionale, affollato di 40.000 spettatori, si è disputata la finale del Campionato Sudamericano di Calcio tra la squadra Uruguayana e quella Argentina. Il pubblico ha seguito le fasi della interessante partita con un «tifo» impressionante. Si sono avuti a lamentare parecchi incidenti fortunatamente non gravi. L'incontro si è chiuso con la vittoria dell'Uruguay per 3 a 0. Il punteggio totale per il torneo del Campionato Sudamericano di Calcio è il seguente: Uruguay punti sei con tre vittorie; Argentina punti quattro con due vittorie e una sconfitta; Perù punti due con una vittoria e due sconfitte; Cile punti zero.

I campionati liguri di pugilato

Genova, 28 notte.

Si sono conclusi questa sera i campionati liguri di pugilato con i seguenti risultati:

Pesi leggeri: Olivieri (Sampierdarenese) b. Lopez (Sampierdarenese) ai punti. Pesi medio-leggeri: Lecca (Polisportiva Giordana) b. Bonelli (Sampierdarenese) ai punti. Pesi medio-massimi: Boero (Sampierdarenese) b. Negri (Sampierdarenese) ai punti.

Per sabato prossimo è stato fissato un incontro a Sampierdarena tra le rappresentative ligure ed emiliana per il titolo nazionale a squadre. La rappresentativa ligure sarà così formata: Pesi mosca: Fiore; pesi gallo: Arippa; pesi piuma: Vanotti; pesi leggeri: Olivieri; pesi medio-leggeri: Lecca; pesi medi: Farnone; pesi medio-massimi: Boero; pesi massimi: Paoletti.

LA PROVA DI GRAN FONDO A GARMISCH PARTENKIRCHEN

A sinistra: L'arrivo di Scalet - Al centro: Hatte Kaare, dopo la vittoria - A destra: La partenza di Schilligo

Trecento Avanguardisti in gara
sui campi di Bardonecchia

Organizzate dal Comitato provinciale dell'Opera Balilla di Torino, si sono svolte ieri a Bardonecchia le gare eliminatorie di sci tra Avanguardisti. Oltre 300 organizzati di Torino e provincia hanno partecipato alle varie gare, che hanno dato modo di constatare la perfetta preparazione dei giovani sciatori dell'O.N.B.

Ecco le classifiche delle varie gare:

Gara di velocità (Km. 5). Cat. graduati: 1. Cabutto (103.a Leg.); 2. Pellissero (Meana); 3. Peyronel (Chiomonte); 4. Ponte (285.a Leg.); 5. Peraldo (Pinerolo).

Gara di regolarità (Km. 4). Categoria 16-18 anni: il tempo minimo è stato segnato da Guy, Cecile, Berard, Grivellino, Bruno, Gregorio, Gatti.

Gara di regolarità (Km. 3). Categoria 14-16 anni: il tempo minimo è stato segnato da Lantelme, Pacchiodo, Vachet, Cecile, Besson, Breusa, Gorlier, Gros, Bobba, Simiand.

Slalom. Categ. graduati: 1. Billia (103.a Leg.); 2. Cabutto (id.); 3. Ponte (285.a Leg.). — Categ. 16-18 anni: 1. Lingua (105.a Leg.); 2. Falco (id.); 3. Daniele (id.); 4. Guy (Bardonecchia); 5. Devecchi (282.a Leg.). — Categoria 14-16 anni: 1. Besson (Oulx); 2. Gorlier (Cesana); 3. Bernardi (Bardonecchia); 4. Gorlier (Cesana); 5. De Gaudenzi (105.a Leg.); 6. Balluchi (103.a Leg.).

Gara discesa libera. Cat. graduati: 1. Ponzano (282.a Leg.); 2. Peyronel (Chiomonte). — Categ. 16-18 anni: 1. Sartore (685.a Leg.); 2. Passerin d'Entreves (282.a Leg.); 3. Berard (Oulx); 4. Gally (Bardonecchia); 5. Bergero (Meana). — Cat. 14-16 anni: 1. Pacchiodo (Beaulard) a pari merito con Grasso (282.a Leg.); 3. Chianale (Susa); 4. Tinò (282.a Leg.); 5. Breusa (Cesana).

Il Trofeo Littorio a Clavières

Per la quarta volta, domenica prossima 3 febbraio, sulle nevi di Clavières, si disputerà il Trofeo Littorio. La bella competizione sciistica, ideata nel 1931 dall'allora Segretario Federale Mastromattei, riunirà ancora una volta, in cavalleresca contesa, le rappresentanze delle Forze armate della Divisione di Torino, a cui è riservata. Come è noto, la gara si disputa a squadre, su un percorso di Km. 20 con dislivello di 600 metri, ed è organizzata dalla Federazione provinciale dei Fasci di combattimento. Finora hanno aderito le squadre della IV Legione Forestale, che la gara ha già vinto due volte, della I Legione Ferroviaria e della I Legione Sabauda. Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio sportivo federale fino alle ore 19 del 30 gennaio.

Una gara di Giovani Fasciste
sulle nevi di Balme

La Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, ha donato al Gruppo sportivo Giovani Fasciste una bella coppa da assegnarsi come premio in una gara sciistica. La presidenza del Gruppo l'ha destinata alle Giovani Fasciste della Valle di Lanzo ed ha fissato la gara per il 3 febbraio, a Balme. La Coppa ha durata triennale.

Tutti i Gruppi Rionali sono invitati ad intervenire numerosi alla gara a Balme. Per la gita che si effettuerà in torpedone a Balme è stato stabilito il prezzo di L. 17 andata e ritorno. Le iscrizioni si ricevono alla delegazione Giovani Fasciste (via Principe Amedeo 9) e si chiudono improrogabilmente il giorno 1.o febbraio alle ore 19.

Domenica si svolge la finale
del G. P. Provincie Piemontesi a Torino

Il Comitato I.a Zona della F.I.D.A.L. indice ed organizza per domenica la finale del Gran Premio Provincie Piemontesi di corsa campestre su un percorso di km. 3.

Alla manifestazione parteciperanno le squadre rappresentative delle provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli, composte dai primi 8 classificati di ogni semifinale provinciale. Gli atleti impossibilitati a partecipare potranno essere sostituiti con quelli immediatamente seguenti in classifica.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 15,30 presso il Campo Sportivo Sip, sito in strada Pellerina alla altezza della palazzina del Nord Club. La partenza verrà data alle ore sedici precise.

Gare di tiro a Sanremo

Sanremo, 28 notte.

Gara Golf di San Remo (L. 20.000 di premi, 123 tiratori partecipanti): 1. Pruscella, di Taranto, 13 piccioni su 13; 2. Allegri, di Genova, 12 su 13; 3. Cappio di Torino; 4. Sorgato, di Padova, 10 su 11; 5. Agostini, di Torino; 6. Zuccoli, di Borgo a Buggiano, 9 su 10.

Gara azienda autonoma di San Remo (L. 20.000 di premi, 125 tiratori): 1. Zuccoli, di Borgo a Buggiano, 11 su 11; 2. Del Buono, di Ferrara, 10 su 11; 3. Fabbri di Milano, 10 su 11; 4. Foletti, di Massa Lombarda, 9 su 10; 5. Bernizzoni, di Genova, 8 su 9.

Vita delle Federazioni

R. M. C. I. — La Commissione sportiva del R. Motoclub d'Italia, nel prendere atto delle deliberazioni adottate dalla C. S. Internazionale nella riunione tenutasi a Parigi il 18 corrente, in merito all'adozione del carburante da usare nelle prove di velocità iscritte nel calendario nazionale ha deliberato che in tutte le corse di velocità che si svolgeranno in Italia durante l'anno XIII, eccezione fatta per il Trofeo internazionale della velocità e il Gran Premio d'Italia, venga lasciata libera la scelta del carburante da usare. Per il Trofeo della velocità è invece stabilito il carburante composto del 50 per cento di benzina e del 50 per cento di benzolo.

NOTIZIARIO

— *La Coppa Pigagli*, gara sciistica che doveva svolgersi domenica 3 febbraio sui campi di Frassinetto è stata rimandata al 24 febbraio.

— *I campionati nazionali sciistici* per Avanguardisti, che avrebbero dovuto aver luogo ad Asiago il 10, 11 e 12 febbraio, sono stati rinviati ai giorni 20, 21 e 22 stesso mese. Finora sono iscritti alle gare 2000 Avanguardisti in rappresentanza di 60 Comitati.

— *Alla Coppa del Duce*, che si correrà domenica prossima all'ippodromo di Tor di Quinto, oltre alle iscrizioni già rese note, si è avuta l'iscrizione supplementare del cavallo Allieli, appartenente alla Scuola di Cavalleria. Al 51.o *steeple-chase* nazionale (L. 25.000, metri 5000) che si correrà sabato 9 febbraio, sono iscritti i seguenti cavalli: Chiocciola, Fluoro, Djambec, Keokuk, Ermione, Rialto, Obizzo, Donato, Elgarda.

— *Il portiere Ferrarese* del Verona è stato ricoverato in clinica per la frattura completa della mano sinistra causata in un'uscita temeraria compiuta durante una partita.

CRONACA CITTADINA

NEL CENTENARIO DEL BEATO VALFRE'

Il Sovrano rappresentato dal Duca di Genova alla solenne celebrazione in San Filippo

Il Cardinale Arcivescovo e le più alte Autorità cittadine — Omaggio di ufficiali e truppe al Protettore dei Cappellani militari

I festeggiamenti centenari del Beato Sebastiano Valfrè hanno avuto ieri mattina una delle manifestazioni più solenni e significative: l'omaggio dell'Esercito verso il protettore dei suoi cappellani, omaggio che si è concretato in una suggestiva cerimonia religiosa nella chiesa di San Filippo. E' stata celebrata una Messa alla quale hanno assistito, facendo corona a un Principe del sangue e ad un Principe della Chiesa, tutte le rappresentanze dell'Esercito e dei Sodalizi patriottici, autorità e popolo. E la cerimonia ha rivestito il carattere di un tributo unanime e commovente verso il sacerdote che nella sua missione terrena seppe con tanta armonia e fervore unire il culto di Dio a quello della Patria, l'amore per i suoi Principi a quello per i poveri.

Autorità, militari, popolo

La Messa è stata celebrata alle dieci. Il Tempio, tutto pavesato e illuminato, era gremito, e presentava l'aspetto delle più solenni funzioni. Nel presbiterio — nel quale era stato alzato il tappeto donato da Vittorio Amedeo II per il trono di Spagna — l'altare maggiore era inondato di luci. A sinistra in «cornu evangelii» era il Duca di Genova, in rappresentanza di S. M. il Re, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza comandante Frigerio. A destra, in «cornu epistulae» era il Cardinale Arcivescovo Fossati col suo segretario particolare teol. Barale. In «cornu evangelii» erano pure mons. [illegible] e can. Gallina, cappellani reali.

Al di qua della balaustra dell'altare maggiore avevano preso posto sulle panche i Cappellani militari dell'Esercito e della Milizia, e dietro ad essi spiccava la selva dei vessilli e gagliardetti di tutte le Associazioni patriottiche cittadine, dalle Madri e vedove dei Caduti agli Orfani di Guerra, dai Combattenti ai Mutilati, dalle Associazioni d'Arma al Nastro Azzurro.

Di fronte, sulla destra, spicca il gonfalone del Comune, con una scorta d'onore dei [illegible] Corpi armati municipali. Qui si nota pure la rappresentanza del Comune di Verdun, ove il Beato Valfrè ebbe i natali: essa comprende una decina di discendenti diretti del Beato ed è condotta dal Segretario del locale Fascio, geom. Giovan Battista Burlotto.

Nei primi banchi hanno preso posto le autorità: S. E. il Prefetto Giovara, il Segretario federale Piero Gazzotti, i due vice-Podestà professor Silvestri e avv. Gianolio col segretario capo comm. Gay e col vice capo di Gabinetto conte Piccioni. S. E. il gen. Ago comandante designato di Armata, S. E. il gen. Grossi comandante del Corpo d'Armata, il gen. Vercellino comandante della Divisione, unitamente a numerosi altri ufficiali generali e superiori, il generale Vandelli della Milizia, con i consoli comandanti delle varie Legioni, i senatori Tiscornia, Cassoli e Rubino, l'Accademico d'Italia S. E. Vallauri, S. E. Muggia per la Magistratura, il conte Avogadro per la Provincia, il Magnifico Rettore dell'Università professore Pivano, il grande invalido colonnello Di Malo, il conte Prunas-Tola, il gr. uff. Calandra, ecc.

Si notano qui le rappresentanze del Sovrano Ordine di Malta, col conte Federico Ricardi di Netro, cerimoniere di S. M. il Re; dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme col priore can. Vaudagnotti e il Gran Croce Carlo Giannini, presidente della Sezione piemontese; dell'ordine di S. Silvestro Papa col comm. avv. P. G. Mazzarelli.

Il sacro rito

I reparti di truppa in rappresentanza di tutti i Corpi e dei servizi del Presidio occupano la parte centrale del tempio, e sono disposte sui due lati, unitamente ai reparti della Milizia e alle rappresentanze dei Balilla e Avanguardisti. Accanto si notano il gruppo delle dame della Croce Rossa, quello delle alunne del Collegio Figlie dei Militari, nonchè quello, numerosissimo, dei reduci, suddivisi secondo l'Arma di provenienza. In fondo alla chiesa, vicino all'ingresso, è la folla degli invitati e dei fedeli.

Dopo che il Duca di Genova — salutato al suo giungere con gli squilli della fanfara del Presidio e ossequiato dalle autorità all'ingresso del tempio — ha preso posto vicino all'Altare Maggiore, il can. Vittorio Arisio celebra il sacro rito, cui dona intima suggestività l'accompagnamento dell'organo. Il pubblico è preso da profonda devozione. Il momento dell'Elevazione è segnato dal vecchio tamburino sardo Strucchi, collocato presso la balaustra dell'Altare Maggiore, che col rullo del suo tamburo dà agli spiriti raccolti come un fremito bellico. E' forse in questi istanti che più e meglio viene sintetizzato e simboleggiato lo spirito del Beato Valfrè, del sacerdote che fu gagliardo ed attivo anche in vecchiaia, e che fu grande e pietoso nel suo ministero, tanto se esercitato in pace quanto se esercitato in guerra.

Terminata la Messa, sale sul pergamo il cappellano militare capo, teol. prof. Silvio Solero, il quale tiene il discorso commemorativo. Con parola semplice e commossa, che raggiunge una grande efficacia, don Solero traccia la grande figura del Beato ed illustra la memorabile opera sua nel campo religioso e civile. A 225 anni dalla sua morte — egli osserva — lo spirito di Sebastiano Valfrè è tuttora vivo e presente nel popolo torinese, perchè egli fu veramente l'amico del popolo, e specie del popolo che soffre. Nato da umili contadini e trascorsa una dura fanciullezza, egli, memore della sua povertà, rivolse ai poveri e ai sofferenti ogni cura e attenzione. Fu per il povero uno strumento di carità senza confine, e quando venne a morte si dovette rimandare la sepoltura perchè la salma, esposta nella chiesa di San Filippo, era continua mèta di un plebiscito popolare di amore e di riconoscenza, che anzichè esaurirsi sempre più si intensificava.

Sebastiano Valfrè fu un gigante della restaurazione religiosa, e a Torino occupa il posto che occupano a Milano San Carlo Borromeo e a Roma San Filippo Neri. Restaurazione religiosa condotta tanto fra gli umili quanto fra i potenti; e caro e prezioso agli uni ed agli altri. Così, alla sua morte, mentre il popolo accorreva a venerare la sua salma, il Duca Vittorio Amedeo II diceva di avere perduto un grande amico. Di Vittorio Amedeo giovinetto era stato infatti il precettore, e il Principe aveva sempre nutrito per lui un affetto filiale.

Ma, anche a contatto coi potenti, egli sempre si è mantenuto umile, tanto da rifiutare l'onore dell'Arcivescovado, per potere dedicarsi con sollecitudine alla miseria, per essere il padre dei poveri. La sua fu una carità attiva, feconda, eroica. E qui padre Solero traccia un rapido quadro delle devastazioni fatte in Piemonte dall'Esercito invasore francese agli ordini di Catinat dal 1690 al 1706, per porre in rilievo l'importanza e la nobiltà dell'opera del Beato, che ovunque correva, con soccorsi materiali e spirituali, dove il bisogno più urgentemente chiamasse. Si calcola che egli distribuì in beneficenza due milioni di lire, somma per quei tempi favolosa, la quale da sola attesta la grandiosità di una missione esercitata durante tutta una vita.

Ma padre Solero illustra altresì l'azione attiva svolta dal Beato nel campo civile. Lo coglie nei dolorosi momenti del pericolo e della sconfitta, quando animava alla resistenza ed all'organizzazione dei mezzi atti a realizzarla. E lo ricorda durante l'assedio del 1706, quando adunava il popolo nelle chiese e nelle piazze, e gli parlava di Dio e della Patria; quando in piazza San Carlo, quasi sotto il tiro delle artiglierie nemiche, innalzava un altare e quivi celebrava i divini uffici propiziatori della vittoria.

Il Beato Valfrè morì, dicendo al Duca Vittorio Amedeo andato a visitarlo: «Io pregherò sempre per Casa Savoia». E da queste parole don Solero trae motivo per chiudere la sua bella commemorazione con alata perorazione che inneggia a quelle grandi espressioni, a quelle eterne verità, che sono la Patria celeste e la Patria terrena.

IL SEGRETARIO FEDERALE IN PROVINCIA

Imponenti manifestazioni al Duce delle Camicie Nere e del popolo pinerolesi

Pinerolo ha accolto ieri sera il Federale, colà recatosi per il rapporto del Fascio e alcune altre manifestazioni collaterali, in un tripudio di luci e di bandiere, col fervore unanime della sua gente, al canto dei vecchi inni della Rivoluzione e il grido mai sopito durante le vigilie delle fervide celebrazioni: «Duce! Duce!».

Fervida ora

Ardente, soprattutto per il trasporto di folla, l'ora da Piero Gazzotti trascorsa fra le case della gloriosa, storica città: è lista di felicissime constatazioni, un Fascio formidabilmente in linea, sul fronte littorio, una podesteria affidata nelle mani d'un vigilatore di pura fede, di giovane cuore, di intelligente attività, un complesso di organizzazioni veramente efficiente, dagli istituti della assistenza a quelli dei Giovani, dal Fascio femminile ai Sindacati, al Dopolavoro, alla Milizia. Città fascista, Pinerolo, completamente: e la sua anima, appassionatamente votata all'Idea, s'è appieno rivelata al Gerarca non appena furono varcate le porte della città; ogni casa ci apparve fasciata di tricolore, ogni finestra lampeggiante di fiamme, enormi Fasci littori sui frontali degli edifici e divampanti di luci [illegible] verdi; e per le vie, tutti diretti al vasto convegno del Teatro Sociale, fiumane di popolo, da cui erompeva il canto di «Giovinezza». Giunse Piero Gazzotti accompagnato dal camerata Gay, membro della Federazione, dal Console Candelori comandante la Forestale, dal cent. Castelletti dei Giovani Fascisti: ed ebbe, sulle soglie del bel teatro pinerolese, il devoto saluto delle Gerarchie cittadine; il Podestà cav. uff. Sandro Berutti, il Segretario del Fascio camerata Sivera, gli ispettori di Zona ing. Pornio ed avv. Turina. Erano pure presenti gli ufficiali dell'Esercito con il comandante il Presidio e la Scuola di Equitazione, i rappresentanti del clero, delle associazioni dipendenti dal Partito, dei Sindacati, del Dopolavoro, della Milizia. Due reparti armati, di Militi e di Giovani Fascisti, presentarono le armi al Federale, che li passò rapidamente in rassegna: quindi nel teatro, le cui gallerie e i cui palchetti ci apparvero come fasciati da un immenso tricolore ondeggiante, il prorompente grido di «Viva il Duce!» accolse Piero Gazzotti, a cui la fedele gente di quella forte terra volle in tal modo dire la sua profonda fede e la sua devozione all'Idea. Si tacquero quindi, a poco a poco, le acclamazioni i cui gli applausi; e potè il podestà Sandro Berutti prendere la parola e dire al Federale tutta la gioia della popolazione per la visita attesa e gradita e annunciare una recentissima deliberazione comunale per cui il nuovo Borgo di Pinerolo, prendendo il nome di Littorio, si attribuiva l'onore di dedicare sette sue nuove vie alla memoria dei fratelli Caduti per la Causa durante la combattuta vigilia. Le Camicie Nere e il popolo accolsero con fervide grida di consenso la [illegible] dichiarazione del Podestà; e il camerata Sivera, Segretario del Fascio, potè quindi iniziare la lettura d'una esauriente e particolareggiata relazione sulla attività svolta, sulle opere condotte a termine, sull'azione di divulgazione fascista perseguita negli innumeri reparti dal Regime assegnati alla organizzazione del Partito. Limpida e tuttavia con breve relazione che le Camicie Nere ascoltarono attentamente, qua e là interrompendo l'oratore con improvvisi applausi, all'ultimo dei quali, che coronò la bella esposizione, si [illegible] concorde il Federale.

Le parole di Piero Gazzotti

Piero Gazzotti s'alzò quindi a parlare, mentre nella sala riprese a risuonare, altissimo, il grido di «Viva il Duce!»; e anzitutto volle ringraziare i rappresentanti del glorioso Esercito di Vittorio Veneto, convenuti con [illegible] cuore alla cerimonia fascista, in tal modo dimostrando come una sola idea veramente unisca in solo palpito tutti gli italiani, in qualunque comparto della attività nazionale essi militino, con la fatica delle braccia o con la forza dell'ingegno. Particolarmente quindi rivolgendosi ai gerarchi presenti (erano infatti convenuti al rapporto del Fascio pinerolese i Segretari dei Fasci di Villar Pellice, di Torre Pellice, di Luserna, di Bobbio, di Perosa Argentina, di Pomaretto, di Perrero, di Roure, di Buriasco, di Macello, di Frossasco, di Cumiana, di Cavour, di Bricherasio, di San Secondo, di Porte, di Piscina, di Airasca, di Avigliana, di Angrogna, di Pinasca, di San Germano, di Villar Perosa e di venti altri paesi di cu' ci sfugge il nome) il Federale, dopo aver detto il chiaro elogio così del Segretario del Fascio camerata Sivera, come del Podestà camerata Berutti, tracciò con fervida voce le direttive da seguire per il futuro, punto per punto discutendo ed esaminando la relazione poc'anzi letta. Sugli innumerevoli problemi del Partito, sulle varie questioni di inquadramento e di organizzazione, soprattutto sulla coscienza e sulla dignità fascista che ogni tesserato deve sentire in sommo grado, il Capo del Fascismo torinese lungamente si intrattenne: ed ebbe, quasi ad ogni periodo l'acclamante approvazione delle Camicie Nere, che nelle sue parole sentirono veramente rispecchiati i sentimenti del loro cuore. La tirannia dello spazio e l'ora tarda ci impediscono di dire esaurientemente come meriterebbe, dell'ora ardente e piena che tutti trasportò in solo impeto unanime attorno ai simboli del Partito e nel solo grido echeggiante di «Viva il Duce». Ci perdonino i camerati di Pinerolo. Due altre cerimonie conclusero la serata: l'inaugurazione cioè del primo «Ufficio di fondo valle» che realizza splendidamente, ed in brevissimo spazio di tempo, uno dei postulati più vitali esciti dal recente Convegno montano di Pinerolo: e il reverente omaggio di fiori al busto di Arnaldo, con memore pensiero eretto dalle Camicie Nere al sommo del bel colle di San Maurizio, dominante con la città la mirabile cerchia alpina e la irrigua pianura che dolcemente degrada verso Torino. Sugli «Uffici di fondo valle» ci intratteremo prossimamente; e della manifestazione sul colle storico solo diremo ch'essa fu piena di nobile significato, che ebbe accenti di trepida commozione e rievocò in inimitabile modo la grande figura del Fratello del Duce.

"Solidarietà nazionale"

Un milione e centomila lire all'E.O.A. versate in un mese dagli industriali e dai lavoratori

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri a Casa Littoria il grand'uff. ing. Folla Commissario dell'Unione Fascista degli Industriali ed il dottor comm. Venturi Presidente dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria i quali gli hanno rimessa a nome degli industriali e dei lavoratori la somma di lire 509.502,50. Tale somma rappresenta un versamento a favore delle istituzioni assistenziali del Partito dei contributi volontariamente versati dagli industriali e dai prestatori d'opera ed unita ai versamenti precedentemente fatti dà un totale di lire 1.112.842,15 che le due categorie sopradette hanno nel solo mese di gennaio dato a favore delle istituzioni assistenziali. Il Segretario Federale ha particolarmente elogiato il grand'uff. Folla ed il comm. Venturi per la concorde e valida azione che datori di lavoro e prestatori d'opera compiono a vantaggio delle grandi istituzioni di solidarietà fascista ed ha segnalato a tutte le organizzazioni economiche e sindacali il cospicuo e fervido apporto.

Lo slancio con cui gli industriali ed i lavoratori dell'Industria hanno contribuito volontariamente all'E.O.A. dimostra che nel cuore dei torinesi è sempre forte l'eco dell'ultimo storico discorso che il Duce ha pronunciato nella nostra città dando le direttive della nuova azione da svolgere. Dopo aver affermato che a Torino è stata meravigliosa nell'opera di assistenza» il Duce ha detto: «Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dalla assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale». Per tradizione, che ormai può ben dirsi storica, il popolo piemontese, fra cui sono quegli uomini che han saputo creare i più grandi organismi industriali e quelle masse di cui è ormai solarmente nota la fede e l'attaccamento al Regime, ha sempre dimostrato di esser alla testa di ogni movimento che avesse la sua meta in quella «giustizia sociale» promessa dal Duce al popolo italiano. Con questo gesto spontaneo e generoso, in cui può ben vedersi realizzata la solidarietà nazionale voluta da Mussolini, i camerati industriali e lavoratori significano che ancora una volta i torinesi hanno obbedito con orgoglio e consapevolezza alle direttive del Duce.

Coorte mutilati «B. Mussolini». — Gli ufficiali e Camicie Nere, liberi da impegni, quest'oggi alle 14,30 in via Carlo Alberto 15, per i funerali del camerata centurione [illegible].

U.N.U.O.I. — Questa sera alle 21 presso il Circolo Militare, il colonnello Pescatori terrà la prima delle conferenze ordinate dal Ministero e tratterà il tema: «Organizzazione, caratteristiche e mezzi della fanteria».

LE GITE DE "LA STAMPA,,

Notte di festa e giornata di gioia a Sanremo e Nizza

INCANTEVOLE VISIONE DELLA NOSTRA RIVIERA

Ai nostri lettori offriamo, in occasione delle feste di carnevale, un interessantissimo viaggio turistico. Una gita preparata da tempo, con ogni cura, nei più minuti particolari, acciocchè chi ad essa partecipa possa fruire di un signorile trattamento turistico e alberghiero e godere dell'incomparabile spettacolo che offrono due città famose: Sanremo nella riviera italiana, Nizza su quella francese. Le città che, per tradizione, offrono, in occasione del carnevale, una serie di fantastici divertimenti. Aspettano i nostri gitanti magnifici corsi mascherati e pittoresche battaglie di fiori. Per aderire al desiderio espressoci dai nostri lettori che avevano piacere di assistere alle due straordinarie feste carnevalesche internazionali, abbiamo appunto scelta l'ultima domenica del carnevale.

Il programma di questa bellissima gita organizzata da La Stampa in unione con la «Compagnia Italiana Turismo», verrà pubblicato fra qualche giorno. Diremo per ora che le comitive saranno tre: una partirà da Torino nel pomeriggio del sabato e giungerà per l'ora di cena a Sanremo, dove trascorrerà la serata al Casino, che prepara uno spettacolo di eccezionale attrattiva in onore dei gitanti torinesi. Due altre comitive partiranno la domenica mattina: una diretta a Sanremo ove trascorrerà la giornata e assisterà al corso mascherato e alla battaglia dei fiori e parteciperà pure ad un ricevimento organizzato in suo onore al Casino; l'altra, diretta a Nizza, dove l'aspetta il tradizionale corso mascherato che tanto pubblico richiama ogni anno. Da Sanremo sarà poi disposta una comitiva che proseguirà nel pomeriggio di domenica a mezzo per Nizza e farà ritorno a Torino nella notte. I gitanti rimasti a Sanremo partiranno in serata per giungere a Torino prima della mezzanotte.

S. E. il Prefetto all'inaugurazione del Corso per Assistenti sanitarie

Nell'Anfiteatro della II Clinica Chirurgica, nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'inaugurazione del Corso per Assistenti sanitarie della Croce Rossa. A conferire particolare solennità alla cerimonia, che doveva segnare l'inizio della preparazione di volonterose signore e signorine nell'arte non solo di assistere e curare malati, ma soprattutto di portare, ovunque necessiti, quell'assistenza igienico-sociale che saggiamente il Regime vuole a carattere preventivo, profilattico, è intervenuto S. E. il Prefetto Giovara. Erano pure presenti, con gli illustri clinici sen. prof. Micheli e prof. Uffreduzzi, il Preside della Facoltà medica, prof. Maggiora-Vergano, il medico provinciale, prof. Garofali, il Presidente dell'Ospedale S. Giovanni, prof. Villa, il direttore della Clinica Oculistica, prof. Guglianetti, oltre a numerosi medici, direttore sanitario, primari e assistenti del S. Giovanni. Il prof. Cramarossa rappresentava la Podesteria.

Nelle tribune della vasta sala, con le allieve del Corso, si notava uno stuolo di elette signore, componenti il Comitato organizzatore del Corso, presieduto con particolare competenza e fattività da donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte. Si notava pure la contessa Cavalli d'Olivola, fiduciaria dei Fasci femminili.

Presa per prima la parola, Donna Virginia Agnelli ha pronunciato un elevato discorso sugli scopi che il corso si propone e che si inizia, con coraggiosa volontà, anche in mezzo a non poche difficoltà pratiche, che senza dubbio il Comitato saprà superare, essendo animato da un fine così nobile, qual'è quello di affiancare l'opera del Regime per la conservazione del più forte patrimonio della Nazione, la salute, la vigoria dei suoi cittadini.

Dopo la calorosa ovazione suscitata dalle parole di Donna Virginia Agnelli, il prof. Ottorino Uffreduzzi, clinico chirurgo della R. Università, tra vivi applausi, ha portato ai convenuti ed alle allieve il saluto della Scuola in qualità di direttore.

Il sen. prof. Micheli ha quindi svolta la prolusione ufficiale, tracciando con efficace chiarezza gli orientamenti del programma del corso, per la prevenzione soprattutto delle malattie a carattere sociale ed in special modo per la profilassi del cancro e della tubercolosi.

Il sen. Micheli, che nel corso della brillante orazione ha ricordato più volte la vigile attenzione del Governo fascista per la salute del popolo, è stato lungamente applaudito.

Telegrammi di S. E. Thaon di Revel al Segretario federale e al Vice-Podestà

Al telegramma inviatogli dal Segretario Federale, S. E. il Ministro delle Finanze ha così risposto:

«Piero Gazzotti, Segretario Federale. - *Il saluto e l'augurio che tu mi rivolgi a nome del Fascismo torinese, cui mi sento legato da indistruttibili vincoli di fede e di passione assieme praticata e vissuta, da particolarissima profonda comunione di intenti assieme perseguiti e raggiunti, mi onorano altamente e mi confortano nell'arduo compito affidatomi dal Duce. Con ogni pensiero e volontà a Lui rivolti ricambio a te, valoroso amato Gerarca, ai camerati torinesi, il mio affettuoso sempre memore alalà.* - Paolo di Revel».

Al vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio il Ministro ha così telegrafato:

«*Vivamente commosso per il vostro messaggio in cui sento espressa la vostra affettuosa colleganza, il cordiale cameratismo della Consulta, la simpatia e il consenso della cittadinanza per l'opera che nel segno del Littorio ebbi l'onore di svolgere per la nostra Torino, esprimo i sensi dell'animo mio profondamente grato, ricambiando a voi, ai consultori, ai torinesi tutti l'assicurazione del mio costante affettuoso pensiero.* - Paolo di Revel».

A CASA LITTORIA

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha riunito ieri sera a Casa Littoria i membri della giuria e del Comitato per la Coppa del Littorio che verrà disputata domenica prossima a Claviére. Nel corso della riunione sono state prese le ultime deliberazioni sullo svolgimento della gara e le disposizioni relative alla stessa. La riunione sarà ripetuta sabato sera a Claviére.

Conferenze

Oggi alle 17,30 il prof. Giorgio Falco della nostra Università terrà la sua quarta conferenza su l'alto Medioevo sul tema: «S. Benedetto», nella sala della Pro Coltura Femminile, via Cernaia, 13.

Bollettino demografico di Torino

28 Gennaio 1935-XIII

NASCITE	29
MORTI	34

Minime di vita in Pretura

Ammogliato che vuole fidanzarsi ma che sceglie malissimo

E' Maria Ponturieri una giovane bruna tipo-antracite, occhi d'assalito, sguardo-pugnale, gesti decisi; sempre ben sicura del fatto suo indaga anche i fatti degli altri, perchè vuol sapere sempre dove mette i piedi e anche il resto; soprattutto, il cuore. «Io non voglio essere scherzata», dice; e ha ragione. Ella appartiene a quel genere femminile che rischia magari il grigiore della zitella perpetua pur di non azzardarsi con gli occhi bendati tra gli incerti che accompagnano i capitoli dove si parla d'amore. Invece incontrò Ferdinando Beluardo.

Costui è tutt'altro che bellissimo ma riuscì a farsi perdonare i difetti fisici perchè parlò alla Maria di un futuro nido, da crearsi per loro due soli e per invitarci la felicità. Esistono nidi e nidi, quando si tratta d'amore. Quello offerto dal Beluardo era un surrogato del nido legale da lui già vincolato con un'altra donna; ma la Maria, iniziandone la prima armatura (parole sentimentali), non pensò a marachelle. Per lei, esso era uguale a matrimonio. Il Beluardo, pur accennando vagamente a una «confessione» che intendeva farle, non osò specificarne il contenuto: come si poteva impunemente esporre a un tipo così categorico la sua consistenza di anima gemella n. 2? C'era da provocare un terremoto. Per evitarlo più a lungo possibile, il Beluardo non esitò a mostrare la sua carta di identità dove appariva ben chiara la sua data di nascita benchè adulterata e, un tantino meno chiara, anzi seminascosta da una cancellatura maldestra, la dicitura celibe. Quindi le presentò, come avallo, il proprio padre Gerolamo, il quale si rallegrò con la fidanzata di suo figlio («Ah! lei è la fidanzata? fortunatissimo») e la presentazione fu collaudata da una cena ufficiale in casa della futura sposa e a sue spese.

Ma la Maria non era tranquilla. E, frugando a destra, interrogando a sinistra, finiva per arrivare all'anagrafe dove la verità sicura prima la incenerì e, non appena risorta dalle ceneri, l'indignò in sommo grado: il suo fidanzato era ammogliato! Altre informazioni non potette avere ma il pretore ieri ha colmato la lacuna comunicando alla vittima una lunga lista di condanne a carico del suo mancato sposo. «Oh!». La poveretta non è più in grado di procedere a esclamazioni di maggiore lunghezza, ma l'indignazione muta le rende ancor più bulo il suo colorito naturale. Un simile scherzo a lei che «non voleva essere scherzata!»...

Il pretore la vendica condannando il mentitore a 16 mesi di reclusione. Il padre complice, troppo impulsivo nel dichiararsi «fortunatissimo» quel giorno della prima [illegible], se la cava con due mesi e il beneficio della condizionale.

Augusta visita alle Scuole S. Carlo

Ieri sera, S. A. R. Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, si è recato a visitare le Scuole tecniche serali S. Carlo.

Erano a ricevere l'ospite illustre l'ingegnere Negri, presidente della scuola, tutto il Comitato direttivo e la scolaresca al completo. Durante la visita il Duca di Genova ha espresso all'ingegnere Negri, il suo compiacimento per la perfetta organizzazione dell'Istituto.

L'Istituto delle Suore di Carità riconosciuto giuridicamente

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Reale per il riconoscimento della personalità giuridica dell'Istituto delle suore di Carità di Santa Maria con casa generalizia in Torino. Il decreto autorizza il trasferimento allo stesso istituto degli immobili da esso posseduti da epoca anteriore al Concordato dell'11 febbraio 1929 e attualmente intestati a terzi.

Nella Comunità dell'Abbigliamento

Il 30 del corrente mese avranno inizio presso la Scuola di Sartoria, nei locali della Scuola Sclopis (via del Carmine 27) riunioni serali di coltura per sarti da uomo. L'iniziativa, appoggiata dalla Segreteria Provinciale dell'Artigianato di Torino, è stata accolta con compiacimento dagli artigiani. Tali riunioni hanno per scopo di dare a tutti i sarti la possibilità di tenersi al corrente sulle ultime novità e sui nuovi sistemi di taglio.

Tragica fine di un autista schiacciato fra due carri

Una raccapricciante sciagura stradale è avvenuta ieri verso le 10,30 a Moncalieri sullo stradale di Genova. L'autista Michele Vivalda fu Antonio, di 48 anni, residente a Carignano, era intento a scaricare colli di merce da un camioncino per uno stabilimento industriale di stradale Genova, quando, proveniente da Torino e diretto verso Trofarello sopraggiungeva un autocarro con rimorchio, targato 10568-AL, di proprietà della ditta Margherita Malfatto di Acqui e guidato dall'autista Battista Ginecchero fu Giuseppe, di 20 anni, residente ad Acqui, assistito dal secondo autista Francesco Viotti fu Marco, di 20 anni, pure residente ad Acqui. Alla segnalazione di rallentare, fatta da parte della moglie del Vivalda, il Viotti frenava il pesante autoveicolo. Disgraziatamente, per il terreno viscido, l'autocarro slittava e sbandava deviando in direzione del camioncino. Un grido di raccapriccio sfuggiva a quei pochi che erano presenti alla tragica scena, poichè in quel momento il Michele Vivalda si trovava tra il camioncino e l'autocarro. Un attimo e poi il povero autista rimaneva orribilmente schiacciato fra i due veicoli. La morte era istantanea per la frattura della base cranica e lo schiacciamento del torace.

Il barone comm. Emilio Accusani nominato ufficiale Mauriziano

Il barone comm. dott. Emilio Accusani di Retorto, consigliere di appello incaricato della presidenza della nona sezione del nostro Tribunale, è stato insignito della croce di ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro. Porgiamo all'egregio Magistrato — che fu anche un valoroso combattente durante la grande guerra, alla quale partecipò come volontario — le nostre vive felicitazioni per l'alto riconoscimento dei suoi meriti.

Onorificenza

Con recente Decreto S. M. il Re, *motu proprio*, ha nominato il Collega Cav. Uff. Michele Filippa, Commendatore della Corona d'Italia, per benemerenze acquistate nei quasi 30 anni di giornalismo e quale redattore finanziario alla Borsa Valori di Torino. Congratulazioni vivissime dai colleghi ed amici.

STATO CIVILE

28 gennaio 1935-XIII

M. M.

Ferraris Angela v. **Vigiana**, d'anni 66, di Vistrigo Monf., casal., via P. F. Calvi 23.
Gallino Carolina v. **Bonaudo**, d'anni 84, di Chieri, casalinga, via Po 31.
Brandolini Francesca v. **Gonion**, d'anni 78, di Cividale, casalinga, c. Racconigi, 50.
Carpinelli Giuseppina v. **Potetta**, d'anni 73, di Torino, agiata, via Vitt. Amedeo 13.
Mina Luigi fu Giorgio, d'anni 47, di Torino, gioielliere, via Urbano 2.
Fiorano C. G. fu Lorenzo, d'anni 71, di Torino, [illegible], str. S. Martino sup. 262.
Borgialli Francesca Maria v. **Sosso**, d'anni 83, di Lanzo T., pens., via S. Dalmazzo 15.
Chiappolini Anna v. **Bertoldi**, d'anni 69, di Cividale, pension., corso P. Oddone 8.
Formica Irene m. **Bariola**, d'anni 46, di Torino, casalinga, via Tripoli, 35.
Zannini Rosa m. **Mattiolio**, d'anni 67, di Villafranca P., cas., str. Mongreno 40.
Giancolillo Ernestina Gnor. fu G. B., d'anni 23, Fenestrelle, donna serv., v. Pinerolo 16.
Favero Luigi fu Luigi, d'anni 55, di Torino, [illegible], via Monferrato 11.
Moretti Luigia m. **Morella**, d'anni 43, di Rivoli, casalinga, via Pelvo 7.
Palmero Anna v. **Annone**, d'anni [illegible], di Moretta, casalinga, corso Re Umberto 12.
Robiglio Enrico fu [illegible], d'anni 65, di [illegible], calzolaio, via [illegible].
Giovannini Giovanni fu Giovanni, d'anni 78, di Chivasso, pension., v. Princ. Clotilde 51.
Ghiglione Dorotea v. **Marchisio**, d'anni 79, di Torino, casalinga, via Netro 17.
Gilardino Francesca m. **Irudel**, d'anni 69, di Moriano Po, casalinga, via Somalia 722.
Giuliano Giuseppa m. **Cresto**, d'anni 56, di Torino, casalinga, via [illegible] 30.
Bertolotto Giovanni fu [illegible], d'anni [illegible], di [illegible], muratore, v. C. Alberto 45.
Barberis Paolo fu Giovanni, d'anni 74, di Vercelli, maestro musica, v. Berthollet 8.
Buss Elisabetta Giuseppa, m. **Bertolotti**, di anni 57, di Bra, portin., p. Solferino 3.
Fratagiani Giovanni di Santo, d'anni 28, di Venezia, [illegible].
Mosbrano Ernestina di Giovanni, d'anni 20, di Torino, maestra.
Martano Maria m. **Sapetto**, d'anni 29, di Torino, casalinga.
Rosso Lucia v. **Vaschina**, d'anni [illegible], di Torino, casalinga.
Peradotto Maria Antonietta v. **Bertotti**, di 71, di S. Laurent [illegible] (Francia), casal.
Guaschi Renato, di giorni 21, di Torino.
Muraca Maria Carmela suor Maria Firmina, d'anni [illegible], di [illegible], suora.
Micca Giuseppa v. **Piantino**, d'anni 78, di Vercelli, sarta.
Isnardi Silvano di Angelo, d'anni 11, di Firenze, scolaro.
Debenedetti Nina fu Samuele, d'anni 89, di Acqui, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Il Tabarro» di L. Rocca (serata popolare pei Dopolavoro).
ALFIERI (Comp. Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Tu che ho tanto amato» di Janson.
VITTORIO (Comp. Nicolai). — Ore 21,15: «Il [illegible]» di N. Berrini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Vedi Napoli e poi... torna» di A. Rancini e A. Cuconato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO. — Mostra dei pittori De Pisis, Funi, Sironi: ore 10-12 e 15-19.
MAFFEI. — Anna Fougez. Gli successi (prezzi réclame diurni 1-3-4; serali 2-4-6).

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Madame Dubarry», Dolores Del Rio, Reginald Owen, Anita Louise.
AMBROSIO: «La bella maledetta» con Leni Riefenstahl.
VITTORIA: «Una donna al volante» (Henry Garat) e Grande Spettacolo Arte Varia.
STATUTO: «La regina Cristina» Greta Garbo
IDEAL: «E adesso pover'uomo» e Chaberrant
ALPI: Le ultime avventure di Don Giovanni
NAZIONALE: «Giovinezza» con Herta Thiele
BALBO: Riviste «Imperial» e film «Figlia del Reggimento». Prezzi diurni 1,05, 3, 4.
MAFFEI: Sinfonie d'amore e Anna Fougez (operetta). Prezzi diurni L. 1; serali L. 2.
SPLENDOR: «Sincera da me», L. 1,05.
MASSIMO: «La grande festa», Crik e Crok.
BORSA: «L'isola degli squaliti», L. 1,05.
PRINCIPE: Film e Comp. Gallieto, L. 1,05.
SAVOIA: «La vita amorosa di Casanova».
OLIMPIA: Casa Rothschild e Cartoni colori.
PALAZZO: «XX Secolo», John Barrymore.
REX: «Nanà» (Anna Sten), Pinguini innamorati e Cappuccetto rosso del Disney.

Mortale sciagura di una vecchia

Una raccapricciante disgrazia è accaduta nelle prime ore di ieri mattina in corso Moncalieri. Una donna, dall'apparente età di circa 65 anni, è stata trascinata per quasi quattrocento metri con le vesti impigliate nel predellino di una vettura del treno intercomunale proveniente da Trofarello e quindi, alla fine, travolta e sfracellata dalle ruote del veicolo.

Chi si accorse che qualcosa di anormale stava accadendo fu il capotreno Piero Tornaid, di 34 anni, abitante a Trofarello. Dava immediato segnale, così che il manovratore Giuseppe Boccardi, di 51 anni, abitante a Moncalieri, arrestava di un tratto il convoglio.

Scendevano con il personale i passeggeri ed ai loro occhi si offriva, nella scarsa luce di un fanale elettrico, uno spettacolo spaventoso. Dieci metri a tergo del convoglio era un corpo umano orribilmente sfracellato.

Ecco per intanto come — sempre secondo il racconto del personale — si possono ricostruire i fatti.

La donna — che il capo treno Tornaid ha riconosciuto per una passeggera salita in treno a Moncalieri e che però non ha potuto essere identificata per assoluta mancanza di documenti, giunta alla fermata di piazza Zara deve aver pensato di scendere. Malauguratamente, invece di far ciò dalla parte sinistra del convoglio, ella apriva lo sportello di destra e si avviava a scendere. Disgrazia volle che in quel momento il treno si mettesse in moto. Il personale, uso al fatto che i passeggeri scendono a sinistra, come del resto era accaduto anche ieri mattina per parecchie persone, non controllava la opposta parte del convoglio. La donna, restava così impigliata con gli abiti nel predellino anteriore del carrozzone.

I Carabinieri di Moncalieri sono per intanto stati incaricati di cooperare per l'identificazione della vittima.

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Anno 69 - Num. 25 — TORINO - Martedì 29 Gennaio 1935 - Anno XIII — Prima Edizione

I rapporti tra Italia e Germania

Nervosismi polemici della stampa tedesca

Monaco di Baviera, 28 notte.

La *Muenchner Neueste Nachrichten* in un editoriale polemico intitolato «Nervosità», trattano dell'atteggiamento italiano riguardo alla Germania. Il giornale incomincia confrontando alcune parole di Zingarelli del 1930 con una dichiarazione di Morreale di questi giorni nei confronti della Piccola Intesa per dedurne che in cinque anni; o precisamente tre settimane dopo la conclusione di patti romani, nulla è cambiato nei rapporti tra l'Italia e la Piccola Intesa.

«I risultati dei patti — continua il giornale — evidentemente non sono tali da far sì che il mondo continui ancora a considerarli un punto decisivo nella storia del dopo guerra come il Roma.

Il giornale prosegue poi rilevando che le osservazioni di Morreale circa le possibilità del ritorno in Austria di Ottone in qualità di privato cittadino e le proteste de *La Stampa* per il fatto che le Heimwehren avrebbero dimostrato un eccessivo pangermanismo in occasione del plebiscito della Sarre, sono una strana forma di non ingerenza dettata dai recenti patti e così scrive:

«Quello che le Heimwehren debbono pensare nella questione della Saar dovrebbe evidentemente essere decretato a Torino! Chiaro eccesso di competenza almeno fin che Torino non verrà a trovarsi sul Danubio. Tutto questo è indice di una certa nervosità che regna in Italia e che si manifesta anche in [illegible] attacchi personali contro la redazione della *Muenchner Neueste Nachrichten*, e tutto ciò dimostra una volta di più che il «Patto di non ingerenza» nei riguardi dell'Austria è una convenzione che dovrebbe sancire definitivamente l'ingerenza di un solo Stato».

Il giornale di Monaco rileva l'atteggiamento del *Popolo d'Italia* che incita la Lituania a continuare la propria politica contraria ai trattati e l'atteggiamento del *Giornale d'Italia* che accusa la Germania di rinato spirito egemonico. Sono anche citati gli attacchi antigermanici di numerosi giornali di provincia, come quelli di Bologna, Venezia e Bolzano, per dimostrare che la stampa italiana segue ordini superiori nel suo atteggiamento antigermanico:

«Un giornale di Bolzano affermò anzi che qui a Monaco viene già l'acquolina in bocca al pensiero di nuove conquiste germaniche. Dobbiamo in questa occasione rilevare che dopo il plebiscito della Saar furono adottate in Alto Adige gravi misure repressive tanto più deplorevoli in quanto la lealtà della popolazione e il ritegno del Reich in detta questione sono ben note. Il segretario politico di Bolzano ha ordinato che venga energicamente repressa ogni manifestazione di simpatia degli alto atesini a favore della Saar perchè la solidarietà in questo senso è illogica e stolta. Ma non vogliamo continuare a polemizzare e speriamo che la stampa italiana si accorga quali danni possa produrre il suo atteggiamento nei rapporti italo-germanici. Sarà peraltro comprensibile se da tali esperienze si dovrà dedurre che i Patti romani non sembrano veramente la più ideale soluzione per aggiustare l'Europa centrale, come del resto in questi giorni anche il *Pesti Hirlap* ebbe a constatare. La confusione è aumentata per di più dal fatto che Litvinoff è riuscito a fare accedere la Francia alla sua tesi; tutto ciò giustifica il nervosismo del Sud, ma noi barbari non possiamo capire perchè Roma se la prenda proprio con la Germania».

Il giornale di Monaco cerca con stratagemmi polemici di dubbia lronia di cambiar le carte in tavola, addossando all'Italia e particolarmente alla stampa italiana responsabilità di manovre e di attacchi che ricadono completamente sulle sfere dirigenti la politica tedesca. Giuoco puerile che non convince nessuno. Il recente plebiscito della Saar è stato da noi esaminato nelle sue vicende e nei suoi risultati con assoluta serenità; ogni rilievo non è stato mai men che cordiale, le previsioni erano intonate al certo successo germanico, le cifre sono state accolte senza riserve: anzi, in fondo, abbiamo pensato che così l'orizzonte europeo poteva ritenersi sgombro di uno dei più spinosi problemi, forse di uno dei più gravi errori del Trattato di Versailles.

Naturalmente ci siamo preoccupati delle successive diane con cui i giornali ufficiosi o ufficiali hanno chiamato a raccolta i tedeschi di oltre frontiera e particolarmente gli austriaci. E ci è sembrato e ci sembra che spesso si sia perduto completamente il senso della misura. Chi non ricorda le parole del Völkischer Beobachter in cui si proclamava un diritto germanico a guidare i popoli?

In quanto alla pretesa ingerenza italiana a Vienna, è un vecchio discorso: siamo e saremo sempre oltremodo chiari: noi non perseguiamo alcuno scopo segreto nella politica della vicina Repubblica austriaca; noi riconosciamo la funzione e la missione dell'Austria, che per l'equilibrio e la pace d'Europa non deve essere menomata nella sua sovranità e indipendenza. Sono dello stesso parere i tedeschi del Reich? Se sì, i rapporti fra l'Italia e la Germania potranno chiarirsi in un baleno; se no, gli artifici polemici saranno vani. Noi non amiamo gli equivoci, perchè non abbiamo dimenticato recenti amare esperienze di promesse perdute di vista a breve distanza di tempo; l'amicizia fra Roma e Berlino ha una pietra di paragone: l'Austria.

Cina e Giappone

Trattative a Nanchino

per chiarire la situazione

Tokio, 28 notte.

Il ministro giapponese in Cina, Akir Arijoshi, e l'addetto militare giapponese, tenente generale Suzuki, sono partiti oggi da Sciangai per Nanchino dietro invito del maresciallo Ciang Kai Shek. Il ministro Arijoshi conferirà domani a Nanchino con Wang Ching Wei presidente dello Juan esecutivo e con il maresciallo Ciang Kai Shek il quale ultimo avrà anche un colloquio con il generale Suzuki.

I giornali attribuiscono grande importanza a tali colloqui ed affermano che essi avranno per oggetto i recenti avvenimenti alla frontiera fra la Cina e il Manciukuò e le relazioni generali cino-giapponesi.

IL TEATRO LIRICO DI BRUXELLES DISTRUTTO DALLE FIAMME

UDIENZA SENSAZIONALE A FLEMINGTON

In un momento di emozione e di ira

Hauptmann confessa di non aver mai conosciuto Fisch

New York, 28 notte.

La neve e il vento non riescono a raffreddare l'interesse appassionato nel quale il pubblico americano in genere e quello di Flemington in particolare seguono il lento ma inesorabile avviarsi di Bruno Hauptmann alla condanna e alla pena capitale. A Flemington si attende una esplosione da un momento all'altro. Si ha la netta sensazione che Wilentz, il Procuratore, serbi per il pubblico, ma principalmente per la accusa, una di quelle sorprese destinate a porre un termine alle manovre della difesa e a rimuovere in modo definitivo qualsiasi dubbio sulla colpevolezza di Bruno Hauptmann.

Le riserve di Wilentz

Lo stesso atteggiamento di Wilentz ha assunto qualcosa di diabolico: non è più soltanto l'uomo che attacca e che ferisce, ma è ora l'uomo che attende. A ragione o a torto egli è assolutamente convinto che questo processo non terminerà senza un colpo di scena. Quale? Non ve ne può essere che uno: la confessione di Hauptmann, fatta naturalmente allo scopo di commuovere i giurati ed evitare la fine sulla sedia elettrica. Wilentz ha in mano due nuove prove molto serie a carico di Hauptmann, l'una delle quali è un piccolo diario di Isidoro Fisch nel quale il defunto negoziante di pellicce marcava giorno per giorno non solo gli eventi salienti, ma gli incassi e le spese. Da esso risulterebbe che il rapimento del figliuoletto di Lindberg non abbia recato a Fisch il menomo beneficio pecuniario. La sua vita non è cambiata, le sue spese non sono aumentate e quei benefizi che egli ha marcato nel suo diario sono chiaramente definiti e risultano essere il provento di speculazioni di borsa effettuate da Fisch e indicate con dettagli non privi di cinismo. Ma ciò che l'accusa ha di più grave a carico di Hauptmann sono alcuni quaderni di contabilità rinvenuti nella dimora di Hauptmann subito dopo il suo arresto. Come si ricorda, Hauptmann giustificò la settimana scorsa alcuni errori di ortografia da lui commessi nel corso di una dettatura fattagli al posto di polizia dove venne condotto dopo l'arresto, dicendo che essi furono commessi per ordine dei poliziotti. Non si poteva quindi riscontrare analogia fra questi errori e quelli identici nelle note inviate a Lindberg dal rapitore del bambino, dato che la analogia era stata creata dalla polizia e non da Hauptmann. Disgraziatamente, però, Wilentz ha potuto oggi mostrare ai giurati che l'identico errore è ripetuto non una ma più volte nei quaderni trovati in casa dell'imputato. In luogo di scrivere «seventy» egli vi aveva scritto «senvety». E Wilentz, non a torto stavolta, ha fatto rilevare ai giurati come Hauptmann abbia la abitudine di porre la N laddove non va messa, esattamente come fece l'autore delle note a Lindberg, dove in luogo di scrivere: «Signature», scrive: «Singature».

L'impressione prodotta da questi rilievi fatti sui quaderni di Hauptmann è stata profonda ed inoltre a Flemington si ha la sensazione che Reilly e i suoi colleghi non hanno niente di solido da contrapporre all'accusa.

Vero è che l'avvocato difensore annunzia che ha cinquanta testimoni a difesa di Hauptmann.

Il processo — lo ha dichiarato Reilly oggi stesso — durerà almeno altri 15 giorni perchè la difesa intende ovviamente disorientare i giurati, stancarli, esaurirli al punto da porli nella impossibilità di prendere una decisione netta e inesorabile. Ma il Paese è impaziente.

Le autorità della New Jersey informano infatti di avere ricevuto fino a questo momento 5 mila domande di permesso di assistere alla esecuzione capitale di Bruno Hauptmann nella prigione di Trenton. La legge americana ammette che 24 persone siano presenti all'esecuzione, tre delle quali debbono rappresentare le grandi agenzie di informazioni del Paese. Di queste cinque mila domande la maggior parte sono accompagnate da lettere di raccomandazione di personalità influenti di membri della Camera dei rappresentanti, di governatori e di senatori.

Reilly dal canto suo si dichiara indignato dell'atteggiamento del pubblico.

E' un dramma per davvero, perchè oggi Hauptmann ha dovuto fare delle confessioni che sembrano doverlo compromettere in modo irrimediabile.

L'intera udienza si è risolta in un duello accanito fra Hauptmann e il procuratore il quale, cortese e sorridente all'inizio del processo, al punto da essere definito un debole e un vanesio dei giornalisti, si rivela [illegible] realmente temibile e dotato di una logica di ferro e di una tempra d'acciaio.

Si può dire che non uno dei suoi colpi è rimasto oggi senza effetto.

L'udienza mattutina è stata occupata da una serie di domande poste da Wilentz all'imputato concernenti tutte, dalla prima all'ultima, le scarse nozioni di ortografia possedute dall'Hauptmann. Quest'ultimo si era ostinato a insistere che commetteva errori perchè non aveva ancora appreso i segreti della lingua inglese specialmente quando è pronunciata con l'accento americano. Ma Wilentz gli ha mostrato che questi stessi errori commetteva in tutti i suoi quaderni di contabilità e corrispondevano a quelli delle note a Lindberg.

«Io suppongo, ha detto Wilentz, che voi avete una abitudine che vi rovina, quella cioè di mettere davanti a certe consonanti la lettera N esattamente come avete fatto scrivendo al colonnello Lindberg e lo proverò sull'istante.

— Pronunciate ad alta voce e ripetutamente questa parola: Lindberg...

Hauptmann si è alzato, si è volto verso i giurati e sorridendo come sicuro del fatto suo ha detto: «Lindberg... Lindberg... Lindberg... Lindenberg...».

Wilentz non l'ha lasciato continuare, si è volto verso i giurati e ha commentato:

Una finestra, una scala...

— Ve l'avevo detto? Appena quest'uomo perde il controllo di sè commette l'errore e questo errore è quello che lo condurrà alla stanza dell'esecuzione.

Stavolta Hauptmann non ha riso. E' diventato pallidissimo e ha guardato con occhio ansioso la moglie che gli sedeva di faccia come per leggere nello sguardo della povera donna l'effetto prodotto dall'errore.

Wilentz ha voluto poi approfondire alcuni aspetti della contabilità di Hauptmann. Quest'ultimo aveva sostenuto che i suoi conti erano regolari perchè in fatto di denaro era di una meticolosità esagerata. Senonchè, subito dopo, rispondendo a una domanda del procuratore, ha dovuto confessare che di conti ne aveva due, in quanto che metteva soldi in una banca di nascosto di sua moglie.

— Ah! avete paura di vostra moglie! Vi nascondevate dinanzi a lei! Avevate molte altre cose da nasconderle!

Hauptmann ha protestato contro queste «molte altre cose» e ha giurato che teneva in riserva delle piccole somme per assicurare se e sua moglie una tranquilla vecchiaia. Poi ha aggiunto che quando scoprì nella cucina i 14 mila dollari lasciativi in un cassetto da Isidoro Fisch non fu affatto felice. Fu anzi colto da inquietudine e per questo nulla disse alla moglie della scoperta fatta. «Perchè avrei dovuto tormentarla e agitarla?».

Subito dopo però Hauptmann, sospinto dall'inesorabile Wilentz, ha detto: — Non ho parlato di questi soldi a mia moglie perchè volevo prepararle una sorpresa, una bella casetta che mi proponevo di costruire.

Un altro piccolo incidente è stato creato da Wilentz quando egli ha annunziato ai giurati che nella sua cella Hauptmann ha trascorso ore e ore studiando un dizionario anglo-tedesco «allo scopo - ha aggiunto Wilentz - di imparare l'ortografia di certe parole per non cadere in trappola».

Più grave però è stato un altro rilievo del procuratore. L'uomo che pretende di essere stato di una meticolosità scrupolosa nel fare i suoi conti aveva dimenticato di registrare nei suoi quaderni gl'incassi e le spese del giorno dopo la nascita del bambino di Lindberg fino a quando nel cimitero di Bronx il dott. Condon gli consegnò i cinquanta mila dollari dell'aviatore.

— Non avete marcato niente — ha soggiunto Wilentz — perchè avete meditato di rapire il bambino pochi giorni dopo la sua nascita, e ciò è tanto vero che in una delle note al colonnello Lindberg voi scriveste: «E' da un anno che abbiamo deciso di rapirvi il figlio».

Enorme poi è stata la sensazione quando Wilentz si è alzato e, voltandosi verso i giurati, ha mostrato loro un piccolo libretto rilegato in tela cerata nera e ha puntato il dito su una pagina dicendo:

«Guardate bene questa pagina. Questo libretto è stato trovato in tasca all'imputato. Che cosa si è su questa pagina? Il disegno di una finestra e di una scala. Alla pagina successiva è marcato un introito di pochi dollari guadagnati nei primi mesi del 1932. E' il piano delle operazioni nella villa di Hoepewel».

Hauptmann ha negato che i disegni fossero di sua mano, ha detto di non poterli nemmeno decifrare.

— Vorreste farmi credere che è un bambino che ha fatto il disegno? — ha chiesto Wilentz.

— Sì, precisamente, — ha replicato Hauptmann.

Un avvocato ha chiesto che questi disegni non fossero inclusi nella serie delle prove del delitto, ma il giudice ha ordinato che la pagina fosse staccata e messa sotto vetro. Una lieve detente seguita da uno scoppio di ilarità si è prodotta subito dopo. Richiesto da Wilentz di dire ai giurati quanto danaro avesse in suo possesso prima del 1929, Hauptmann ha risposto con una sarcastica:

— Molti miliardi.

— Che cosa intendete dire?

— Esattamente a molti miliardi ammontava la mia fortuna durante l'inflazione in Germania.

Il pubblico è esploso in risate, i giurati hanno fatto altrettanto e il giudice ha potuto ristabilire l'ordine e la calma minacciando di fare evacuare immediatamente l'aula.

Wilentz allora ha posto ad Hauptmann una domanda la quale evidentemente, anzi forse troppo chiaramente, mirava a creare un dissidio profondo fra l'imputato e la moglie.

— E' vero o non è vero che tempo fa dichiaraste a un vostro amico a nome Brent che non ne potevate più di vostra moglie e che cercavate un pretesto per abbandonarla?

Stavolta Hauptmann ha perso la pazienza. Ha battuto un pugno sulla spalliera della seggiola e, come se volesse avventarsi sul procuratore, gli ha detto:

— Vi rendete conto dell'enormità di ciò che state dicendo? Sapete di chi state parlando?

— Sì, lo so benissimo. Parlo di voi e di vostra moglie.

Una terribile confessione

E immediatamente Wilentz, approfittando della confusione e dello stato di esasperazione nel quale Hauptmann si trovava, è riuscito a cavargli di bocca la più stupefacente confessione di tutto il processo. Balbettando, incapace di rendersi conto della gravità di ciò che diceva, Hauptmann ha confessato che mai conobbe Isidoro Fisch prima della giornata in cui aveva appreso che era stato rapito il figlio di Lindberg. Come farà ora l'avv. Reilly a sostenere che Hauptmann era legato da amicizia con Fisch durante lunghi anni al punto che partendo questi per la Germania, volle consegnare al falegname tutto ciò che aveva di più prezioso sulla terra?

Un'altra grave confessione è stata fatta alla fine dell'udienza. Come si ricorda sulle note inviate a Lindberg erano tracciate tre piccole circonferenze e nel centro la carta portava un foro.

— Voi sapete benissimo, — ha detto Wilentz, — cosa significano questi circoli.

— No.

— Quando eravate in Germania avete fatto dei disegni di macchine?

— No.

— Ma sapete benissimo che questi tre circoli erano usati dalle fabbriche Krupp per marcare i loro prodotti?

— Sì, li ho visti parecchie volte.

Un'altra grave confessione: ma Hauptmann non si è dato per vinto. Ha volto sguardi freddi e sprezzanti sul procuratore e ha sorriso.

— Vi credete interessante. Avete delle strane idee sulla forza di volontà, non è vero? — gli ha detto Wilentz.

— No, signore, nessuna idea. Sono innocente, so di esserlo.

A. R.

Romanzo giallo a Cuneo finito in grasse risate

Il pedone sospetto - Cittadini e soldati in allarme - La misteriosa valigia piantonata - Gli esplosivi: un pentolino e una salvietta!

Cuneo, 28 notte.

Oggetto di preoccupazione e dei più svariati commenti prima, e poi motivo di schiette risate è stata una misteriosa quanto innocua valigetta. Eccone la strana e complicata vicenda. Sono circa le 22,45. Il geometra Rollano e la sua signora stanno traversando l'ex-largo Garibaldi del viale degli Angeli, quando s'incrociano con un individuo recante una valigetta. Chissà perchè, il fare di tale individuo desta qualche sospetto nell'animo del geometra che, anche quando l'uomo è passato, lo segue discretamente con la coda dell'occhio. L'individuo, dopo pochi passi, si sofferma fra due alberi.

Il geometra ha l'impressione che voglia celarsi, ed allora, ancor più insospettito si ferma per studiarne le mosse e vede che quell'individuo traversa rapidamente l'ex largo Garibaldi, il discreto tratto di corso Re Umberto, tra il viale degli Angeli ed il corso Solaro, per poi perdersi dietro il fabbricato delle Suore Giuseppine, già per il nuovo corso che porta alla vecchia stazione ferroviaria. E non ha più con sè la valigetta. Questa è rimasta abbandonata sopra una panchina, fra le due piante ove l'uomo è stato visto poco prima celarsi. Tutto ciò desta sospetto e preoccupazione al geometra, tanto più per la prossimità della panchina all'edificio ove ha sede il Comando della Divisione «Monviso». Stima perciò opportuno e prudente dare avviso di tale fatto al personale ivi di guardia. Un immediato sopraluogo viene fatto. La valigetta viene esaminata con tutte le cautele, senza però essere toccata. Non si sa mai...

Dopo pochi minuti che tutti si sono allontanati, meno la sentinella che monta la guardia alla valigetta, un individuo si avvia deciso verso di essa, provenendo precisamente dalla direzione dove il primo era stato visto dileguare dal geometra. Il sopravvenuto, che era poi la stessa persona, tra sè stupisce di vedere vicino alla panchina un soldato con la baionetta innastata: non sa darsene ragione, e mai pensa che oggetto di tale servizio sia proprio la valigetta. Quando è ben vicino e sta per afferrarla, gli viene dalla sentinella intimato l'«alto là», e poi gli è imposto di prendere la valigia e di seguire il soldato nel Corpo di guardia.

L'individuo, sempre più sorpreso e senza riuscire a darsi ragione di tutto ciò, obbedisce sollecitamente. Giunto nel Corpo di guardia, prima ancora che si telefoni in Questura ed al Comando d'Artiglieria, il mistero viene chiarito.

L'individuo... sospettato, non era altri che un fuochista delle Ferrovie, tale Armando Visani, che, terminato il suo servizio, stava dirigendosi verso la propria abitazione, in via Francesco Crispi. Giunto all'ex-largo Garibaldi era stato colto da... una impellentissima necessità. Mancando in quel punto e negli immediati dintorni uno di quei monumentini che sì male tramandano ai posteri la fama del grande imperatore Tito Flavio Vespasiano, il bravo fuochista si era celato dietro un albero. Ma avendo in quel mentre notato d'essere osservato da un passante con una signora, e cioè dal suddetto geometra con la moglie, aveva deposta momentaneamente la valigetta sulla panchina e traversato il largo con la speranza di potersi fermare dietro qualche albero più lontano, protetto dall'oscurità. Ma poichè il geometra non cessava di osservarlo e, fermo come un cane da punta, lo seguiva in tutti i suoi movimenti, era stato costretto ad andare a nascondersi dietro il fabbricato delle Suore delle Giuseppine.

Quanto al contenuto della valigetta... nulla di più innocente e di meno terribile: un pentolino, un paio di posate, un pezzo di pane e una salvietta! L'occorrente per la colazione quotidiana del fuochista.

Frattanto la notizia della valigetta abbandonata si era diffusa per i ritrovi cittadini, suscitando i più preoccupanti commenti e le più strampalate ipotesi. La fantasie cuneesi galoppavano in pieno clima da romanzo giallo! Solo al mattino si è venuto a sapere che la supposta dinamite altro non era che un pezzo di pane; e tutta Cuneo ha riso e seguita a ridere sulla buffissima avventura.

Un momento di drammatico eroismo in favore della scienza è stato vissuto avant'ieri nei laboratori della Università di Oslo, allorchè il prof. Klaus Hansen si è sottoposto a un rischioso esperimento bevendo dieci grammi di «acqua pesante» — la misteriosa sostanza scoperta lo scorso anno. La formula chimica di questo liquido è identica a quella dell'acqua (H_2O) ma, secondo le più attendibili induzioni, gli atomi d'idrogeno conterrebbero una differente qualità o quantità di elettroni. Quello che è certo è che il nuovo liquido ha un differente peso specifico ed una differente densità dell'acqua. L'«acqua pesante» somministrata anche in ridotta quantità a pesci e a mammiferi di grande mole ha prodotto la morte. Quattro medici erano intorno al prof. Hansen pronti ad intervenire nel caso — non verificatosi — che l'sperimentatore fosse colto da malore. Questa fotografia è stata colta nel momento in cui il professor Hansen trangugiava l'«acqua pesante». L'esperimentatore ha annunziato che nei prossimi mesi aumenterà gradualmente la dose fino a raggiungere quella di cento grammi.

(PER TELEFOTOGRAFIA A LA STAMPA)

Il Papa riceve gli equipaggi di due sommergibili olandesi

Roma, 28 notte.

(G. C.). Nella chiesa di San Marcello al Corso, di cui è titolare il cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, saranno celebrate nel prossimo febbraio solenni cerimonie per la chiusura del settimo centenario dell'Ordine dei Servi di Maria, a cui il tempio appartiene.

Dal 1.0 al 7 febbraio si svolgerà un settenario di preparazione al triduo solenne, che avrà inizio l'8 febbraio e terminerà il 10. Al triduo prenderanno parte sette Cardinali, fra cui il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, che terrà il discorso di chiusura. Durante la cerimonia verrà eseguita pregevole musica sacra. A tal uopo verrà dal Belgio il noto compositore padre Giovanni Blum, appartenente all'Ordine.

Il Papa ha ricevuto 50 marinai olandesi dei sottomarini «K XVI» e «K XVII», che da Amsterdam sono diretti a Giava e ora sono ancorati a Napoli, donde ripartiranno domani. Il Papa ha rivolto loro parole di saluto e di augurio, ricordando il valore dei marinai olandesi e il noto ammiraglio Tromp.

La Società "Portland Casalesi" chiede il concordato preventivo

Genova, 28 notte.

In questi giorni la Società Anonima Portland Casalesi ha presentato domanda al Tribunale per essere ammessa alla procedura del concordato preventivo, assicurando di poter garantire il pagamento ai creditori privilegiati e ai creditori chirografari del 40 %. La Società aggiunge che questo 40 % è garantito dallo stabilimento industriale in Casale Monferrato, e da un vasto complesso d'impianti minerari. Il Presidente del Tribunale ha stabilito che il 23 febbraio prossimo avvenga una riunione dei creditori per deliberare sulla proposta di concordato preventivo.

Uccisore del suocero condannato all'ergastolo

Padova, 28 notte.

Questa mattina ha avuto inizio la sessione della nostra Corte d'Assise, e si è svolto il processo a carico del ventiseienne Ernesto Bruno Pinton, abitante a Agna, il quale era accusato di avere, per ragioni familiari, nella notte dal 6 al 7 novembre 1933, davanti allo stabilimento idrovoro di Bovolenta, a trecento metri dal paese, sparato sul suocero Pietro Meneghini, di 55 anni, una serie di colpi di rivoltella producendogli varie ferite che gli procurarono la morte immediata.

La Corte ha accolto le richieste del Procuratore Generale e pertanto il Pinton è stato condannato all'ergastolo per omicidio aggravato.

Legano madre e figlia per derubarle

Reggio Calabria, 28 notte.

A Cimina, quattro sconosciuti, penetrati a viva forza nell'abitazione di certa Maria Pelle e della madre di questa Teresa Spilinga, sessantacinquenne, dopo averle avvolte in coperte e legate, asportavano seicento lire in biglietti di banca e valori diversi.

SPORT

Il Segretario del Partito alla Farnesina dà le direttive agli addetti sportivi dei Guf e F. G. C.

Roma, 28 notte.

Ha avuto oggi termine, con la visita del Segretario del Partito, il IV.o Corso formativo, svoltosi alla Farnesina con la collaborazione dell'O. N. Balilla e del C.O.N.I., cui hanno partecipato addetti e fiduciari allo sport dei Guf e dei F. G. C. Il Segretario del Partito, il quale si è compiaciuto dei risultati ottenuti dai partecipanti, ha esposto le finalità dei Corsi, confermando le precedenti direttive in materia sportiva e ha disposto che, giusta quanto è stato fatto per i corsi precedenti, i comandanti federali dei F. G. e i segretari dei G. U. F., ai quali appartengono i primi dieci classificati, possano iscrivere, a titolo di premio, un fiduciario sportivo a uno dei prossimi corsi senza pagamento di quota.

La classifica dei dieci migliori è la seguente: 1. Giovanni Bogliolo (F. G. C. Savona); 2. Dino Pitto (F. G. C. Livorno); 3. Antonio Lucarelli (F. G. C. Pisa); 4. Cesare Matteucci (Guf Como); 5. Filippo Mundo (F. G. C. Reggio Calabria); 6. Bruenio Bonuccelli (Guf Lucca); 7. Tullio Bassotti (Guf Ascoli Piceno); 8. Antonio Tavoni (Guf Modena); 9. Alberto Spigaglia (F. G. C. Arezzo); 10. Aldo Pancozi (F. G. C. Littoria).

Un comunicato della F. P. I.

Bonaglia, Vietto e Serpi sospesi

Il Commissariato della 5.a Zona della F.P.I. comunica: A seguito dei gravi incidenti accaduti ieri sera durante ed al termine della riunione pugilistica, per la disputa dei Campionati di Zona dilettanti, in attesa dei provvedimenti disciplinari che saranno presi dalla Federazione Pugilistica Italiana verso i colpevoli, sospendo a partire da oggi e fino a nuovo ordine, da ogni attività pugilistica, i seguenti pugili: professionista Michele Bonaglia, di Druent, dilettante Carlo Vietto, di Druent; dilettante Beniamino Serpi, di Torino.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 28. — Borsa merci - Chiusura debole: maggio 95 5/8, 95 ¾; luglio 88 1/8, 88; settembre 86 5/8, 86 ½.

WINNIPEG, 28. — Chiusura appena sostenuta: maggio 82 ¾; luglio 84 ¼.

BUENOS AIRES, 28. — Febbraio 6,09; marzo 6,17; maggio 6,35.

Borsa di New York

NEW YORK, 28. — L'instabilità nel cambio del dollaro ha prodotto a Wall Street molto nervosismo. Le operazioni sono rimaste limitate. Si contrattarono complessivamente 690 mila azioni.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito italiano 7%	— —	92 1/8
Lav. Pubbl. 7% 1947	86 —	87 7/8
Id. id. 1937	97 1/8	98 ½
Pr. Milano 6,50% 1952	84 ½	84 7/8
Id. [illegible] id. id.	86 ½	87 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	90 ½	102 —
Isp 6,50%	73 ½	74 ½

AZIONI	26	28
Italian Superpower	1-1 1/8	1-1 ½
American Can	113 ½	112 ½
American Rad. Stand. S.	14 1/8	14 —
American Tel. Tel.	104 —	103 7/8
Consolidated Gas	20 ½	19 ½
Eastern Kodak of N. Y.	113 7/8	112 —
General Electric	23 ½	22 7/8
General Motors	31 5/8	31 —
North American Co.	12 5/8	12 ½
Radio Corporation	5 3/8	5 1/8
Stand. Oil of N. Jersey	41 5/8	41 3/8
United Corporation	2 3/8	2 3/8
United States Steel	37 ½	36 5/8

CAMBI

Roma	8 44	Vienna	18 60
Londra	4 85	Praga	4 15
Berlino	39 75	Budapest	29 50
Madrid	13 61	Bucarest	99 50
Amsterdam	66 64	Belgrado	228 50
Parigi	6 52	Atene	93 35
Bruxelles	23 05	B. Aires. c.	32 40
Berna	32 —	Rio Janeiro	8 19
Stoccolma	25 0750	Londra b. bill	4 85
Oslo	24 4250	Id. comm. bill	4 8513
Copenaghen	21 7250	Montreal	[illegible]

BUENOS AIRES, 28. — Chiusura cambi: Italia 29,45; New York 348,34; Londra 16,96; Parigi 22,71.

METALLI

Londra, 28 (chiusura).

Rame fl. Sel.	30.5	Zinco m. c.	13.3.9
» massimo	31.10	» 3.o mesi	13.3.9
Standard c.	27.17.6	Alluminio	100
» tre mesi	28.3.9	Antimonio min.	77
Stagno cont.	231.15	» massimo	78
» tre mesi	228.17.6	Nichelio min.	200
» Stretti	230.10	» massimo	205
Piombo m. c.	10.7.6	Oro	141.6
» 3.o mesi	10.8.9		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane, alle ore 7, in Bordighera, improvvisamente cessava di vivere, ed era strappata all'infinito amore dei suoi cari la Marchesa

Maria Arborio di Gattinara

nata dai Conti Mallogri di Bagnolo

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio **Franco** con la consorte Marchesa **Teresa** e figlie **Chiara, Maria, Andreina**; i nipoti, le cognate, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Vercelli, Mercoledì, 30 Gennaio, alle ore 10,30, partendo da via Piero Lucca, 21, per la chiesa di S. Cristoforo.

Il presente serve di partecipazione personale: si prega di non inviare fiori.

Vercelli, 28 Gennaio 1935 - XIII.

Lunedì, 28 gennaio, alle ore 1, è salita al Cielo l'anima eletta di

Rosa Paccotti Borella

di anni 64

moglie e mamma amorosissima, angelo di bontà e di dolcezza.

Angosciati, inconsolabili, ne danno il doloroso annunzio: il marito Dott. **Giuseppe**; i figli: Avv. Cav. **Matilde** e consorte, Cav. Farm. **Francesco, Mario**, Dott. **Ugo** e consorte, **Federico** e consorte, con la piccola **Rosa Maria**, Dott. **Dino**; i fratelli: **Stilio** Dott. Cav. **Lorenzo** ed **Emilia**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Bondissone alle ore 15 di martedì, 29 gennaio.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-489

La **Sezione** e la **Scorta Mutilati di Guerra di Torino**, con profondo dolore partecipano il decesso del Camerata

Centurione

Bertolotto Rag. Giovanni

Membro del Consiglio Direttivo

La cara Salma verrà trasportata a Bussoleno. I funerali in Torino avranno luogo martedì, 29 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Carlo Alberto, 45.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-489

Dopo una lunga malattia si spegneva ieri cristianamente la Signora

Lina Gallina v. Gen. Negro

Angosciati ne danno l'annunzio i figli: Dott. Prof. **Tito**, Tenente **Luigi**, Dott. Rag. **Elio**; il fratello **Antonio** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 29 corrente, alle ore 10,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Giovedì, 31 corrente, nella chiesa di Gesù Nazzareno, alle ore 10, si celebreranno Messe anniversarie per le Anime care dei

Cav. Agostino e Annibale Deagostini

La Famiglia ringrazia quanti ricordandoli vorranno unirsi alle loro preghiere.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-489

Luigi, Renato e Galeazzo Cora esprimono a parenti ed amici la loro gratitudine per la parte che vollero prendere al loro dolore per la morte della loro Mamma e Nonna

Ernestina Cora ved. Cora

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-489

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte del non mai abbastanza compianto Dott. **EUGENIO LOSCHI**, Pretore N. Marocco farà celebrare in suffragio dell'anima sua buona un Ufficio Funebre nella Chiesa Madonna della Salute (Borgo Vittoria), giovedì 31, ore 9,30. 10257

1o febbraio, ore 8, 9, 10, 11, Chiesa S. Massimo, Messe suffragio anima eletta **Comm. Dott. Prof. GIUSEPPE DONELLA**. Parenti saranno riconoscenti agli intervenienti. 11285

Nel primo anniversario della dolorosissima dipartita dei compianti **CAMILLO CORVO** e figlia **JOLANDA**, venerdì 1o febbraio, ore 9, nella Chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa, verranno celebrate Messe contemporanee in loro suffragio. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Giovedì 31 corr., alle ore 10, avrà luogo, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, la Messa anniversaria in suffragio del compianto **AVVANZINO CAMILLO**. La vedova ringrazia i buoni che Lo ricorderanno.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.